

Mate Zorić

Le prose «D'un vecchio calogero» di Niccolò Tommaseo

Una fortuna particolarmente difficile hanno avuto le otto prose tommaseiane bilingui (italo-slave), intitolate *D'un vecchio calogero*. Stese dopo le *Iskrice* e prima della rivoluzione del 1848 esse infatti erano note durante la seconda metà dell'800 appena di nome¹ e soltanto all'inizio del nostro secolo, grazie a Paolo Mazzoleni, Sebenicense (1831—1923), ne uscirono due brevi frammenti, uno preso dalla prosa VI e uno dalla VII.² Dalla noticina introduttiva del Mazzoleni apprendiamo che questi «pensieri» il Tommaseo li aveva dettati «dapprima in lingua slava» e poi tradotti in italiano, e che il Mazzoleni stesso li aveva ricevuti dal figlio del poeta, Girolamo Tommaseo (1853—1899), il quale li aveva destinati al volume *Niccolò Tommaseo e il suo monumento in Sebenico* (ma erano arrivati troppo tardi). Nella stessa noticina il Mazzoleni conclude: «Sono frammenti, sul genere delle *Scintille*. Peccato non poter per ora pubblicare intere le composizioni, che sarebbero ammonimento agli Slavi».³

Nel 1941 — forse per la loro attualità in quel tragico anno di guerra (ma non sono da escludersi neanche intenti polemici e sottintesi) — il tommaseista Ciampini pubblicò tre prose in-

¹ Cfr. la bibliografia delle opere del Tommaseo nell'*Enciclopedia Boccardo* (Torino, 1887, tomo XXII, p. 388), e l'Introduzione di Ivan Milčetić (1853—1921) alle *Iskrice* (Zagabria, 1888, pp. LXII, «Spisi jednog kaluđera», LXV—LXVI).

² Cfr. P. Mazzoleni, «Alcuni scritti editi e inediti di Niccolò Tommaseo riguardanti persone e cose patrie», Zara, 1903, pp. 4—5 (estratto dalla *Rivista dalmatica*, Zara, a. III, fasc. 3). Il primo frammento va da «Piccoli e grandi, concorriamo tutti...», fino a «Varie sieno le membra, uno il cuore e la mente» (prosa VI); il secondo da «Senza rumor di parole...» fino a «...i germi nascosi in seno alla terra» (prosa VII). I frammenti pubblicati dal Mazzoleni sono stati riportati dal testo della seconda redazione, dettata dal Tommaseo nel 1870—1871.

³ *Idem*, p. 4.

tere del testo italiano degli scritti *D'un vecchio calogero*: la prosa II, indirizzata alla Croazia (*Non vi conobbero, i popoli, o Croati, finora...*) e due delle finali (VIII e VII), dedicate agli Slavi in generale, che egli intitolò «Due inni ai popoli slavi» (*Non v'abbandonate, o fratelli, ad audaci speranze... e Senza rumor di parole, avanziamoci, o fratelli...*).⁴ Erano queste prose un saggio di cose più consistenti e più complete, le quali il Ciampini (a cui gli studi tommaseiani devono tanto) preparava proprio allora per la stampa nel Tomo secondo dell'Edizione nazionale delle Opere del Tommaseo. Nel libro, che uscì invece per primo, nel 1943, riappaiono le tre prose citate insieme ad altre, ancora inedite. Non sorprendono perciò alcune varianti, che il curatore poi correggerà o scambierà con forme più corrette:

1941	1943
... le non proprie armi	... le non proprie armi
tingano...	tremando tingano
ricovrano	ricovrarono
mani	mano
Ah miseri noi...	Dappertutto pericoli.
	Ah miseri noi...

L'omissione di tutto un lungo periodo sarà dovuta a motivi di opportunità politica, dunque a ragioni pratiche del momento, che, certo, non erano favorevoli al messaggio democratico e romantico del Tommaseo, indirizzato ai popoli della futura Jugoslavia:

Dal semplice Serbo, dal povero Dalmata, potete apprendere la purezza e la forza del dire: e voi già, leali come siete, e Slavi veri, sentite che la lingua del semplice Serbo, del povero Dalmata, è pura e forte assai più della vostra; è come acqua viva che sgorga con dolce sussurro tra i fiori novelli e gli alberi antichi; non è stagno coperto d'erbe fradice in fondo alla vale.⁵

Al saggio del 1941 (che riportava tre delle otto prose complessive) seguì, due anni dopo, la pubblicazione a stampa di sette prose italiane dell'opera. Cioè di tutte quelle che Raffaele Ciampini poté trovare, in *ms.* autografo, nel pacco 170 delle Carte Tommaseo della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, e che pubblicò nel prezioso volume I del libro secondo dell'Edizione nazionale.⁶ Ne era mancante ancor'una soltanto, la quarta; in effetti, le altre erano segnate nel manoscritto ori-

⁴ Cfr. «NICCOLÒ TOMMASEO: *Inni alla Dalmazia, alla Croazia e altri canti inediti* — Con una notizia di Raffaele Ciampini», nella *romana Nuova Antologia* del 16 luglio 1941 (a. 76, fasc. 1664, pp. 105—117).

⁵ Dalla prosa II. Cfr. la pag. 591 del nostro testo.

⁶ Cfr. Niccolò Tommaseo, *Scritti editi e inediti sulla Dalmazia e sui popoli slavi*. A cura di Raffaele Ciampini, Volume I, Firenze, G. C. Sansoni editore, Maggio 1943, pp. 83—107.

ginale con i numeri I—III, V—VIII.⁷ E, poiché mancava anche il foglio con il titolo autentico, il curatore colmò tale lacuna ricorrendo a un titolo approssimativo, che non tradisce i sensi del messaggio poetico dell'opera («Ai popoli slavi»). Con riferimento al testo delle tre prose (II, VII, VIII) pubblicate per la seconda volta, rimandiamo alle correzioni da noi già citate e facciamo notare che il lungo periodo eliminato nella prima edizione della prosa II ora appare per la prima volta, ma che un'altra intera frase della stessa prosa è ommessa: «Ahi miseri schiavi di signore miserissimo, che vive del mutuo odio nostro!».⁸

Subito dopo la fine della seconda guerra mondiale, il lascito tommaseiano a Firenze fu studiato proficuamente da Franjo Justinijan Zović. Preparando una tesi di laurea sul Tommaseo e i suoi contatti col mondo slavo per l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano,⁹ lo Zović fece infatti l'importante scoperta — nel pacco 166 (inserto 7) — dell'unica prosa italiana ancora sconosciuta e inedita, la quarta nell'ordine originale, dedicata ad argomenti dalmati, che egli copiò e riprodusse, ma, purtroppo, con innumerevoli errori e sviste.¹⁰ Nello stesso pacco 166 lo Zović ha rinvenuto le cinque prime prose slave, le quali, con le tre finali (che si trovano nel pacco 170) completano la parte «ilirica» degli scritti *D'un vecchio calogero*. Ed ha trovato pure, sempre nel pacco citato, il titolo autografo: *D'un vecchio calogero*, a cui seguono le parole (cancellate): «da mandare dopo la mia morte, per via ben sicura, a Spiridione Popovich a Sebenico». Pertanto grazie allo Zović è stato risolto felicemente l'enigma di quest'opera significativa e gli specialisti hanno potuto essere informati delle sue scoperte in un breve ma assai utile contributo, apparso nel 1948.¹¹

Tuttavia, i risultati delle ricerche dell'Istriano padre Zović non hanno destato l'interesse che meritavano ed il suo innegabile contributo agli studi tommaseiani è caduto in oblio quasi

⁷ Nell'edizione del Ciampini I—VII.

⁸ Cfr. le pagg. 88—89 degli *Scritti editi e inediti* ecc., cit. nella nota 6, e le pagg. 589, 591 della nostra edizione delle prose *D'un vecchio calogero*.

⁹ Cfr. F. Zović, *Niccolò Tommaseo e cultura slava*. Tesi di laurea. Anno accademico 1946—1947. Per altre notizie sullo Zović, cfr. Ivan Katušić, *Vječno progonstvo Nikole Tommasea*, Zagabria, Sveučilišna naklada — Liber edit., 1975, pp. 213 e segg. La tesi dello Zović porta la data del 30 settembre 1947.

¹⁰ Alle pagg. 109—115 della sua tesi, come «Appendice I», introdotta così: «IV. Componimento: 'D'un Vecchio Calogero'. Giacché questo componimento è stato ommesso per il prof. R. Ciampini, lo riporto come prova dello scoprimento del manoscritto inedito» (*idem*, p. 109).

¹¹ Cfr. Giustiniano Zovic, «A proposito d'un autografo di Niccolò Tommaseo nella biblioteca Nazionale Centrale di Firenze», *Paidéia*, Settembre—Ottobre 1948, a. III, n. 5, pp. 257—260.

del tutto.¹² A noi, che eravamo allora alle prime armi negli intricati studi intorno all'eredità scritta del Tommaseo e ai suoi libri progettati sulla Dalmazia, rimasero pure sconosciuti, e nessuno, d'altronde, ci aveva segnalato il prolifico studio dello Zorić. Perciò, le nostre ricerche si sono svolte prevalentemente sulla traccia segnata dal Ciampini. Nel pacco 47, vincolato fino al 1950, abbiamo trovato il *ms.* non autografo (dettato) di una ultima redazione delle *Iskrice* italiane, con le tre prose finali della serie *D'un vecchio calogero* (in tutto 36 prose, in nuovo ordine e segnate I—XXXVI) e il *ms.*, ugualmente non autografo, delle tre prose finali slave. Nel pacco 170 abbiamo preso il *ms.* autografo delle stesse prose slave (VI—VIII), ma nella loro versione originale, e, nella raccolta degli opuscoli tommaseiani, un volume dell'edizione zaratina delle *Iskrice* croate (1849), con varianti a mano, dettate dal Tommaseo al suo copista o segretario nel 1870—1871. Così abbiamo potuto ricostruire questa tarda redazione delle *Iskrice*, di cui pure è necessario tener conto nel «catalogo» delle opere bilingui del Dalmata. La parte italiana della redazione suddetta, da noi chiamata «definitiva», l'abbiamo fatta pubblicare sulle pagine degli *Studia Romanica Zagrabiensia* per il 1957.¹³

La nostra edizione delle *Iskrice* italiane (*Scintille*),¹⁴ più completa delle precedenti e consacrata dal fatto che fu l'ultima a cui l'autore mise la mano, ebbe una certa fortuna in Italia. Fu ristampata infatti da P. Ciureanu nell'edizione sua e di P. P. Trompeo, intitolata *Poesie e prose di Niccolò Tommaseo* e inclusa nella collana dei «Classici UTET»;¹⁵ poi, di nuovo, riveduta e corretta nel testo, sulle pagine della seconda edizione di

¹² Non lo notano le bibliografie. Raffaele Ciampini, quando lo incontrai nel 1957, non me ne fece cenno.

¹³ Cfr. M. Zorić, «Intorno alle *Scintille* di N. Tommaseo», *Studia Romanica Zagrabiensia*, 1957, n. 4, pp. 53—59, e NICCOLO TOMMASEO, *Scintille*. Redazione definitiva a cura di M. Zorić *idem*, pp. 60—89. Non esendoci stato possibile correggere personalmente le bozze il testo riuscì in qualche parte difettoso e non senza errori di stampa.

¹⁴ Preceduta dall'Introduzione scritta dal Tommaseo e pubblicata per la prima volta dal Ciampini nel suo contributo «Inni alla Dalmazia, alla Croazia e altri canti inediti» (alle pagg. 109—110), e in *Scritti editi e inediti* ecc., cit. nella nota 6 (alle pagg. 35—37). Nell'edizione del 1941, il Ciampini intitola questo scritto: «Introduzione inedita alle *Iskrice*». Nell'edizione del 1943, l'introduzione precede il testo delle *Iskrice* della prima redazione, quella del 1840. In verità, il Tommaseo ha scritto questa introduzione nel 1870, com'era ben noto anche al Ciampini. Nel testo, il Tommaseo indicava «tre d'inedite, scritte è già quasi un terzo di secolo...», cioè le tre aggiunte alle 33 originarie e che insieme ad esse formano la redazione definitiva di cui sopra.

¹⁵ Cfr. *Iskrice* (*Scintille*), con una nota introduttiva, nel primo volume del libro citato (Torino, UTET, 1959, pp. 233—264).

questo libro,¹⁶ e una terza volta nella ristampa della «seconda edizione accresciuta» dello stesso volume dei «Classici» suddetti.¹⁷ Inoltre, le *Iskrice* da noi presentate (ma raffrontate con il testo del Ciampini), sono state riprodotte anche da Mario Puppo tra le opere di Niccolò Tommaseo da lui curate per «I classici italiani» della Sansoni.¹⁸

Le prose VI—VIII dell'opera *D'un vecchio calogero*, ispirate alle vicende degli Slavi e alla loro lenta e faticosa ascesa politica e nazionale, le abbiamo pubblicate per la prima volta nella loro veste slava nel 1962,¹⁹ ritenendole, però, parte di un'opera il cui titolo poteva essere più o meno quello proposto dal Ciampini («Ai popoli slavi» — «Spisi o Slavenima»);²⁰

Dopo questa nostra edizione rimanevano inedite ancora le prime cinque prose degli scritti *D'un vecchio calogero*. A questa mancanza supplì Ivan Katušić che, venuto a conoscenza del contributo dello Zović ne divulgò la scoperta e pubblicò la parte slava dell'opera tommaseiana — per la prima volta nella sua forma integrale — nel 1971, intitolandola, sulle orme del Milčetić, *Spisi jednog kaluđera*.²¹ E, finalmente, come ultimo anello della lunga catena di pubblicazioni complementari, è apparsa anche la prosa IV in veste italiana, quella che mancava nell'edizione ciampiniana del 1943. Su proposta del Katušić, l'abbiamo curata noi per il fascicolo speciale della rivista zagabrese

¹⁶ Cfr. le pagg. 227—256 del volume primo, uscito nel 1966. La nota introduttiva del Ciureanu è notevolmente accresciuta.

¹⁷ Cfr. le pagg. 227—256 del volume primo uscito nel 1972.

¹⁸ Cfr. N. Tommaseo, *Opere*. A cura di M. Puppo, vol. II, Firenze, Febbraio 1968, pp. 43—70. Una bella e importante nota introduttiva alle pagg. 41—42; una precisa nota al testo alle pagg. 1169—1170.

¹⁹ Cfr. M. Zorić, «Tommaseova projektirana knjiga o Dalmaciji i Iskrice», *Grada za povijest književnosti hrvatske JAZiU*, Zagabria, 1962; tomo 28, pp. 431—462.

²⁰ Soltanto come curiosità vorremmo citare qui un nostro lavoro inedito sulla storia delle *Iskrice*, incominciato una ventina d'anni fa e rimasto incompiuto, in cui abbiamo accennato all'eventualità che le prose intitolate dal Ciampini «Ai popoli slavi» siano gli scritti a cui il Tommaseo accenna nella lettera al Kukuljević (o al Babukić) del 1844, e che, stando al Milčetić, sarebbero proprio gli scritti inediti *D'un vecchio calogero*. Ma senza prove positive non abbiamo osato proseguire su questa strada, intravvista in precedenza dal Milčetić.

²¹ Cfr. Nikola Tommaseo, «Spisi jednog kaluđera», *Dometi*, Fiume, IV/1971, nn. 4—5, pp. 23—46. Il testo del Tommaseo è introdotto da una vivace e ampia presentazione della storia di questi scritti. Cfr. Ivan Katušić, «Kao otkriće. Još jedno djelo Nikole Tommasea na hrvatskom jeziku», *idem*, pp. 13—22. Il saggio e le prose tommaseiane sono stati ristampati nel citato volume del Katušić (*Vječno progonstvo Nikole Tommasea*, cit. nella nota 9, pp. 211—221, 223—243).

The Bridge, consacrato al centenario del Tommaseo.²² Cento e trent'anni sono stati necessari affinché le prose attribuite a «un vecchio calogero»²³ fossero pubblicate tutte, complessivamente in otto frammenti, stesi in due lingue diverse. Tuttavia, se non più inedita, l'opera del Tommaseo rimaneva dispersa in libri o riviste non facilmente accessibili o da tempo esauriti.²⁴ Ancor oggi difficilmente reperibili anche agli specialisti, gli scritti *D'un vecchio calogero* non sono in condizione di essere debitamente valutati dalla critica. Tanto più che le due versioni (quella italiana e quella slava) sono state sempre presentate distintamente, quasi che il Tommaseo stesso ne avesse indicato mete e funzioni diverse.

E invece non dovrebb'essere dimenticato che il Tommaseo non soltanto scriveva queste sue opere in veste bilingue, ma le pubblicava anche in tale veste sempre quando ciò gli fu permesso o possibile. Basti pensare alla prima sua operetta bilingue, all'elegia in prosa per la madre morta (*Vidio sam zvizdu nove svitlosti — Ho veduta una stella d'insolita luce*), pubblicata due volte nella stessa forma,²⁵ e al tentativo di fare altrettanto con

²² Cfr. «Un inedito di Niccolò Tommaseo (A cura di M. Zorić)», *Il Ponte (The Bridge)*, Zagabria, s. a. [1975], nn. 43—44, pp. 5—10 (la nota introduttiva alle pagg. 5—7). Sul frontespizio di questo fascicolo doppio c'è il titolo *Omaggio a Niccolò Tommaseo 1874—1974*. Il testo della prosa IV è stato presentato tenendo conto del ms. autografo, poiché la riproduzione dello Zović si è rivelata difettosa.

²³ Stando allo Zović il titolo dell'opera potrebbe essere spiegato con la figura «di un vecchio calogero» («jedan kaluđer stari»), che appare nella poesia popolare serba «*Kako se krsno ime služi*» (*Vuk*, II, 19), tradotta dal Tommaseo e pubblicata nei suoi *Canti illirici* («Il banchetto di Dusciano imperatore», cfr. i *Canti popolari toscani, còrsi, illirici, greci*, Venezia, G. Tasso, 1841—1842, vol. IV, pp. 87—90).

²⁴ Alludiamo alle edizioni del Ciampini (1943), del Katušić (1971, 1975) e alla nostra (1975), ma sarebbe doveroso tener conto anche delle altre edizioni parziali, quelle cioè del Mazzoleni (1903), del Ciampini (1941), dello Zović (1947) e delle nostre (1957, 1962).

²⁵ Cfr. *Dell'animo e dell'ingegno di Antonio Marinovich*. Memorie di N. Tommaseo, Venezia, Co' tipi del Gondoliere, 1840, dove il capitoletto LII contiene la «Prosa illirica» e la sua «Traduzione» italiana. Senza titolo è apparsa invece negli *Studi critici* (Vol. II, Venezia, G. A. Andruzzi, 1843, pp. 313—315), come capitolo LIV, ma sempre insieme alla sua traduzione in italiano. La versione italiana precede invece quella «illirica» nel ms. autografo, dato in omaggio all'amico sebenicense: «A / Spiridione Popovich / maestro suo e correttore / questo frutto dei primi otto giorni di studio / per memoria / l'autore», dove il breve scritto è intitolato *A mia madre*. La copia autografa del Tommaseo è custodita nella Biblioteca Nazionale Universitaria di Zagabria. La parte italiana è stata pubblicata da noi (preceduta da una nota) nell'«Appendice» al nostro contributo «*Niccolò Tommaseo e il suo maestro d'illirico*», *Studia Romanica et Anglica Zagrabiensia*, Dicembre 1958, n. 6, pp. 85—86.

le *Iskrice*.²⁶ Ma di esse poterono uscire soltanto le prose II, I, XVIII, XVII, XIX, XIV, XX, XXIV, XXXI, XXXII e XXXIII, in veste italiana, mentre della versione slava si suppone che il testo sia «altrove».²⁷ Anche la «Prefazione» e il «Manifesto» per i *Canti del popolo dalmata* sono bilingui, ma non fu possibile, per ovvie ragioni pratiche, presentarli uniti: tutti i tentativi del Tommaseo di pubblicare la raccolta in Dalmazia furono infruttuosi, mentre il tentativo di darla alla luce in Croazia o in Serbia fece distinte e diverse le vie delle due versioni.²⁸ Non è stata molto differente la sorte delle *Iskrice*, pubblicate a stampa a Zagabria, a Zara, a Belgrado, in veste croata e serba,²⁹ mentre le loro consorelle italiane hanno dovuto attendere più di un secolo, cioè l'inizio della pubblicazione dell'Edizione nazionale.³⁰ Infine, il saggio sulla sapienza riposta nelle radici della lingua

²⁶ Ma la censura di Zara si oppose. Cfr. l'introduzione di R. Ciampini agli *Scritti editi e inediti* ecc., cit. nella nota 6, pp. XXVIII—XXXII.

²⁷ Cfr. la nota del Tommaseo alla pag. 43 delle *Scintille* (ed. curata da V. De Angelis e pubblicata dal Carabba nel settembre 1916).

²⁸ La versione italiana, pubblicata a Padova nel 1844, fu più volte tradotta in croato o serbo, mentre l'originale versione «illirica» del Tommaseo è stata pubblicata da noi appena recentemente. Cfr. M. Zorić, «La Prefazione ai *Canti del popolo dalmata* di Niccolò Tommaseo», *Studia Romanica et Anglicana Zagrabiensia*, 1974, n. 38, pp. 213—277.

²⁹ Oltre alle ben note edizioni di Zagabria (1844, 1848), di Zara (1849), di Zagabria (1888), di Belgrado—Zagabria (1898), di Belgrado (1929), vorremmo accennare almeno alla ristampa apparsa a Belgrado nel 1844 e 1845 sulle pagine della rivista *Podunavka* (31 prosa in tutto, senza le prose XX e XXI, perché limitate alle vicende della sola Dalmazia, e con interventi sul piano della lingua). Notiamo pure che lo scrittore serbo Jakov Ignjatović tradusse le *Iskrice* in lingua ungherese nel 1844, facendo una copia del rarissimo originale, già proibito dalla censura, per le sue idee «panslavistiche». Cfr. il capitolo IX («odjek *Iskrice*») dell'opera *Rapsodije iz prošlog srpskog života. Memoari* (vol. VIII delle Opere di J. Ignjatović, Novi Sad, Matica srpska, 1953, pp. 37—39) e l'ottimo saggio di Nikša Stipčević: «Prisustvo Nikole Tomazea u srpskoj književnosti», *Uporedna istraživanja I*, Belgrado, 1976, p. 440, nota 4.

³⁰ Cfr. l'introduzione del Ciampini agli *Scritti editi e inediti* ecc., cit. nella nota 6; M. Zorić, «Due libri sulla Dalmazia progettati dal Tommaseo e le *Iskrice*», *Il Ponte* [The Bridge], Zagabria, s. a. [1975], nn. 4—5, pp. 53—111; N. Stipčević, «Prisustvo Nikole Tomazea u srpskoj književnosti», ed. cit. nella nota precedente, pp. 439—470. Traduzioni delle *Iskrice* dall'italiano in croato apparvero già nel 1842 (cfr. la *Danica ilirska*, Zagabria, VIII, n. 5, dove sono uscite le versioni di 9 prose delle 11 pubblicate in *Scintille*). Secondo l'affermazione di Domenico Bulferetti, nel 1882 Francesco Cipolla aveva terminato la sua traduzione di tutte le *Iskrice* in italiano (cfr. il *Giornale storico della letteratura italiana*, Torino, XXXIV/1916, vol. LVIII, fasc. 202—203). Nel 1916 Lujo Vojnović pubblicò 22 prose delle *Iskrice* in traduzione propria, insieme alle 11 in veste italiana che il Tommaseo poté pubblicare nel 1841 (*Scintille*). Cfr. Niccolò Tommaseo, *Scintille*. Traduzione dal serbo-croato con introduzione storico-critica di Luigi Voinovich. Prefazione di Giorgio D'Acandia, Catania, Francesco Battiato editore, 1916, 96 pp.

illirica è stato scritto in un primo tempo in lingua italiana, ma il Tommaseo stesso lo tradusse poi in slavo con l'aiuto d'un esule polacco a Corfù,³¹ mentre il tardo componimento lirico in morte della consorte fedele, Diamante Pavello (1814—1873), è stato steso ugualmente in due lingue.³²

Lo scrivere in più lingue era un lavoro caro al Tommaseo e congeniale alla sua poetica e ai suoi intenti politici e ideologici. Tanto più che egli in ciò vedeva una prova e un pegno di quella fratellanza tra popoli liberi e uguali, profetizzata dal Mazzini e sostenuta dai suoi seguaci nella letteratura italiana dell'epoca. E non è di grande importanza se il Tommaseo stendeva questi scritti bilingui (o trilingui, nel caso delle *Iskrice*, scritte anche in lingua greca) dapprima in slavo, facendovi seguire una traduzione italiana, o seguiva invece un ordine diverso. Il «contenuto» poetico e morale di queste prose egli lo portava in sé, nel suo pensiero e sentimento di poeta dandone forma artistica definitiva in italiano o in slavo, o viceversa, a seconda delle condizioni e della necessità. Ma sempre alla stesura definitiva della parte «illirica» contribuiva l'amico Popović, e senza la controparte italiana il Tommaseo non riteneva completi questi scritti (anche perché si esprimeva con maggior precisione in italiano). Scriveva, queste cose, in primo luogo per la sua provincia natia, in cui voleva riabilitare l'uso della lingua croata materna, ma non pensava neanche di sacrificare completamente l'uso dell'italiano. Le edizioni bilingui corrispondevano pienamente a questi intenti ideali e a queste necessità pratiche, e appaiono come un esito naturale degli interessi poetici del Nostro.

Per tutte queste ragioni abbiamo ritenuto opportuno pubblicare gli scritti tommaseiani *D'un vecchio calogero* nella loro forma integrale, in due lingue e nell'ordine in cui ci sono stati tramandati nei manoscritti autografi conservati nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

* * *

Un problema ancora aperto è la datazione delle prose tommaseiane *D'un vecchio calogero*, che con le *Iskrice* costituiscono l'opera più importante dei suoi componimenti «illirici».

³¹ Cfr. M. Zorić, o. c. nella nota 28, p. 216 (nota 10).

³² La poesia inizia con le parole *Mirna, blaga dušice*... Per qualche consiglio sulla lingua, il Tommaseo si è rivolto al padre Šare, parroco dell'isola di Slarin. La lettera (dettata) si dovrebbe trovare nel Museo di Sebenico. Cfr. Mirko Perković, «Jedna nepoznata Tommaseova pjesma», *Prilozi za književnost, jezik, istoriju i folklor*, Belgrado, IV/1924, tomo IV, fasc. 1—2, pp. 117—120; Krsto Stošić, «Oko jedne hrvatske pjesme Nikole Tommasea», *Hrvatska prosvjeta*, Zagabria, XIII/1926, nn. 7—8, pp. 174—175.

Stando al Ciampini, «in origine», anche questi scritti bilingui avrebbero dovuto «far parte delle *Iskrice*, le quali così sarebbero state in tutto quaranta».³³ L'illustre tommaseista ha convalidato, poi, questa sua asserzione, datando le prose del Tommaseo, da lui intitolate «Ai popoli slavi», con l'anno «(1840)».³⁴ Tuttavia, la datazione suggerita dal Ciampini è stata messa in dubbio da padre Giustiniano Zović, il quale nel contributo citato scriveva esplicitamente: «*D'un vecchio Calogero* fu scritto poco dopo le *Iskrice*, cioè nel 1841»,³⁵ e aggiungeva immediatamente dopo «... ma la stesura dell'autografo che ho esaminato è del 1844 circa, epoca in cui Tommaseo nei suoi scritti slavi cominciò ad usare i segni ortografici introdotti in Croazia».³⁶ Infine Ivan Katušić, tenendo forse conto di tutt'e due le date proposte, indica gli anni 1840—1841 come quelli in cui le prose *D'un vecchio calogero* sarebbero state «scritte a Venezia».³⁷

A favore della sua tesi che implica l'esistenza di due diverse stesure del manoscritto autografo (che non aveva allora possibilità alcuna di essere pubblicato entro i confini dell'Impero e la cui copiatura a Venezia avrebbe creato grandi difficoltà al Tommaseo), lo Zović cita la lettera inviata al patriotta croato Vjekoslav Babukić, in cui si discorre ampiamente di «un piccolo scritto intorno alla sua povera Dalmazia».³⁸ Ma la datazione (estate 1844) della lunga lettera è del tutto incerta, mentre le prose *D'un vecchio calogero* sono, com'è ben noto, soltanto in parte dedicate alle cose dalmate (una sola prosa su otto, di cui tre trattano argomenti che interessano tutti gli Slavi del Sud, e non solo quelli del Sud). Il manoscritto a cui il Tommaseo allude potrebbe forse essere quello delle *Iskrice*, nella loro redazione originale di 33 prose, non pubblicate fino alla fine del febbraio 1844, e anche allora all'insaputa del Nostro. Non è facile tuttavia supporre come il Tommaseo avrebbe potuto inviare in Croazia un'opera di contenuto talmente esplosivo, in cui, tra molte altre cose, c'erano invettive sferzanti rivolte allo zar russo, al Metternich e al principe di Montenegro che proprio in quei primi mesi del 1844 aveva visitato Vienna ed era stato accolto festosamente dal governatore Stadion a Trieste. Quale

³³ Cfr. l'Introduzione agli *Scritti editi e inediti* ecc., cit. nella nota 6, Vol. I, p. XXXII.

³⁴ *Idem*, p. 85.

³⁵ Cfr. G. Zovic, o. c. nella nota 11, p. 258.

³⁶ *Idem*.

³⁷ Cfr. I. Katušić, o. c. nella nota 9, p. 217.

³⁸ «... malo djelašće oko moje siromašne Dalmacije». Cfr. l'Introduzione di Ivan Milčetić alle *Iskrice* (Zagabria, ed. Matica hrvatska, 1888, p. LXIV e segg.).

censore avrebbe permesso la pubblicazione di un'opera letteraria contenente critiche così dure e per nulla «velate» sul comportamento dell'Austria verso i suoi sudditi croati? Quale pubblicista patriottico avrebbe mai osato proporre agli Uffici di Censura i giudizi umilianti sulla mancata protezione dell'Impero nei riguardi dei cristiani bosniaci? Non è difficile immaginare in quali guai sarebbe incorso il Tommaseo, nella sua condizione di «graziato fuggiasco politico», se avesse arrischiato di farsi cogliere in tale reato di penna e di pensiero!

Lo Zović inoltre richiamandosi all'epistolario Tommaseo-Popović fa riferimento ad allusioni da lui trovate nelle lettere degli anni 1841, 1845 e 1846, le quali potrebbero confermare le datazioni proposte dal Ciampini e da lui stesso.³⁹ In effetti, però, nelle lettere citate (del 14 e 17 marzo del 1841 e dell'8 e 19 dicembre del 1845, del 7 febbraio e 13 maggio del 1846) si accenna ad altre opere del Tommaseo: alle *Iskrice* nelle lettere del 1841; alla relazione *Del presente governo della Dalmazia*, inviata ai ministri Metternich e Kolovrat, in quelle del 1845, e a lettere che il Tommaseo scriveva in serbocroato e inviava al Popović, usando, alla maniera della poesia popolare, il termine *kniga* (libro) anziché *lettera* (pismo), e ciò nella corrispondenza del 1846. Tuttavia, la corrispondenza è perlopiù di scarso aiuto in questo campo. Le prose *D'un vecchio calogero* sono segnate da una tale violenza espressiva e virulenza politica che il Tommaseo e il suo fedele amico sebenicense ne evitavano a ragione qualsiasi cenno nelle loro lettere.

Il modo migliore di determinare la data in cui quest'operetta bilingue poté essere scritta è sempre quello di una lettura paziente del testo stesso, così ricco di allusioni chiare e precise sui fatti della cronaca politica (e non soltanto politica) degli anni quaranta.

Così, ad esempio, tra le critiche mosse nella prosa V al principe e vescovo (vladika) del Montenegro c'è anche quella di aver cantato le grazie di «... una ballerina del teatro di Trieste con quella voce che non degna cantare la Vergine». In effetti il Njegoš è autore di un componimento lirico⁴⁰ che evoca i fatti e gli entusiasmi di un suo soggiorno a Trieste tra il 20 e il 23 gennaio del 1844; ed è da aggiungere che una versione italiana non firmata (e non del tutto completa)⁴¹ della sua li-

³⁹ Cfr. G. Zovic, o. c. nella nota 11, p. 258.

⁴⁰ Cfr. *Tri dana u Trijestu u mjesecu januariju 1844*. U Beču u štampariji Jermenskog manastira. La poesia è stata pubblicata durante il soggiorno del Poeta nella capitale dell'Impero, tra il gennaio e il marzo del 1844.

⁴¹ Stando a Ničifor Vukadinović, l'autore della versione sarebbe stato il poeta Francesco Dall'Ongaro, che in quell'occasione conobbe personalmente il Njegoš. Cfr. N. Vukadinović, «Frančesko Dall'Ongaro

rica apparve il 15 o il 26 marzo sulla *Favilla* triestina,⁴² nella quale il Tommaseo, è da supporre, avrà potuto leggere anche questi versi:

Mirrammo uniti la vaga Flora
Del Tergestino circo regina,
Col piè che appena la terra sfiora

Coll'occhio ardente, col dolce riso,
Come l'aurora che l'ombre sperde,
Mutar l'inferno nel paradiso...⁴³

che provocarono il suo sdegno di fierissimo moralista.

Il Njegoš ha assistito la sera del sabato 20 gennaio alla rappresentazione dell'opera lirica di Giacomo Meyerbeer *Robert le Diable*, con la Fabri—Bretin, attrice del teatro triestino, di cui ha ammirato la mirabile danza. Così scriveva da Trieste, il 21 gennaio, un corrispondente dell'*Allgemeine Zeitung*, che pubblicava la notizia il 27 gennaio.⁴⁴ Ma il 20 gennaio del 1844 si trovava a Trieste anche il Tommaseo, che rientrava dalla Dalmazia. Egli incontrò il Principe del Montenegro ed ebbe con lui un lungo colloquio, di cui informò subito il cognato Antonio Banchetti: «Col vescovo di Montenegro ho parlato a lungo: e credo d'aver meglio conosciuto lui, ch'egli me».⁴⁵ Se qui è già avvertibile un senso di diffidenza, in una lettera al Popović, scritta un anno dopo, la condanna e l'antipatia venivano espres-

— jedan zaboravljeni prijatelj srpskog naroda — (o pedesetogodišnjici njegove smrti)», *Prilozi za književnost, jezik, istoriju i folklor*, Belgrado, 1925, tomo V, fasc. 1—2, pp. 1—14. Nel racconto *La fidanzata del Montenegro* (Racconti, Firenze, Successori Le Monnier, 1869, pp. 300—339), il Dall'Ongaro evocava così il suo incontro con il Njegoš: «Io lo conobbi al teatro una sera che madamigella Fitz—James ballò la Gisella. Il principe vescovo andò in visibilio e compose in onor della silfide parigina un grazioso ditirambo ch'io tradussi subito in versi italiani, e pubblicai ne' giornali, ciò che mi valse l'amicizia e la stima dell'illustre poeta...». Ma stando allo slavista italiano Arturo Cronia, la versione sarebbe dovuta alla penna del Fioravanti o del Varese, collaboratori più modesti della *Favilla*. Cfr. A. Cronia, «Italijanski prevod Njegoševe pjesme *Tri dana u Triestu*», *Stvaranje*, Cettigne, VI/1951, nn. 7—8, pp. 391—39.

⁴² Sulla data della pubblicazione del n.º 5 della *Favilla* cfr. i saggi citati del Vukadinović (p. 2) e del Cronia (p. 393). Il Cronia propone la seconda data, quella del 26 marzo.

⁴³ Il frammento è citato secondo il testo della traduzione riprodotta dal Vukadinović in «*Tri dana u Trijestu*» (cfr. *Prilozi za književnost, jezik, istoriju i folklor*, Belgrado, 1926, tomo VI, fasc. 1, pp. 77—101). Nel numero citato della *Favilla*, il frammento che ci interessa è alla pag. 77.

⁴⁴ Cfr. Stjepo I. Kastropeli, «Njegoš na pretstavi opere Robert le Diable u Trstu u subotu 20 januara 1844 godine», *Stvaranje*, VII/1952, n. 11, pp. 692—700.

⁴⁵ Cfr. le Carte Tommaseo nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, cass. 51¹, n. 26.

se senza mezzi termini.^{45a} La scena al teatro triestino, in cui il Njegoš ammirò la danza di Elena nel terzo atto dell'opera citata, sarà stata posteriore al suo incontro con il Tommaseo; altrimenti quest'ultimo non avrebbe evitato di lanciare qualche freccia relativa al fatto nelle sue lettere indirizzate a Sebenico.

Non sappiamo, inoltre, se il Tommaseo ebbe occasione di leggere i versi del Vescovo nella loro forma originale:

Skupa smo se mi svi veselili
gledajući gracioznu Floru,
sajnu zv'jezdu trestanskog teatra,
koja odmah zefirnim poletom
i pogledom svojim očaranim
paká u raj može pretvoriti,
ká Danica iza mračne noći
što zasmije svode Uranove.⁴⁶

Sull'avvenimento e sull'identità della ballerina a cui il Njegoš indirizzò i sopraccitati versi è stato scritto parecchio.⁴⁷ Notiamo pure che l'atteggiamento poco conformistico del principe e vescovo e poeta al tempo stesso, che dedicava versi pubblicamente a un'attrice, destò un certo interesse nei giornali e nel pubblico del tempo.⁴⁸ Tanto più l'innocente entusiasmo del Montenegrino poté attirare le ire del Tommaseo, il quale guardava di mal occhio i suoi viaggi, il comportamento mondano, l'alleanza e i finanziamenti della Russia e l'amicizia dell'Austria.

^{45a} Cfr. le Carte Tommaseo, cass. 178, n. 10. È la lettera 112 del Carteggio Tommaseo—Popović, pubblicata da noi nel n. 40 degli *Studia Romanica et Anglicana Zagrabiensia* (p. 222). In essa, del Njegoš si dice: «Quel vladica m'aveva promesso de' canti. Ma egli non ha cosa alcuna a sperare o a temere da me: non manderà dunque nulla: animo volgare».

⁴⁶ Cfr. Petar Petrović Njegoš, *Pjesme. Luča mikrokozma. Proza. Prijevodi*, Belgrado, «Prosveta», 1953 (tomo II delle Opere complete), p. 159. — Una traduzione tedesca («Drei Tage in Triest»), fatta sulla falsariga di quella italiana apparsa nella *Favilla*, uscì il 20 aprile dello stesso anno nella rivista *Der Pilger*, pubblicata a Karlovac. Cfr. Antun Barac, «Tri dana u Trijestu na njemačkom jeziku», *Stvaranje*, VI/1951, n. 12, pp. 713—720.

⁴⁷ Citiamo, tra gli altri, oltre alle note del tomo II delle Opere precedentemente citato, il contributo del Vukadinović (o. c. nella nota 41), quello di Jeremija Živanović «Jedan Njegošev put» (*Godišnjica Nikole Čupića*, tomo 32, pp. 176—194), citato dal Vukadinović, e quelli più recenti, di S. Kastrapeli (o. c. nella nota 44) e di K. J. Spasić («O Njegošu i njegovim prijateljima. Igrala je kao anđeo», *Politika*, Belgrado, 9 agosto 1972, p. 15).

⁴⁸ Trafillettì apparsi in periodici serbi, sloveni e tedeschi (tra cui l'*Allgemeine Zeitung* di Augusta e la *Deutsche Allgemeine Zeitung* di Lipsia) sono citati dallo Živanović, dal Vukadinović e dal Kastrapeli. K. J. Spasić cita anche fonti francesi su Flora Fabri-Bretin e i versi del Njegoš a lei indirizzati.

Per noi, la reazione del Tommaseo ai versi complimentosi del Njegoš indirizzati a una ballerina e notati da tanti giornali europei,⁴⁹ è un prezioso argomento per asserire che la prosa IV della serie *D'un vecchio calogero* non poteva essere stata scritta prima della primavera del 1844.

Ma ci è ancor più prezioso l'accento che il Tommaseo fa nella prosa II — quella indirizzata ai Croati — in cui il pensiero iniziale («Non vi conobbero i popoli, o Croati, finora...») viene esemplificato prima con paragoni (popolo — cavallo; tirannia — mal cavaliere) e poi con precisi cenni su situazioni storiche:

Vi mandarono come gregge al macello sui campi d'Europa; v'affidarono, come a satelliti, il tristo ministero di soffocare i primi moti dell'italica libertà; ed ora mandano contro voi gl'Italiani infelici, come satelliti, che le non proprie armi tremando tingano nel sangue vostro.⁵⁰

Il Tommaseo allude qui alla tragica giornata zagabrese del 29 luglio 1845, quando, nella capitale croata, in occasione delle votazioni amministrative per la circoscrizione, scoppiarono tumulti sanguinosi. Nella serata di sangue, passata alla storia, un reggimento austriaco composto da Italiani e comandato dal tenente colonnello Sartori, uccise nella sparatoria ben diciannove persone, ferendone altre numerose e, tra queste, anche nove militari del reggimento stesso. Alla confusione e al panico che regnò a Zagabria in piazza San Marco e in una via vicina, il Tommaseo accenna forse quando parla delle «non proprie armi» e del sangue croato sparso «tremando» da soldati di origine italiana.

Crediamo di poter concludere che la prosa II dell'opera *D'un vecchio calogero* (dunque, proprio la parte iniziale di essa), non poté essere stesa prima della tarda estate o autunno dell'anno 1845. Non prima, cioè, di quel lungo soggiorno sebenicense che il Dalmata fece quell'anno, in compagnia dei congiunti e degli amici di Sebenico, tra i quali, naturalmente, il primo posto spettava sempre al paziente Popović.^{50a}

⁴⁹ Dopo la pubblicazione del componimento lirico del Njegoš, l'*Allgemeine Zeitung* (26 marzo) e la *Deutsche Allgemeine Zeitung* (31 marzo) notarono il suo «illyrisches Gedicht» e gli «einige Verse der Tänzerin Fabri-Bretin, die, wie er sich ausdrückt, die Hölle in Paradies zu verwandeln vermag». Cfr. il contributo del Vukadinović, cit. nella nota 41, p. 2.

⁵⁰ Corsivo nostro. M. Z.

^{50a} Quando questo contributo era già stato dato alle stampe abbiamo ricevuto il saggio di Giuseppe Pierazzi, intitolato «Un'opera poco nota di Niccolò Tommaseo: gli *Scritti di un vecchio calogero*» (cfr gli *ATTI*, vol. V del Centro di ricerche storiche di Rovigno, Università popolare di Trieste — Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, Trieste, 1974, pp. 141—151). Nella sua fine analisi, il Pierazzi non insiste particolarmente sulla datazione dell'opera tommasiana, ma propende, tuttavia, per date

Sull'autografo croatoserbo delle prose *D'un vecchio calogero* troviamo molte correzioni di mano del Popović, ed è noto che tutti o quasi gli scritti slavi del Tommaseo sono frutto di collaborazione (quantunque limitata alla correzione degli errori di lingua) con l'amico suo di Sebenico. Ma questi negli anni quaranta non viaggiava più in Italia (che aveva visitato in gioventù), mentre il Tommaseo veniva regolarmente nella città nativa, nei mesi di settembre e di ottobre (epoca di vendemmia e stagione più mite della torrida e malsana estate sebenicense) e una volta vi andò per le feste natalizie. Tutte queste permanenze in Dalmazia (parliamo sempre di quelle tra il primo e il secondo esilio) ebbero esiti positivi nella produzione letteraria del Tommaseo in lingua slava: nel 1839 vi scrisse l'elegia, bilingue, ispirata alla memoria della madre defunta; il 1840 è l'anno delle *Iskrice*; nel 1840, nel 1841 e nel 1842 si dedicò al perfezionamento della versione dei *Canti illirici*, alla raccolta dei *Canti del popolo dalmata* e al *Commento* dei canti stessi; nel 1843—1844 (dicembre-gennaio) vi stese la *Prefazione* ai *Canti* citati... Nel 1845, infine, quando si trattenne a Sebenico, dalla prima metà di settembre al 25 ottobre,⁵¹ avrà avuto verosimilmente tutto il tempo necessario per stendere e correggere, con l'aiuto

che sono simili a quelle proposte da noi. Citiamo: «Nel 1844, dopo il successo delle *Iskrice*, egli avvertì piuttosto l'urgenza di approfondire il proprio pensiero sugli Slavi, soprattutto su quelli del Sud. Nasce così una nuova operetta *illirica* di contenuto prevalentemente politico, sebbene ancora ammantata di poesia, operetta che il Tommaseo intitolò *Scritti di un vecchio calogero*» (o. c., p. 145). Più avanti egli accenna ai «tumulti di Zagabria del '45» e, implicitamente, rimuove la data della composizione almeno fino all'estate di quell'anno. Sono particolarmente preziose le osservazioni del Pierazzi sui sottintesi storico-politici di quest'opera del Tommaseo, per cui egli può concludere: «La lettura in controluce degli *Scritti di un vecchio calogero*, dimostra con quanta attenzione e con quanta passione il Tommaseo abbia assistito alla vita politica degli Slavi meridionali nel periodo pre--quarantottesco, periodo nel quale vennero gettate le basi di una vigorosa e vitale attività nazionale nella seconda metà del secolo. Praticamente non c'è fatto importante che sfugga agli occhi e al commento del Tommaseo. Per lo più, però, egli tende a calmare gli spiriti bellicosi, a consigliare prudenza e moderazione. Viene confermato così un fondamentale tratto del suo carattere: una certa tendenza al pessimismo che lo rende sospettoso di ogni azione decisa e gli fa credere che la soluzione dei problemi attuali possa avvenire solo in un futuro lontano. È significativo, per la mentalità del Tommaseo, che ancora nel '70 egli non abbia considerato maturi per la stampa i primi cinque *Scritti d'un vecchio calogero*. A differenza del Mazzini, sempre pronto, dopo ogni sconfitta, a riprendere la lotta, il Tommaseo si accontenta di osservare e di testimoniare pensando piuttosto ai posteri che ai contemporanei...» (*ib.*, p. 151).

⁵¹ Cfr. gli Atti del Presidio dell'Archivio storico di Zara, 1845, pos. XII/3, 2, n. 2248, e Misc. 23, pos. 13, n. 287.

del Popović, almeno la parte croata delle otto prose *D'un vecchio calogero*.⁵²

* * *

L'opera tommaseiana *D'un vecchio calogero* è notevole, in primo luogo, per l'originale, impetuosa e soggettivamente unitaria impostazione poetica. Le sue prose si collegano per tematica e struttura formale alle *Iskrice*, distinguendosi però da esse per il loro tono polemico e a momenti violento, soprattutto nelle prime cinque, dove l'autore esprime il proprio sdegno e giudizi su persone e fatti attuali non usando mezzi termini e affidandosi a serie di potenti immagini di stampo biblico.

Nella prosa I il Tommaseo introduce la serie delle apostrofi alla Serbia con un'efficace e precisa composizione di immagini poetiche (la Serbia — piccola stella ma dotata di luce propria), che subito è sostituita da un paragone politico tra la nazione slavo-meridionale e la Francia, tra la storia delle insurrezioni serbe all'inizio del secolo decimonono e le vicende della rivoluzione francese, regicida e atea, ma poi soffocata da un nuovo despota, l'ambiguo Bonaparte.⁵³ Fedele alla sua polonofilia, il Tommaseo non tralascia occasione di bollare la politica dello zarismo, individuando in Nicola I il degno alleato di Metternich. Forse informato dai fuorusciti polacchi sui

⁵² Tuttavia, prima della rivoluzione del 1848, rimarrebbe ancora un soggiorno sebenicense del Tommaseo che potrebbe interessarci, specie per quanto riguarda il problema della datazione dell'opera *D'un vecchio calogero*. Ci riferiamo al viaggio in Dalmazia dell'autunno del 1846. Quest'ultimo viaggio del Tommaseo nella sua patria dalmata fu però di assai breve durata. Stando alla documentazione conservata nell'Archivio storico di Zara, il Tommaseo arrivò a Zara alle ore sei pomeridiane del 31 ottobre, vi si trattene fin quasi alla mezzanotte, ripartendo con lo stesso piroscampo per Sebenico, dove giunse il 1 novembre e rimase fino al mattino del 7 dello stesso mese (lo stesso giorno arrivò a Zara e l'8 novembre del 1846 era di nuovo a Trieste, da dove si diresse a Venezia). L'ultimo incontro diretto con il Popović fu troppo breve, in quanto i ritocchi, che l'autografo tommaseiano degli scritti *D'un vecchio calogero* implicava, richiedevano un prolungato e tranquillo lavoro ed i due amici invece, in quelle sei giornate sebenicensi, ebbero modo d'incontrarsi in poche occasioni.

⁵³ Notiamo qui, che un paragone tra Caragiorgio e Napoleone, in cui si alludeva a sorprendenti parallellismi tra le due biografie, era già noto al Tommaseo sullo scorcio del 1845, in quanto il Popović lo aveva informato in merito alla biografia di Giorgio il Nero apparsa negli *Jahrbücher für slavische Literatur, Kunst und Wissenschaft* di J. P. Jordan, a Lipsia. Cfr. la lettera del Popović, datata «Sebenico 5 dicembre 1845», pubblicata negli *Studia Romanica et Anglicae Zagrabiensia*, 1975, n. 40, p. 277. Al Tommaseo piacque l'idea di tradurre questo saggio e «far vedere agli Italiani un modello di insurrezione eroica...» (cfr. la sua lettera, datata «Venezia, 18 dicembre 1845», *ib.*, p. 285). Il Popović tradusse infatti un frammento, proprio quello in cui venivano confrontati i due statisti, e lo mandò al Tommaseo insieme alla lettera del 27 marzo 1846.

loro piani e sul ruolo che sarebbe stato affidato alla Serbia in funzione antiaustriaca e antirusa, sulla missione di F. Zach a Belgrado, sui legami intercorrenti tra il principe Czartoryski e lo statista serbo Garašanin⁵⁴ — il Dalmata incita la Serbia a un atteggiamento indipendente nei confronti della Russia, anche se sua sorella per legami di sangue e di religione. Al tempo stesso, pur glorificando con sincero entusiasmo e amore l'insurrezione serba, i suoi eroi e la conseguita indipendenza, ammonisce i Serbi a non aspirare a un'espansione territoriale. Questi ammonimenti, che paiono strani in un'epoca in cui non c'erano quasi dubbi sulla missione liberatrice della Serbia tra gli Slavi meridionali (soprattutto quelli sotto il giogo ottomano), potrebb'essere motivata dalle ambizioni nazionali della giovane borghesia serba, le quali potevano urtare il Tommaseo, tanto sensibile quando era in giuoco l'autonomia di qualsiasi popolazione, soprattutto quella dei suoi Dalmati. Infatti, nella conclusione del suo inno innalzato alla Serbia, giustamente fiera per le vittorie nell'insurrezione popolare e la libertà conseguita a caro prezzo, il Tommaseo insiste sulla necessità di un'unione sentimentale e spirituale degli Slavi del Sud (l'«unità. . nel cuore»), che non potrà né vorrà cancellare o livellare le non poche diversità di governo, di leggi e di evoluzione storicopolitica.

Rivolgendosi ai Croati, il discorso del Tommaseo non è meno caldo e rispettoso, ma è forse più articolato nell'esposizione della problematica culturale e politica della Croazia, che gli era meglio nota grazie ai non pochi contatti personali. Il Sebenicense accenna all'ambigua posizione delle popolazioni nostre, oppresse dall'impero e fatte mezzo di oppressione contro i moti risorgimentali in Italia, e non dimentica la tragica giornata del 29 luglio 1845, in cui soldati italiani sparsero innocente sangue croato. Più spazio occupano, poi, gli accenni ispirati da un doppio senso di riconoscimento e di sacra e giusta ira, in relazione ai notevoli successi ottenuti in pochi anni dai Croati, dal loro movimento illirico e in generale dallo slavismo, e, in relazione alle mene di Metternich che ha tentato di strumentalizzarlo contro il nazionalismo magiaro. Egli ammonisce inoltre i Croati, che

⁵⁴ Il quale proprio nel 1844 stendeva il significativo progetto di azione politica detto «Garašaninovo načertanije». Un anno prima il principe polacco inviava ai capi della Serbia un memoriale intitolato *Conseils sur la conduite à suivre par la Serbie*. Egli aiutò i francescani della Bosnia nel loro contrasto con il vescovo Barišić, ligio all'Austria. Tutte queste iniziative dei suoi amici polacchi, rivolte alle regioni slave dei Balcani e del Sudest europeo, non poterono sfuggire al Tommaseo, quantunque egli vivesse abbastanza appartato a Venezia. Ma non tanto da non ricevere amici e messaggi che provenivano un po' da tutte le parti. La struttura politica dell'opera *D'un vecchio calogero* rivela un piano d'insieme e di azione rivoluzionaria in parte simile e parallelo alle iniziative suddette, ma in buona parte originale e personale.

vorrebbe far coscienti dei pericoli inerenti al loro moto politico, capeggiato da giovani intellettuali senza un programma sociale, senza, appoggio nelle masse popolari e avversati da un'aristocrazia già denazionalizzata e prona al regime straniero. Invitando all'unione col popolo, che dà forza e vita a un movimento nazionale, il poeta-profeta raccomanda il rispetto delle plebi contadine della Dalmazia e della Serbia, detentrici di autentiche tradizioni popolari e della lingua più pura. Non senza profonde ragioni, nella sezione croata dell'opera tommaseiana è toccato anche il tema della Dalmazia. Tra Dalmazia e Croazia, una appartenente all'impero austriaco e l'altra al regno ungarico, ci sono legami di sangue, di amore e di costituzione antica. La prima, dunque, dev'essere compagna e non suddita alla seconda. In certo senso sorprende la buona conoscenza che il Tommaseo ha della situazione croata. Dissertando dei limiti e degli sviluppi potenziali dell'azione politica dei Croati egli raccomanda loro di appoggiarsi alla Costituzione e al diritto storico che va difeso strenuamente e quotidianamente. Accennando, infine, agli insuccessi passeggeri, il Tommaseo invita alla perseveranza e alla modestia, e, nel finale «ritmo ternario», esalta eterni valori di pace, di ragione e di amore, volendo dare una dimensione profondamente etica al movimento politico e ai sensi di dolore e di coraggio.

È significativo che il Tommaseo non dimentica — nella prosa III — la Bosnia e l'Erzegovina, province della famiglia slavomeridionale soggette ai Turchi. In realtà, esse non erano del tutto mute nel coro delle nuove speranze slave, ed attraevano gli interessi delle grandi Potenze, dell'Austria, della Serbia, del movimento illirico croato e non meno della borghesia dalmata. Soprattutto drammatica appariva al Tommaseo la situazione dei cristiani di queste province, e perciò egli ci dà immagini di un popolo in schiavitù, prima paragonato a un prigioniero in carcere oscura, poi a gregge abbandonato dai pastori, dunque dai re cristiani che dovrebbero svolgere in terra il ruolo del pastore mistico. L'Austria educa qualche frate e lo corrompe con la istruzione inadatta. I francescani non godono più il rispetto unanime di tutte le religioni. Allude al frate vescovo Barišić che opprime il suo popolo già oppresso, mentre i francescani per risolvere la loro querela si rivolgono a Costantinopoli e non più a Vienna o a Roma! Nella querela tra il vescovo imposto ai Bosniaci e ligio al Metternich e al De Propaganda fide, il Tommaseo si schiera dalla parte degli umili frati e del loro popolo.⁵⁵

⁵⁵ La controversia cessò nel 1846, quando Rafo Barišić fu trasferito in Erzegovina. Dunque, la prosa III è stata scritta mentre l'affare non era ancora risolto e riscaldava gli animi in tutte le nostre regioni, dando da fare a diplomatici ed agenti segreti.

Ma pur immischiandosi negli affari dei Bosniaci, l'Austria di Metternich non accoglie l'invito dei cristiani oppressi e non viene a liberarli. E potrebbe acquistarsi così, senza danno e rischio, un'Italia tutta sua, riconoscente, grata e ricca!⁵⁶ Dopo aver accennato ai fatti del Libano e dell'Albania, alla manchevole protezione dei sudditi austriaci in Levante, alla spedizione in Siria a cui prese parte anche la marina da guerra austriaca, ma in forze irrisorie, alla presenza dei gesuiti in Albania, alla carantena sul confine turco (che è un ostacolo al commercio), il Tommaseo profetizza altri lunghi secoli di schiavitù per il popolo della Bosnia, che arriverà tardi a una piena libertà e civiltà nazionale.^{56a} La conclusione riporta il discorso a considerazioni etiche più generali, rinchiuse come al solito in affermazioni antitetiche in forma di chiasmo.

La lettura della prosa IV ci permetterà di renderci conto della presa di posizione passionale e genuina del Tommaseo nei riguardi della travagliata condizione della Dalmazia. In verità, in pochi altri scritti il Tommaseo si è espresso così apertamente nei riguardi dell'amministrazione austriaca e dell'esecrabilità del sistema assolutistico impersonato dal Metternich. Precedentemente, nella relazione *Del presente governo della Dalmazia* (1844), in cui informava e consigliava i funzionari del governo di Vienna, usava un linguaggio alquanto prudente suggeritogli dalle circostanze che richiedevano adattamenti opportuni. Ben diversa ed aliena da ogni compromesso tattico è la presa di posizione del Nostro nella prosa IV. In essa non c'è posto per determinate concessioni, sia pure verbali o di stile: il discorso è rivolto direttamente ai compatriotti che sono esortati a riflettere sul loro destino, sul presente e sul futuro; tutto il male che alla Dalmazia comporta l'amministrazione e il governo straniero è proclamato nell'agitato ritmo della prosa tommaseiana risonante di immagini incisive, di invettive, di interrogazioni drammatiche e di dure condanne ispirate da un esasperato e profondo amor patrio offeso.

Nel fantasmagorico discorso, che costituisce una pesante accusa al sistema reazionario della Santa Alleanza, si avvicinano schizzi di uomini e di situazioni e, quindi, gli anacronismi della burocrazia e dei burocrati; pertanto compaiono in stato

⁵⁶ Ritorna dunque il motivo di un'Austria in missione liberatrice nel territorio bosniaco ed erzegovese in cambio del ritiro dal Lombardo Veneto, il motivo cioè già toccato nella relazione *Del presente governo della Dalmazia*, steso nel 1844.

^{56a} Sulla politica austriaca nel Vicino Oriente cfr. il libro di Vasilj Popović, *Meternihova politika na Bliskom Istoku*, edito a Belgrado nel 1931 dall'Accademia Serba.

d'accusa i governatori austriaci militari e civili.⁵⁷ Il Tommaseo impreca contro l'arretratezza, l'indigenza, il colonato, le umilianti visite dei governanti stranieri; avverte i conflitti di classe tra la nuova borghesia mercantile dedita all'usura e l'impoverita e decaduta nobiltà, il proselitismo religioso dell'Impero cattolico, pericoloso per la fratellanza tra i Dalmati di rito diverso, la corruzione del sacerdozio, alto clero compreso, l'ipocrisia favorita dal regime poliziesco, l'inarrestabile decadere delle buone e vecchie costumanze e delle pur radicate virtù del popolo semplice. Si direbbe che il poeta tutto preso dalla sua fosca visione non confidi in alcun intervento che possa mutare le sorti della sua infelice patria d'origine e si abbandoni all'impeto delle proteste e dell'ira, che dà alla sua penna credibilità ed efficacia tutte particolari.

Dominano, di conseguenza, in questa prosa non solo le metafore bibliche e le ripetizioni, ma anche il dinamismo espressivo e semantico di numerosi verbi che ci ricordano simili forme nel racconto biblico delle sofferenze di Giobbe, al quale Dio aveva tolto ogni bene, per metterlo alla prova e poi ricompensarle. E proprio alle edificanti vicende di Giobbe si ispirava il Tommaseo, che implorava la grazia di Dio sulla Dalmazia, tanto duramente provata da un governo nefasto. Tra i verbi, in questa prosa poetica, ci colpiscono in particolare (forse anche per la loro frequenza) *togliere* (nella versione croata: *oteti*), che evoca l'impoverimento, l'umiliazione e l'alienazione della patria preda degli stranieri; subito dopo *moltiplicare*, con riferimento evidente alla diffusione della sofferenza e del male nell'essenza stessa della moralità dei Dalmati e nel compromesso e lacerato loro tessuto etico-sociale.

La prosa V è una diatriba sulla politica degli zar e, in particolare, sull'amicizia del lontano e potente impero per il piccolo Montenegro. Soprattutto è colpevole, nell'ordine dei valori sostenuti dal Tommaseo, il Principe vescovo, che forse da nessun contemporaneo fu trattato con parole così dure.⁵⁸ Gli è rinfac-

⁵⁷ Sono nominati e imputati il governatore Venceslao Vetter conte di Lillenberg (1767—1841) e l'altro governatore, suo successore, Giovanni Augusto barone di Tursky (1788—1856). Su questi due, il Tommaseo ritornò anche dopo: «... il governatore succeduto al Lillenberg (soldatuccio di prepotenza e goffaggine più che austriache), dico il Tursky, vecchio obeso e dabbene, uno Zichy plebeo» (cfr. N. Tommaseo, *Venezia negli anni 1848 e 1849*. Memorie storiche inedite con aggiunta di documenti inediti e prefazione e note di Paolo Prunas, Vol. I, Firenze, Felice Le Monnier, 1931, p. 107).

⁵⁸ Ma anche in altre occasioni il Tommaseo non risparmiava il grande poeta e statista del Montenegro: «il Vladika Petrovich, scrittore potente della sua lingua, vescovo assassino, magnetizzato dalla corte di Pietroburgo e dai lupanari di Vienna, con addosso e la ruggine della barbarie e la carie della civiltà; il quale col danaro della Russia salariava

ciato tutto quello che aveva fatto o che il Tommaseo credeva che avesse fatto: l'abito, il comportamento, i banchetti a cui è stato invitato, la ballerina o attrice a cui indirizzò versi e fiori nel 1844 a Trieste, i cambiamenti politici e le riforme introdotte nel Montenegro, la centralizzazione del potere, il disarmo dei capi, le gite a Cattaro e gli amori supposti, gli innocenti svaghi sul tavolo del biliardo e nella lettura di romanzi francesi. La forza dei Montenegrini è nella loro tattica difensiva, non nell'offesa armata. Il desiderio di grandezza è pericoloso per il piccolo Montenegro e pertanto il principe vescovo, invece di invocare la protezione dell'Impero russo, dovrebbe amare il grande popolo di quell'immenso paese.

Le tre ultime prose (VI—VIII) hanno in comune l'appellarsi del Tommaseo, genericamente, ai popoli slavi. Gli ammonimenti, gli sfoghi di dolore, le speranze, le riprovazioni, rivolti in precedenza ai singoli paesi e popoli slavomeridionali, sono interpretati ora nella luce delle riflessioni, dei sentimenti ispirati dal passato, dalla situazione attuale e dal futuro degli Slavi, dal quale non è stato levato il sipario e che si intravede appena nella visione profetica del poeta. Il Tommaseo si rivolge anzitutto alle nazioni slave che considera sorelle smarrite ed esalta il loro avvenire: che il destino, come il linguaggio sia comune. Il Nostro si esprime fervidamente in favore della fratellanza e dell'uguaglianza tra i popoli slavi piccoli e grandi. Che la meta del Risorgimento slavo sia la perfezione dell'intero genere umano!⁵⁹ La sesta prosa della serie *D'un vecchio calogero* finisce con vibranti, visionarie parole, con le quali egli prospetta, in verità per ora come un suo caldo desiderio, il felice futuro degli Slavi: potrebbero essere un grande popolo, nella pace, nella libertà, nella gioia: dai cuori uniti, dalle fronti serene, dalle mani laboriose e dalle bocche canore.

Tuttavia il poeta vate quasi sia stato preso da sgomento per le immagini scaturite dalla sua fantasia e quasi in dubbio per quanto concerneva la realizzazione delle sue intime speranze, abbassa il tono nella prosa VII e raccomanda che l'avanzata degli Slavi si svolga in silenzio e senza strepito, perché le cose grandi si compiono nella pace e nel silenzio.

a sé una Guardia e un Senato, corrompendo gl'istituti e gli animi di que' montanari . . . » (cfr. N. Tommaseo, *Venezia negli anni 1848 e 1849*, ed. cit. nella nota precedente, pp. 107—108). Per altre notizie sui loro contatti e la loro corrispondenza epistolare, cfr. M. Zorić, «Nekoliko pisama iz ostavštine Nikole Tommasea», *Zadarska revija*, Zara, VIII/1959, n. 4, pp. 410—412; Kosta Milutinović, «Njegoš i Tomazeo», *Zbornik istorije književnosti*, Belgrado, 1966, tomo V, pp. 35—69; ma anche: G. Novak, «Petar Petrović Njegoš i Nikola Tomazeo», *Politika*, Belgrado, 6—9 gennaio 1935.

⁵⁹ Egli dunque, come il Mickiewicz ed il Preradović, crede nella missione messianica del mondo slavo.

Nella prosa finale (VIII) egli discorre della pazienza e della non raggiunta maturità, ancora impari al futuro destino. L'eticità d'ispirazione cristiana e l'umanistica e romantica espansione dell'anima, con le quali, ispirato da impeto di calda affezione, abbraccia tutta la stirpe slava, numerosa e diffusa in spazi lontani ed immensi, trovano alla fine appagamento nell'immagine poetica della nostra piccolezza e nell'armonico ordine cosmico di tutto l'esistente.

* * *

Nelle pagine che seguono pubblichiamo il testo integrale e completo degli scritti *D'un vecchio calogero*, cioè nelle sue due versioni linguistiche, fedelmente in ambedue i casi e con tutte le disarmonie e le incongruenze che sono caratteristiche dei testi illirici del Tommaseo. Del resto oggi è forse inutile e infruttuoso correggere il Tommaseo, perché ciò che ne otterremmo non corrisponderebbe più all'impasto originale del suo linguaggio, al suo colore e alla musica peculiare. Così anche abbiamo riportato il testo italiano senza ritocchi, neppure per quanto riguarda il sistema dei segni dell'interpunzione, quantunque qua e là esso sia superato nel tempo e, più raramente, sia stato segnato erroneamente dall'Autore stesso.

Abbiamo attinto dagli autografi tommaseiani custoditi alla Nazionale Centrale di Firenze (pacchi 166 e 170). I manoscritti autografi sono stesi su foglietti in sedicesimo e sempre da una parte dei foglietti stessi, perché la carta è piuttosto sottile. I foglietti con testo croato sono regolarmente numerati sull'angolo superiore sinistro. Il Tommaseo evidentemente li ha numerati per evitare disguidi nell'eventualità che i testi fossero affidati per la stampa a redattori o a tipografi per cui il suo «illirico» fosse lingua sconosciuta. Noi li riportiamo in parentesi quadre, facendoli corrispondere alla loro posizione originaria. Sui foglietti della versione italiana i numeri ovviamente mancano.

Sul manoscritto sono avvertibili gli interventi del Tommaseo e del Popović. Quelli del Popović sono alquanto più numerosi. Il loro scopo è perlopiù l'eliminazione di palesi errori e calchi linguistici. Le modifiche introdotte nei testi sono evidentemente accettate e fatte proprie dal Nostro. Perciò trasferiamo in nota le espressioni precedenti, cioè quelle che sono state tolte di mezzo o modificate, per inserirne nel testo altre migliori o che tali sembravano al Tommaseo e al suo correttore. Anche nella versione italiana vi sono correzioni e varianti di mano del Tommaseo. Tutte sono state da noi riportate in nota, secondo gli stessi criteri.

Tre prose illiriche e tre italiane (VI—VIII) rientrarono nella previsione del Tommaseo come completamento alla serie delle

precedenti 33 *Iskrice* (Scintille), e pertanto egli compose nei suoi ultimi anni una nuova redazione. Aveva divisato di pubblicarla nel progettato libro *Della Dalmazia*. A tal fine infatti egli la ridettò al suo segretario e copista e così ne risultò una nuova, tarda versione di queste prose. Le differenze sono state da noi sottolineate in nota. Alcuni brani delle rimanenti cinque (I—V) il Nostro li prevede per il libro intitolato *Questione dalmatica*. Le varianti di questi brani e l'estensione dei testi previsti per le progettate edizioni sono stati pure segnalati da noi nelle note in calce.

Ci resta ancora da dire qualche cosa sul rapporto che intercorre tra questa nostra nuova edizione e quelle precedenti, le quali, come abbiamo dimostrato, sono tutte più o meno parziali (incomplete). Per i nostri fini attualmente le più importanti sono due: quella del Katusić del 1971 e 1975 per il testo croato delle prime cinque prose (perché le altre le abbiamo pubblicate anche noi), e quella del Ciampini per le prose italiane I—III e V—VIII (la quarta prosa è stata pubblicata da noi). Entrambi i curatori hanno pubblicato per la prima volta parti importanti del testo integrale, ed il loro merito è anche maggiore per aver dovuto essi leggere testi ancora «non toccati» e risolvere molte difficoltà del manoscritto originale. Perciò, siamo ben lungi dal pensiero di sminuire da un qualsiasi punto di vista, il merito del loro lavoro. Tuttavia, si pone l'istanza di far riferimento ad alcune lacune che abbiamo tentato di colmare nella nostra edizione, consapevoli, s'intende, che neppure questa nostra lezione sarà del tutto esente di errori (per quanto si sia potuta avvantaggiare del contributo dei predecessori).

Intendendo il Ciampini presentare al pubblico un'edizione critica, egli ha modernizzato l'interpunzione e alquanto l'ortografia (ha sostituito, ad es., *aia* ad *aja*), il che rientra nella normale prassi della metodologia filologica. E poiché noi ci siamo tenuti a criteri di assoluta fedeltà, ne sono risultate notevoli differenze proprio per quanto concerne l'interpunzione. Ci limiteremo a citarne alcune, richiamandoci, anzitutto, alla rimozione dei due punti, ricorrendo alla quale il curatore non ha tenuto conto a sufficienza che il Tommaseo aveva una grande predilezione per l'uso di questo segno d'interpunzione, portandolo a un vero e proprio procedimento stilistico personale, caratteristico della sua prosa. Gli interventi del Ciampini in questo settore tradiscono in una certa misura i valori dell'originale, perché mutano il ritmo tutto particolare della prosa del Tommaseo. Ecco alcuni esempi:

... la fiamma della libertà... in qualche parte della terra arde sempre: e quando par che in un luogo venga meno, allora il tuo spirito altrove di subito l'accende, così come accende nuovi soli nel cielo. (I)

... e volgono altrove il capo: come pastore che lascia menare al macello la pecora venduta, e va per mungere l'altre che nell'ovile gli restano. (III)

Si provi a sostituire ai due punti il punto e virgola, come ha fatto il Ciampini, ed avvertirete che il testo ha un'altro ritmo.

Notiamo qualche altra differenza tra il manoscritto della versione italiana della prima prosa (T) e della corrispondente prosa nell'edizione critica del Ciampini (C):

tentano spegnere (T)
tentano di spegnere (C)

ch'altre nazioni (T)
che altre nazioni (C)

fiume che irrompe e guasta e rapisce (T)
fiume che irrompe guasta e rapisce (C)

Poche le leggi, i magistrati non molti; ma rispettate le consuetudini buone, il consiglio de' buoni ascoltato (T)

Poche leggi, i magistrati non molti; ma rispettate le consuetudini buone, il consiglio de' buoni ascoltate (C)

Così pure nella seconda prosa sono avvertibili alcune differenze rispetto al testo originale:

gl'Italiani infelici, come satelliti, che le non proprie armi tremando tingano nel sangue vostro! Ahi miseri schiavi di signore miserissimo, che vive del mutuo odio nostro! Siccome nell'arena (T)

gl'Italiani infelici, come satelliti, che le non proprie armi tremando tingano nel sangue vostro! Siccome nell'arena (C)

aizzavano (T)
aizzano (C)

un'arme (T)
un'arma (C)

col qual domare (T)
col quale domare (C)

stagno coperto d'erbe fradice (T)
stagno coperto di erbe fradice (C)

L'esercito non è serrato (T)
L'esercito non è servato [sic] (C)

in cui voi siete (T)
in cui siete (C)

quella voce nell'anima (T)
questa voce nell'anima (C)

Talvolta anche piccoli cambiamenti mutano l'armonia dello stile o il vero significato della parola poetica. Cfr. questi esempi presi dalla prosa terza:

son pur gentili (T)
son pure gentili (C)
del nome cristiano: ma tu sdegni (T)
del nome cristiano. Ma tu sdegni (C)
scevera (T)
scevra (C)
non son anime (T)
non sono anime (C)

O, nella quinta prosa:

sudicia e affannata miseria (T)
sudicia e affamata miseria (C)
due uomini si rincontrano (T)
due uomini si riscontrano (C)
E non avevan padrone; ed erano (T)
E' non avevan padrone, ed erano (C)
in guerra montana (T)
in guerra lontana (C)
degno nemmen di servire (T)
degno nemmeno di servire (C)
le funi che la legavano (T)
le funi che le legavano (C)

Continuando il confronto tra i manoscritti tommaseiani e il testo pubblicato nell'edizione nazionale, si avvertono altre differenze nella prosa sesta:

e s'allontanarono più e più nel lunghissimo lor cammino (T)
e si allontanarono più e più nel lunghissimo cammino (C)
Egli è tempo oramai (T)
Egli è tempo (C)
esercita le anime vostre angosciosamente (T)
esercita angosciosamente le anime vostre (C)
Anco che l'uno sia più debole, e meno incivilito, o men buono,
o fratelli, deh non ci disprezziamo (T)
Anco che l'uno sia dell'altro più debole, o meno incivilito, o
men buono, deh non ci disprezziamo, o fratelli (C)
Le acque che dal monte ci sgorgano (T)
Le acque che dal monte sgorgano (C)
come d'arme omicida (T)
come di arme omicida (C)
per qualche milione d'uomini (T)
per qualche milione di uomini (C)
ti credi maggiore, pagherai caro la tua vanità (T)
ti credi maggiore degli altri, pagherai caro la tua vanità (C)

Ed è meglio, che signoreggiare, infami, patire intemerati (T)
Ed è meglio patire, ma puri, che signoreggiare, ma infami (C)

D'alberi varii si fa la foresta (T)

D'alberi varii si compon la foresta (C)

(In questo caso, come in qualche altro citato precedentemente, il curatore dell'Edizione nazionale non ha preso in considerazione l'intervento del Tommaseo nel testo originale anche se era del tutto evidente.)

L'inconsequenza del curatore fa spicco nella lezione della prosa settima. Egli, dopo aver segnalato in nota in calce alcuni piccoli ritocchi del Tommaseo, riporta l'intero passo conclusivo nella forma ormai superata e cancellata dallo stesso Tommaseo:

Ma noi miseri, che cagione abbiam noi di vantarci in cospetto dell'altre genti? Dove sono le nostre grandezze? Ombre lontane, nuvole senza raggio di sole che le colori. Dappertutto dolori, dappertutto pericoli. Che cagione abbiamo noi miseri di menare vanto? (T)

Ma noi miseri che cagione abbiam noi di vantarci nel cospetto de' popoli? Dove sono le nostre grandezze? Ombre lontane, nuvole senza raggio di sole che le colori. Dappertutto dolori, dappertutto pericoli. Ah miseri noi, che cagione abbiam noi di vantarci, o fratelli. (C)

In merito al testo della versione croata degli scritti *D'un vecchio calogero* pubblicata dal Katušić, dobbiamo anzitutto notare che è uscita nella rivista *Dometi* di Fiume (1971) stampata in righe di diversa lunghezza (nella così detta composizione sparsa), il che in considerazione del formato del periodico potrebbe anche essere accetto e comprensibile ai lettori, ormai abituati a questi capricci grafici delle nostre riviste. Ma nella seconda edizione (1975) bisognava cambiare, perché questo tipo di presentazione non rientra nella prassi delle edizioni in volume e potrebbe quindi esser motivo di confusione per il lettore, inducendolo a pensare che si tratti di un'autentica riproduzione del testo originale (il che ovviamente non corrisponde al caso).

Pubblicando per la seconda volta il suo testo, il Katušić ha avvertito che nella prima edizione gli erano «sfuggiti parecchi errori», che egli ha cercato di correggere nella nuova. Ma accanto a minori e buoni interventi, troviamo, ad esempio, nella prima prosa croata, l'aggettivo *česti*, ben interpretato nell'edizione del 1971, ora sacrificato e sostituito con un punto interrogativo. È stato fatto qualche altro errore, probabilmente dovuto all'inadeguata preparazione del correttore delle bozze (ad es.: *i ti si se* > *i ti se*; *mah* > *mak*; *oruže* > *oružja*; *deržave* > *države*; *dvižanjama* > *dvižanjima*).

Questa rilettura dell'autografo, eseguita per l'edizione del 1975 non ha portato ad altre pur necessarie correzioni. Tralasciando alcune possibili varianti nell'uso dei segni d'interpunzione, notiamo, sempre nella prosa prima, un *Taka* invece di *Jaka*, e la frase *ne za razširiti deržavu vašu, već za dobro utverđiti ju* la quale, nel manoscritto autografo una mano (supponiamo quella del Popović) corresse invece in *ne da razširite deržavu vašu, već da nju dobro utverđite*. Non è stata corretta neanche la frase: *i ako bi vam sudbina priliku dala da jedan nad drugim gospodujete*, pur essendo visibile, nel manoscritto originale, la variante che il Tommaseo accettò come sua: *i da bi vam bila prilika da jedan nad drugim gospodujete*.

Nella seconda prosa illirica il testo è in parte migliorato (*Evrope* > *Europe*; *pobujenih* > *pobunjenih*; *rukah* > *rukuh*; *nega* > *neka*, e simili). Ma non è stato tenuto conto di alcune correzioni introdotte nel manoscritto autografo: *bez da iskra poleti, bez da se plamen približi* cambiato in *a da iskrice ne polete da se plamen ne približi*; *o velika je još (čast) baš ponjemčena* migliorato in *veliki je još broj baš ponjemčen*; un *po pamerčini*, che leggiamo senza difficoltà nella forma giusta *po pamerčini*. La locuzione *i u sjeni crkavah* è sfuggita una volta al ritocco, ed è rimasta anche nella ristampa mutila: *i u sjeni (hramovah)*, per non parlare di numerosi segni d'interpunzione e di qualche altra variante che abbiamo trovato differente dalle forme dell'autografo tommaseiano.

Non sono molti i cambiamenti introdotti dal Katušić nella ristampa della prosa terza degli scritti *D'un vecchio calogero*: son relativi a qualche evidente errore tipografico (*stastih* > *slastih*; *Skadorskoga* > *Skadarskoga* ecc. o a qualche altra svista più importante (*kukavog* > *lukavog*; *Ti se grabiš* > *Ti se ne grabiš*; *koj samog imena* > *koj od samog imena*). Ma una parola, di difficile lettura nell'autografo del Tommaseo, prima era stata letta *proti*, poi, nella riedizione del 1975, è stata corretta in *prati*, mentre doveva stare *preti*, il che corrisponde al *minaccia* nel relativo frammento della stessa prosa in veste italiana. Dovevano poi essere corrette queste parole e locuzioni: *prodati ovcu* (*prodatu ovcu*); *hvaliu* (*hvaljen*); *raj zemlje* (*raj zemaaljah*); *o nesretna Hercegovina* (*o nesretna Hercegovino*); *koju veliko vladanje može mora i njegova je korist da dade* (*koju običava vladanje da dade*); *gubi tim snage djelatne i terčatne* (*gubi time snagu za djelanie, i terčanie*); *sebe samu* (*sebe*); *Koliko se oće* (*Koliko oće se*); *otečestvene spomenke* (*narodne spomenke*), e qualche altra. Abbiamo riportato le forme corrette nelle parentesi tonde.

Avvertiamo che il Katušić è ricorso a parentesi tonde per riportare numerose varianti di parole e di maggiori unità espressive, che ha collocato nel suo testo per indicare le correzioni o i ripensamenti del Tommaseo. Con tale procedimento egli verosimilmente ha inteso evitare, nell'edizione pubblicata nella rivista *Dometi*, la pedanteria di numerose note in calce; ma ha usato lo stesso metodo nell'edizione che è uscita in volume, nella quale era possibile ed opportuno valersi di un altro sistema di annotazione delle varianti. Tanto più, che l'annotare in parentesi, nell'interno del testo, non facilita per nulla la lettura. In effetti, i numeri delle note in calce presentano minori inconvenienti di quelli che comporta un testo appesantito da parentesi. Né possiamo omettere di avvertire che il curatore non ha, come egli stesso fa notare, riportato tutte le varianti, ma soltanto quelle che egli considerava più indicative. Talvolta gli è capitato di riportare come varianti definitive, espressioni che, in effetti, non risultano essere tali nel manoscritto originale.

Di una quindicina di correzioni che appaiono nella seconda edizione della prosa quarta, citiamo queste: *verlo drago* > *verlo draga*; *zlih djelah slobode* > *zlih djelah slobodu*; *druge* > *dru-go*; *kornjačna pravda* > *kornjačna pravda njemačka*; mentre un ripensamento non è giustificato: *prezreni* > *prezireni*. Ma notiamo pure le sviste o incertezze rimaste invariate anche nella seconda edizione della stessa prosa; citiamo alcune e tra parentesi le forme corrette: *negoli* (*nego*); *vama kao* (*vama: kao*); *da u njoj koj čas noći?* (*da u njoj koj čas noći leže*); *nema ni gospodariti ni raditi* (*nezna ni gospodariti ni raditi*); *podoba su hrasta* (*podobni su hrastu*).

Nella prosa quinta non possiamo non notare il frammento *sudbinu čitavih natiajah*, della prima edizione, cambiato poi nella seconda in *sudbinu čitavih natijah*. Ma anche in questa variante l'ultima parola è senza senso, mentre l'autografo riporta *sudbinu čitavih nahijah*: il che corrisponde al testo della versione italiana della stessa prosa, dove troviamo *le sorti dell'interesse tribù*. Infatti, *nahija*, che nel *Dizionario serbo* di Vuk (e citiamo il volume che poteva consultare anche il Tommaseo) è spiegato *Gebiet, territorium, ager*, può, in senso traslato, significare anche la popolazione di un distretto.

Sono pochi e non significativi i cambiamenti e gli errori che rimangono da correggere nel testo delle prose VI—VIII edite dal Katušić. Queste prose le abbiamo pubblicate noi qualche anno prima e da un raffronto col manoscritto autografo risultano poche varianti o nei. Tuttavia, nella nostra edizione del

1962 abbiamo dato precedenza alle forme autentiche ed originarie del Tommaseo, mentre gli interventi del Popović, qualunque accettati dall'Autore, li abbiamo citati in calce. In questa edizione che presentiamo ora, abbiamo dato precedenza invece alle varianti proposte dal Popović, notando in calce le soluzioni errate, sacrificate dall'Autore stesso.

Niccolò Tommaseo:

D'UN VECCHIO CALOGERO



(SPISI STAROG KALUĐERA)

I

[1] Kao mala zvjezdica, svjetleća svojom sobstvenom svjetlostju, koja se izmedju oblakah pokazuje, i oko putnika veseli, i trepteći u more bliska; tako i ti si se, o Serbio naša mila, pokazala, i tvoje se zaboravljeno ime zablitalo u svjetlosti slobodnih narodah; a duše naše, tolikim jadima mučene, obradovale su se tvojoj radosti, o Serbio naša mila. Veliki i slavan narod francuski, poslje neg je kralja svoga ubio, i kušao iz savjesti ljudske izgaditi s' kervlju ime božie; padaše prostert pred nogama novog kralja, kao pred Bogom; i na mig njegov slaše na sva polja Europa hrabre sinove svoje, voljne žrtve. U velikoj i moćnoj Francij venula je sloboda; u maloj i bjednoj Srbiji dizaše se. Za ludu su je hiljade vojnikah okružavale; kao što mah visoko obkoljavaju zreli klasovi; i za ludu je nevjerna Rusia (ludo nevjerna!) neprjateljca u jedno i sajuznica Turakah, izdavaše; kao nepošten siromaški otac koj krađe i htjeo bi izkvariti sirotu djevicu, njemu povjerenu od matere umirajuće.

A ti si, o Serbio tužna, za nju kerv tvoju prolivala, ti si njoj slala, kao molitvu Angelu branitelju, slala si uzdisaj uffanja tvoga. Ah neprimljen uzdisaj ucviljenog serca, vratjase s' proklestvom na glavu bezčovječkog silnika, kao para tiha bistre rjeke, koja se u ognjene oblake sgusne. Bolje je biti izdat, o mila, neg izdati.

Jaka je Rusia, kao debeo vojnik sljep, i teškim oklopom umoren: ali ti si, Serbio mila, jaka i hitra u malenosti tvojoj: i uzdam se da ti Bog neće oduzeti [2] svjetlost očiju, koja će te u opasnostna tvog mladjanog života dobrim putem upravljati.

Velike, o bjedna, su bile tvoje nesreće; velike nek budu, o mila, nadežde tvoje. Uspomena tuge puna je nauke, puna utiehe; i nesreće velike više neg sreće, uzdiže dušu. Pomislite, o Serblji, da svaki cvjet koj u poljama vašim raste, zaliven je kervlju vaših otacah, da u vinu što pijete, pijete suze matere vaše.

Hvala ti, Bože blagi, što tužne oči naše ne ostavljaš bez pravila¹ plemenite hrabrosti; hvala ti, Bože blagi, što plamen slobode koj vjetar nasilnikah i griesi naši svagda htjeli bi ugasiti,

¹ Prima: veselog pravila. Po l'autore cancellò la prima delle due parole.

I

Come piccola stella, ma lucente di sua propria luce, tra nube e nube si mostra, e rallegra l'occhio del navigante, e¹ tremula si riflette nel mare; tale, o Serbia nostra diletta, apparisti; e il tuo nome dimenticato sfavillò nella luce de' popoli liberi, e le anime nostre, scorate da tante miserie, in te, Serbia diletta, si consolarono. La grande e famosa nazione di Francia, dopo ucciso il suo re, dopo tentato di cancellare col sangue dalla coscienza umana il nome di Dio, già cadeva stanca appiedi d'un re nuovo, come d'un Dio; e al di lui cenno mandava su tutti i campi² d'Europa, vittime volontarie,³ i prodi suoi figli: nella grande e possente Francia cadeva la libertà; nella piccola e misera Serbia sorgeva. E invano le migliaja⁴ d'armati la cingevano intorno, come il papavero è cinto dall'alte spighe mature; invano la perfida Russia, la stoltamente perfida Russia, nemica insieme e alleata del Turco, tradiva te, come tutore infame, che ruba e vuol disonorare l'orfana fanciulla, affidatagli dalla madre morente. E tu, spargendo il tuo sangue, o Serbia infelice,⁵ a lei mandavi, quasi preghiera ad Angelo difensore, mandavi il sospiro⁶ della speranza. Ma il sospiro degli afflitti, inesaudito, s'innalza, e ritorna in maledizione sul capo del possente inumano: come tacito vapore di limpido fiume, che s'addensa in nuvola pregna di lampi.

Meglio essere tradito, o diletta, che traditore. Forte è la Russia, come gran mole di soldato cieco e pingue e gravato di pesante armatura: ma tu, Serbia diletta, sei forte ed agile nella tua piccolezza: e spero che Dio non ti vorrà togliere il lume degli occhi, che ne' pericoli della tua giovane vita ti guidi a sicuro cammino.

Grandi furono, o misera, le tue sventure; grandi⁷ sieno,⁸ o diletta, le tue speranze. Le memorie del dolore son piene d'ammaestramenti e conforti: e le grandi sventure, più che le grandi prosperità, sublimano l'anima. Pensate, o Serbi, che ogni fiore che cresce sui vostri campi, è forse nutrito del sangue dei padri vostri; che nel vino che bevete sono infuse le lagrime di vostra madre.

Grazie, o Dio buono, che mai non lasci i dolenti occhi nostri sconsolati d'un qualche spettacolo di gentile coraggio. Grazie, o Dio buono, che la fiamma della libertà, la quale il soffio de' prepotenti e i nostri peccati sempre tentano spegnere, in

¹ Nella copia non autografa del 1871: navigante e.

² Dapprima, il Tommaseo aveva scritto: tuoi campi. Poi ha cancellato la prima parola.

³ Nella copia non autografa: vittima volontaria.

⁴ Nella tarda copia: migliaia.

⁵ Prima: infelice, per lei.

⁶ Prima: il gemito.

⁷ Nella tarda copia: sventure, grandi.

⁸ Ibid.: siano.

neprestano nagdjekom mjestu svjeta gori; i kad se u kojoj strani ugasi, onda duh tvoj na drugoj ga odma užeže, tako kao što nova sunca užeže na nebu. Mlada, o Serbjo, ti ustaješ u svjetlosti svjeta; a drugi narodi većj i znatnji² ostare i propadaju. Velika budi u mislima, velika u nadeždama; ali ne izlazi, o mila, sa željama nerednim i nemogućnim, iz granicah tvojih.

Ti si potočić koj kroz šljunak teče, i put sebi kroz usamljenu goru otvori, i sa³ žuborenjem iz daleka veseli žednog čobanina: nisi rjeka valovita, koja sve potopi, razvali, i sa sobom povuče; a posle sebe na oslabjenoj zemlji vode nezdrave ostavlja.

Zahvalite Boga da vam je slobodu dao, a ne moć za drugome nauditi; da vas je proslavio najdražom slavom, slavom plemenitog primjera. Prošlo je već vrijeme Dušana, Napoleona vašeg, o Serblji; i preskupo ste platili pobjede kraljevah vaših, koj su toliko užasnih nesrećah svehr glave vaše povukli, kao što zvono⁴ gromove s' neba privlači. Od ponositosti do potlačenja stupovi su česti koje oko čo [3] viećesko ne vidi. Mislite, Serbji bratio, ne da razširite deržavu vašu, već da nju dobro utverдите^{4a}: ne velika, već dobro uradjena njiva daje bogati plod. Izčupajte ternje oholosti i merzosti; a njegujte cvjeće svake plemenite ljubavi. Budite, kao što je narav vaša u dostojnstvu ponizni, u veselju dostojni. Budite vojnici i oraci,⁵ vojnici i pisarici; imućni, i prijatelji siromaha. Malo zakonah, a ne mnogo sudacah: ali zaderžite dobre običaje, sovjete dobrih poslušajte. Čuvajte se nesloge,⁶ budite milostivi i pram nemilostivimi, vjerni i s' nevjernima. Lakovjerni ne budite; al nemojte nikada izdati čovjeka koj vama vjeruje. Ne prezirite, o bratjo, tudje primjere; niti im sljepo sljedujte.

Čuvajtese od pokroviteljstvah, koje su kao sjena rastećim klasma, kao pozlatjeni kavez ptici veselo-pjevajući. Osobito se čuvajte ruskog pokroviteljstva: može vam jedan put pomoći, a hiljadu nauditi. Gvoždje koje brat bratu stiska, mnogo je teže; žešće rani zla besjeda brata svoga nego mač javnog dušmanina. Od obšteg porekla učinit će Rus oruže ubojto protivu vas, od obšte vjere posvećeni jaram: iz blagoslova cerkvenog izvadit će sjeme prokletstva u saborima; ugolni kamen pretvorit će u kamen razdora. Vidite kako je Moldavju i Vlašku pretvorio u dve

² Prima: znatnij.

³ Prima: za.

⁴ Prima: suoño.

^{4a} Prima: ne za razširiti deržavu vašu, već za dobro utverđiti ju.

L'ultima particella non è stata cancellata.

⁵ Prima: ratari.

⁶ Prima: bratske nesloge.

qualche parte della terra arde sempre: e quando par che in un luogo venga meno, allora il tuo spirito altrove di subito l'accende, così come accende nuovi soli nel cielo.

Giovane, o Serbia, tu sorgi nella luce del mondo, intanto ch'altre nazioni grandi declinano a inonorata vecchiaja.⁹ Sii grande ne' pensieri del bene, grande ne' desiderii del meglio: ma non uscire, o diletta, da' tuoi confini con voglie immoderate e impotenti. Tu sei ruscello che, vinti gl'intoppi s'apre la via per la selva solitaria, e col mormorio lontano rallegra l'assetato pastore; non fiume che irrompe e guasta e rapisce, e lascia sulla terra isterilita le malsane acque stagnanti.

Ringraziate Iddio che v'ha data la libertà, senza la potenza di nuocere; che¹⁰ v'ha privilegiati della più eletta gloria di che possa una nazione vantarsi, la gloria d'un nobile esempio. L'età di Dusciano, del vostro Napoleone, o Serbi, è passata. E troppo caro costarono¹¹ a voi le vittorie della stirpe regia, che tante calamità trasse sul vostro capo, così come il suono della campana chiama dall'alto le folgore. La gloria con l'umiliazione ha legami invisibili all'occhio umano, ma stretti. Rammentatelo, o Serbi fratelli; e¹² non a distendere lo stato¹³ vostro,^{13a} ma badate a bene assodarlo. Non il vasto, ma il bene coltivato terreno, dà ricco frutto. Svellete le spine dell'orgoglio¹⁴ e dell'odio; educate¹⁵ i fiori d'ogni nobile amore; umili siate nella dignità, nella allegrezza¹⁶ dignitosi, come la natura vi fece. Siate guerrieri, e aratori; scrittori, e guerrieri; benestanti, e¹⁷ amici del povero. Poche le leggi, i magistrati non molti; ma¹⁸ rispettate le consuetudini buone, il consiglio de' buoni ascoltato. Siate pietosi anche verso gli spietati, leali anche verso gl'infidi.¹⁹ Sappiate diffidare ove bisogni; ma tradire chi in voi fida, mai. Gli esempi stranieri né disprezzate, o fratelli, né ciecamente²⁰ imitate.

Guardatevi dalle protezioni, che son come l'ombra alle spighe crescenti, come la gabbia dorata all'uccello canoro. Dalla protezione russa massimamente guardatevi, che può giovarvi una volta, nuocervi mille. Le catene strette dal fratello al fratello sono più pesanti molto; più ferisce del fratello una torta parola, che il ferro dell'antico nemico. Il Russo farà arme della comune origine contro voi; della²¹ comune credenza farà giogo sacro al collo vostro, dalle benedizioni dell'altare trarrà seme di maledizione nell'assemblea, della pietra angolare farà pietra

⁹ Ibid.: vecchiaia.

¹⁰ Ibid.: nuocere, che.

¹¹ Il Tommaseo aveva incominciato: costar (ono) caro.

¹² Nella tarda copia: fratelli, e.

¹³ Ibid.: Stato.

^{13a} Prima: nostro.

¹⁴ Prima: odio.

¹⁵ Nella copia: odio, educate.

¹⁶ Ibid.: nell'allegrezza.

¹⁷ Ibid.: guerrieri e aratori; scrittori e guerrieri; benestanti e.

¹⁸ Ibid.: molti, ma.

¹⁹ Ibid.: gli infidi.

²⁰ Prima: malamente.

²¹ Nella tarda copia: voi, della.

dvorkinje.⁷ Vidite kako je s' istom savješću pokrovitelj Turčinu i Papi: gledajte kako ga svaka zlatna novost plaši, i kako plašći drugoga, plašljivost svoju sakriva.

Što će vam carevi za slobodu.⁸ Bolesni gorostasnik, koj u mukama svojim tlači čitave deržave, ne može biti branitelj tvoje mladosti, o ženo iskrenodušna.⁹ Slobodni narodi, ili koj na slobodu teže, nek svagda traže slobodne narode, ili [4] željne slobodnosti, za drugove i priatelje svoje. O Grecio, o počitana učiteljice, koja si svjet velikim primjerama prosvjetila, budi ti sestra naša. Uspomena stare omraze nek¹⁰ izčezne zajedno sa starim žalostma. Ne ištemo jedan od drugoga žertvah ni pogibelih: malo ljubavi nek nam dosta bude. Gerčka hittrost i magjarska oholost nek ne prezire, nek ne prezire, o Serblji, pametnu vašu i jaku prostotu. A vi svi, narodi¹¹ kojma je Bog slavensko ime na čelu napisao, ljubite se kao bratja; i da bi vam bila prilika¹² da jedan nad drugim gospodujete; izbjegaite ovu vlast kao najopasniju od sviuh opasnosti. Duhovna je sveza koja vas sastavlja, svetja i jačia neg gvoždje i neg zlato. Neće nigda carstvo jedno, ma koliko blago se činilo, niti narodupravljenje, ma koliko mudro bilo, sjediniti u jednom tjelu tolike duše, ni tolike uspomene i običaje i želje¹³ različne u jedno skupiti. U sercu nek bude jedinstvo: no u vladanju, u zakonima, u dvižanjama svima, slobodna različnost. Iz ovoga će slavenskom imenu veličanstvo se roditi, Europi i svjetu mir bezbjedni i primjeri svjetli.¹⁴

II

[5] Nisu vas poznavali dosada, drugi narodi, o bratjo Hrvati; i gledajući vas kao robove pružene pod štap njemački, prezirali su vas bez ikakvog¹⁵ sažaljenja. Vi pak, kao dobar konj pod uzdom ergjavog konjanika^{15a} zalud hrabrost i kerv trošište: vjernosti vašoj nije sljedovala blagodarost, niti pobjedi čast, niti smerti uspomena. Poslali su vas kao životinju u mesarnicu, na bojna polja Europe; davali su vami, kao čelatma, žalosnu službu da davate perva dviženja talianske slobode; a sada protivu vas Taliane šalju, koi,¹⁶ kao ubice, oružje strano derkjući kerv-

⁷ Prima: u dve dvorkinje ogo-ljene.

⁸ Prima: Nije vama potreba, o Serblji, od carevah za slobodu vašu.

⁹ Prima: ženo velikoduš(na).

¹⁰ Prima: neg.

¹¹ Prima: A svi, o narodi.

¹² Prima: i ako bi vam sudbina priliku dala.

¹³ Prima: nadežde.

¹⁴ In fondo all'ultimo foglio dell'originale troviamo l'annotazione autografa: «Serbia: come piccola stella, non cancellata. Invece è stata cancellata la stessa annotazione che si trova in fondo al primo foglio del ms. tommaseano.

¹⁵ Prima: nikakvog.

^{15a} Prima: konjlika.

¹⁶ Prima: koj.

di scandalo.²² Guardate^{22a} come ogni novità generosa l'impaurisca; e come con far paura ad altrui egli nasconda la propria paura.

Non avete, o Serbi, bisogno d'imperatori per essere liberi. Né il gigante malato, che nelle sue convulsioni schiaccia le intere provincie, può^{22b} farsi tutore, o donna, alla tua giovinezza. I popoli liberi, o che a libertà tendono, cerchino i popoli liberi, o di libertà desiderosi, per compagni ed²³ amici. Oh Grecia, oh maestra²⁴ al mondo di grandi esempi e gentili, sii nostra sorella. Le memorie degli odii antichi si sperdano con gli antichi dolori. Non chieggiam²⁵ l'uno all'altro sacrificii né cimenti: ci basti un poco d'amore. Né il greco acume né l'ungarica altezza²⁶ disprezzi, o Serbi, la vostra assennata e robusta semplicità. E voi²⁷ tutte, o nazioni, a cui il nome slavo è da Dio scritto in fronte, amatevi come vere sorelle; e s'anco la sorte v'offrisse²⁸ il destro di poter l'una sull'altra predominare, fuggite questa potestà, come²⁹ de' pericoli il più tremendo. Spirituale è il vincolo che v'unisce; più santo e più stretto che di ferro o d'oro. Non potrà mai un impero, per mite che paja,³⁰ né una repubblica, per sapiente che sia, congiungere in un sol corpo tante grandi vite quante voi siete, né tante memorie e usi e speranze diverse ridurre in uno. L'unità sia nel cuore; ma ne' governi e nelle leggi e ne' movimenti libera varietà. Di qui appunto dee³¹ venire al nome slavo grandezza, all'Europa ed al mondo pace sicura e luce d'esempi.

II

Non vi conobbero i popoli, o Croati, finora; e guardandovi come servi sdrajati sotto il bastone,³² vi disprezzarono senza compianto. E voi, come buon cavallo, guidato da mal cavaliere, indarno spendeste il valore ed il sangue; e la fedeltà vostra non ebbe gratitudine, né onore la vittoria, né memoria la morte. Vi mandarono come gregge al macello sui campi d'Europa; v'affidarono, come a satelliti, il tristo ministero di soffocare i primi moti dell'italica libertà; ed ora mandano contro voi gl'Italiani infelici, come satelliti, che le non proprie armi tremando tingano nel sangue vostro.³³ Ahi miseri schiavi di signore miserissimo,

²² Qui seguiva, originariamente, una frase che il Tommaseo cancellò in seguito, e che noi citiamo: Vedete come di Moldavia e di Valacchia egli abbia fatte due damigelle di corte, malamente vestite: vedetelo protettore e del Turco e del papa: guardate...

^{22a} Nell'autografo è scritto con la minuscola, perché parte della frase cancellata.

^{22b} Prima: per. Correzione del T.
²³ Nella tarda copia: e.

²⁴ Prima: oh antica maestra.

²⁵ Nella tarda copia: chiediamo.

²⁶ Prima: né l'ungarico orgoglio.

²⁷ Nella tarda copia: semplicità:
e voi.

²⁸ Ibid.: vi offrisse.

²⁹ Ibid.: potestà come.

³⁰ Ibid.: paja.

³¹ Ibid.: deve.

³² Prima: bastone tedesco.

³³ Aveva scritto prima: nel vostro sangue.

lju vašom polivaju. Ah nesretni robovi najnesretnijeg gospodara, koj nije jak nego neslogom našom!^{16a} Kao što bi Rimljani u zatvoru divlje svjeri uhvatjene jednu na drugu napučkivali,^{16b} da uživaju¹⁷ kervavog onog pozorišta;¹⁸ tako inostrano tamnodušje podražuje narod protivu naroda, da poslje kerv sviu poliže, i odebeli znojem našim.¹⁹ Derkljali su od Magjara; a da ga oslabe,²⁰ uzbunili su protiv njega [6] slavenske narode; da napune jamu,²¹ otvorili su propast; za svatiti²² čovjeka jednog, probudili su gorostasnika, koj već ne misleći o sebi, spavaše. Gorostasnik se terže, i proteže sgerčena uda svoja, i tek rukom mahnu, tek što glasom zagermi, zaderma pristolom onim koj se podiže verh nemirnih nagomilanih glavah nebrojenih robovah svezanih. Mislili su rugatise imenom narodah, rugatise uspomenama strašnim prosaštih vrjemenah; mislili su da mogu vatru²³ piriti a da iskrice ne polete,²⁴ da se plamen ne približi²⁵ debelom njihovom obrazu.²⁶ Daliste u ruke nesretnikah²⁷ oružje jedno, i uzdalistese da čete ovo kao djeci, njima oteti. Prevari vas zločesto uzdanje: dva nepriatelja, u mjesto jednog,²⁸ sad imate; i ne poslužujete se vi s' njima kao orudjem, već oni s' vama; i pred onima koj su pervo od vas derktali, sad vi derkcete: i hotjeli biste treći jedan narod, treću merzost, s' koima bi ste ova dva umiriti i razturiti mogli.

Medju tim hvala vama, Njemci velikodušni, hvala tebi najmudrii Meterniče, što sbog millosti vaše, Hervati poznadoše da su narod. Nisu oni više životinja, da za vas oru, a da ih vi žderete, već ljudi [7] koj vam jasno govore jezikom otacah njihovih i s' njim se bolje vama izjasnuju, negoli vi njima s' njemačkim vašim. Očistite Hervati od Njemčadjie jezik i dušu vašu; govor vas neka slobodan bude od zapletenih izrečenjah, kao od zapletenih načinah djelanje vaše. Koj jezik svoj od rječih tudjih oslobodi, od jarma oslobodit će dušu svoju. Mnogo ste u malo godinah uradili: ali vam još mnogo ostaje. Izmedju vas veliki je još broj baš ponjemčen.²⁹ Beršljan koj je staro stablo pokri-
vao, nije se još sav iskorenio. Od prostog Serbljina, od Dalmatinca siromaha, možete primiti čistotju govora i jakost.³⁰ A vi, iskrenni kao što jeste, i pravi Slavjani, vi poznajete, da je jezik prostog Serbljina, siromaka Dalmatinca čistii od vašeg i jačii. On je voda živa, koja s poniznim žuborenjem,³¹ izmedju

^{16a} Prima: koj nije ipak nego neslogom našom jak.

^{16b} Prima: napučkivali.

¹⁷ Prima: za uživati.

¹⁸ Prima: pozorište.

¹⁹ Prima: za poslje polizati sviu kerv, i odebljati u znoju našem.

²⁰ Prima: a za oslabit' ga.

²¹ Prima: za napuniti jamu.

²² Prima: za savezati je(dnog).

²³ Prima: vatra.

²⁴ Prima: bez da iskra poleti.

²⁵ Prima: bez da se plamen približi.

²⁶ Prima: njihovim obrazom.

²⁷ Prima: nesretnikah ovih.

²⁸ Prima: jednoga.

²⁹ Prima: velika je još čast baš ponjemčena.

³⁰ Prima: čistotju govora i prostotu i jakost.

³¹ Prima: koja priatnim žuborenjem.

che vive del mutuo odio nostro! Siccome nell'arena aizzavano l'una contro l'altra le fiere predate, per godere del tristo³⁴ spettacolo; così l'austriaca codardia aizza popolo contro popolo, per lambire di tutti il sangue, e de' sudori di tutti ingrassare. Tremavano dell'Ungherese; e per fiaccarlo, irritarono la gente slava contr'esso: per empire una fossa, apersero un precipizio: per legare un uomo, destarono il gigante che, immemore di se stesso, dormiva. E il gigante si scosse, e distese le membra intorpidite, e col primo alzar delle braccia, col primo tonar della voce, fece tremare quel trono che s'alza sulle teste ammontate d'innumerabili schiavi avvinti. Credevano potere scherzare col nome di nazione e con le tremende memorie del passato; credevano potere soffiare nell'incendio senza che volasse per l'aria la favilla, senza che una vampa di calore venisse alla paffuta lor guancia. Deste ai miseri un'arme; e speraste, come a fanciulli, potergliela torre di mano: ma v'ingannò la malnata speranza. Due nemici avete ora in casa, invece d'uno; e non voi di loro vi servite come di strumento, ma essi di voi: e dinnanzi a coloro che di voi tremavano, voi tremate; e vorreste avere una terza nazione e un terz'odio col qual domare e disperdere questi due.

Grazie intanto a voi, Austriaci generosi, grazie a te sapientissimo Metternich, che per opera del senno vostro la Croazia si sente essere nazione: non è più bestia da arare per voi, e³⁵ essere da voi mangiata, ma è persona che vi parla alto e chiaro linguaggio, il linguaggio de' padri suoi; e con esso a voi si fa intendere meglio che non voi a lei col vostro tedesco.

Distedescate,³⁶ o Croati, il linguaggio e l'anima: sia libero da imbrogliati costrutti il vostro dire, come da cerimonie imbrogliate il portamento vostro. Chi ha liberata da modi stranieri la lingua, avrà dal giogo straniero liberata l'anima. Molto faceste in pochi anni: ma molto a fare vi resta. Siete tedeschi ancora in alcuna parte, o Croati; né l'ellera che copriva il vecchio albero, s'è sbarbicata tutta. Dal semplice Serbo, dal povero Dalmata potete apprendere la purezza e la forza del dire: e voi già, leali come siete, e Slavi veri, sentite³⁷ che la lingua del semplice Serbo, del povero Dalmata, è pura e forte assai più della vostra; è come acqua viva che sgorga con dolce sussurro tra i fiori novelli e gli alberi antichi; non è stagno coperto d'erbe fradice in fondo alla valle. Venerate, o Croati fratelli, il più semplice; compiangete il più infelice di voi: non disprezzate nessuno, nemmeno chi vi sprezza. E Tedeschi e Maggiari combattete con

³⁴ Prima: fiero.

³⁵ Prima: ed.

³⁶ Qui incomincia il passo trascritto nel 1871 per il secondo dei due

libri progettati sulla Dalmazia. Nell'autografo è aggiunta perciò una parentesi: (Distedescate ...

³⁷ Nella copia del 1871: e voi già sentite.

novog cvjetja i starog stabla izvire; nje bara truležom pokrivena u dnu doline.

Počitujte, o bratjo Hervati, najprostijeg, i oplakujte najnesretnjeg: ne prezirajte nikoga, da ni onoga koj vas prezire. I Njemce i Magjare pobjedujte oružem³² razuma, a ne poruganjem: osta [8] vite nepriateljma vašim gorku radost podrugivanja i slavu merzosti. Oni vojuju zlatom i s prevarom, ali vi rječju i s'ljubavi.³³ Hrabri ste bili, i jeste, o Hervati, u boju; budite³⁴ takovi i u besjedi: ljudi desnicom i srcem, ljudi jezikom i pametju. U Serbjanskim šumama prebjegla je sloboda sveta i pjesništvo: iz saborah Hervatskih, iz tiskarnicah českih neg se javlja sloboda sveta i obilnorjecje. Mač njedra probada, rječ do duše dopire; mač rani i ubija, rječ rani i oživljava; mač izlazi iz dna zemlje, rječ s' nebeske visine.

Ako se neki³⁵ od bogatirah i velikašah vaše kervi biju protivu vas, nebojtese: samo da bude s' vama puk, koj ima desnicu i serce. Al treba da puk s' vama bude, da razume besjedu vašu, da sljeduje barem iz daleka namjere vaše. Ako se zanj ne starate, ako oči vaše unj, kao u zvjezdu rasvjetljujuću burnu noć, uperte ne užderžite; ako uzmislite da se u vas, koji ste šaka govorećih i pobunjenih,³⁶ otačbina sastoi,³⁷ izgubljeni jeste, sramno izgubljeni.

I ovo je, o hrabri Hervati, izmedju vaših nesrećah najveća, što je od tužnog puka do [9] vas braniteljah svete narodne slobode, veliko rastojanje. Vojska nije baš sjedinjena: izmedju vodiah, koj terče naprijed, i mnoštva u tminama bludućeg,³⁸ može iz busije nepriatelj iskernuti, i sve posjeći.³⁹ Pričekajte malo: vrijeme je za vas; uzdajte se u snažno mogućstvo vrijeme. Zaderžite jaku slavensku tihost, i bojtese francuske proderzljivosti, koja svaljuje, a ne zidja, i gomilama put drugim zatvora.⁴⁰ Ne posljeduje primjere narodah,⁴¹ koj imaju drugo izobraženje, druge običaje, drugu narav. Pazite na stanje vaše, i njim⁴² svjetujtese, kao savjetnikom vjernim u svakoj potrebi, isto kao što čovjek dobar i pametan savjest svoju izpitiva. Ono⁴³ što je drugim slavno i koristno, može vami u stanju vašem, ergiavo i sramotno biti.

Vi ste naprijednii⁴⁴ od nekih slavenskih narodah, koj su još više nesretnii od vas. Strani gospodar deržao je vas u neznanstvu ugnjetene, razsjejo je vas na daleko, da se vas ne boje.⁴⁵ i da bi ste vi druge sluge uplašili: ali vam iz rukuh [10] oružje⁴⁶

³² Prima: s' oružem.
³³ Prima: Oni vojuju sa zlatom i s prevarom, ali vi s' rječju i s' ljubavi.
³⁴ Prima: buddite.
³⁵ Prima: nekih.
³⁶ Prima: šaku govorećih i pobunjenih.
³⁷ Prima: sastoi.
³⁸ Prima: i mnoštva neizvestnog

po pomerćini bludućeg.
³⁹ Prima: i posjeći sve.
⁴⁰ Prima: i gomilama put terčanju drugih zatvora.
⁴¹ Prima: oni narodah.
⁴² Prima: i s' njim.
⁴³ Prima: St (o).
⁴⁴ Prima: naprednji.
⁴⁵ Prima: za ne bojati se vas.
⁴⁶ Prima: oruže.

l'arme della ragione possente, non collo scherno: lasciate ai vostri nemici le amare gioje³⁸ dello scherno e le glorie dell'odio. Essi s'aiutino,³⁹ se lor piace, con l'oro e con la frode, ma voi con la parola e l'amore. Voi foste e siete valorosi, o Croati: siate insieme eloquenti; uomini al braccio ed al cuore, uomini alla lingua ed al senno. Tra le foreste di Serbia si ricovrarono la poesia e la libertà, gemelle divine; dai⁴⁰ parlamenti di Croazia e dalle stamperie di Boemia si faccia sentire con la libertà l'eloquenza. La spada penetra il seno, la parola va fino all'anima; la spada ferisce e uccide, la parola ferisce e ravviva;⁴¹ la spada dalle viscere della terra, la parola di verità dalle altezze del cielo.

Se taluni de' ricchi e de' magnati del vostro sangue stesso combattono contro voi, non temete, purché con voi sia il povero popolo, ch'ha braccio e cuore. Ma necessario è che il popolo sia con voi, che intenda la vostra parola, che segua almen di lontano le mire vostre, che v'ami. Se lui non curate, se a lui non tenete volti gli occhi, siccome a stella guidatrice in notte tempestosa, se credete voi pochi, cospiranti e parlanti, essere⁴² tutta la patria, siete perduti, vituperosamente perduti.

E questa, o Croati animosi, è tra le vostre sventure delle più gravi, che tra il popolo misero e voi combattenti per le sacre nazionali franchigie⁴³ corre smisurato intervallo. L'esercito non è serrato;⁴⁴ e tra i capitani correnti innanzi, e la turba incerta, errante nel bujo, può dalle imboscate il nemico avventarsi, e fare macello. Rattenete il passo, indugiate. Il tempo è per voi: sperate nella mirabile forza del tempo. Conservate la slava posatezza; e temete⁴⁵ la francese avventataggine, che accumula ruine, e ne ingombra il terreno, e fa di quelle inciampo a chi viene appresso. Badatevi dal voler imitare gli esempi di popoli ch'hanno altra civiltà, altri costumi, e natura.⁴⁶ Ponete mente allo stato vostro, e quello interrogate, come fido consigliere d'ogni atto, come l'uom probo e prudente interroga la propria coscienza. Cosa che altrove è buona e sapiente, nella condizione in cui voi siete può essere stolta e rea.⁴⁷

Siete più innanzi d'altri popoli slavi, più infelici di voi. Lo straniero padrone vi tenne ignoranti e bassi, vi disperse lontano, per non temere di voi, e perché voi a gl'altri suoi servi metteste timore: ma e' non vi tolse l'arme di mano. Siete nazione guerriera tuttavia; e quando il giorno verrà, la patria, dolce madre, chiamerà col noto suono della pia voce possente i

³⁸ *Ibid.*: gioie.

³⁹ *Prima*: combattano.

⁴⁰ *Nella tarda copia*: divine gemelle: dal.

⁴¹ *Ibid.*: la parola punge e risana e ravviva.

⁴² *Ibid.*: cospiranti essere.

⁴³ *Ibid.*: per le nazionali franchigie.

⁴⁴ Qui il Ciampini legge *servato* e aggiunge un [sic] del tutto superfluo.

⁴⁵ *Nella copia del 1871*: posatezza: temete.

⁴⁶ *Ibid.*: costumi, indole altra.

⁴⁷ Fin qui il frammento di questa prosa trascritto nel 1871 per il secondo dei due libri progettati sulla Dalmazia.

uzeo nije. Vi ste još narod vitezški: i kad dan zabjeli, otačbina, sladka mati, pozvat će s' jasnim milim glasom razdjeljenu djeću, a ova će s' krajinih carstva granicah čuti u duši glas njezin, i doterčati će da brani⁴⁷ od mačevah nepriateljskih persi⁴⁸ i lice materino. Imate oruže gvoždjeno, i imate neprodobiveno oruže prava; imate stari vaš ustav, kome kao tverdinji, priteći možete; imate predanja starog kraljevstva vašeg,⁴⁹ i običaje, do sad povredjene od tugjega gospodara. Ustav i kerv sjedinjavaju vas sa tužnom Dalmaciom:⁵⁰ spomeniti se nje; ljubite ju bratinskom ljubavlju, i želite nju ne kao podanika, već kao druga. Deržite se⁵¹ svagda ustava vašeg, ištite svagda ono što vam je obećato, ne dajte uzroka nepravедnim da vam prebaciti mogu želje nepravедne. Neka oni, a ne vi, budu silni. Što više glas vaš ponižete, veću će važnost imati rječi⁵² vaše smišljene i teške; i sve to više će se glas pretećeg dušmanina zvjerski pokazati.

Sveštenici vlastju vjere, žene vlastju ljubavi neka pomognu u velikom djelu. Bolje se oslobodjenje narodah nvršuje u zatvoru kuće i u sjeni [11] crkavah,⁵³ negoli u skupštinama i na bojnem polju.

Branite bez prestanka, svaki dan, pravicu vašu.⁵⁴ Svaki dan ako korak jedan koračite,⁵⁵ na kraju godine bitće dosta puta učinjeno.⁵⁶ Odmaknuti s puta za čas,⁵⁷ ne odustajte; pobjeditelji za čas, ne pohlitese.⁵⁸ U dviženju nek bude mir, u žalosti razsudjenje, u hrabrosti ljubav.⁵⁹

III

[12] Ko misli, o Bosno o Ercegovino nesretne, ko misli na žalosti vaše? Kao rob u dubokoj tamnici jedva vidi zrak svjetlosti, podoban večernjem sumraku; i jauk njegov gubise po tamnim svodima, i ne dopire do čovječkog uha, tako niti vi vidite svjetlost prosvještene Europe, niti Europa prosvještена čuje jadikovanje vaše. I ovo su serca čovječja koja uzdišu, i ovo su oči čovječke koje plaču; i ovo su plemenite i jake ljeposti, koje potreba gnjavi, koje sile⁶⁰ kupuje i kvari, a tuga ubjia. Hi-

⁴⁷ Prima: braniti.

⁴⁸ Prima: persa.

⁴⁹ Prima: imate predanja kraljevstva.

⁵⁰ Questa proposizione il Tommaseo l'aveva in parte cancellata e corretta così: «Ustav i kerv sjedinja s' Dalmaciom». Ma poi con un segno («x») ha ripristinato (?) la variante originaria, la quale corrisponde meglio alla versione italiana. L'epiteto «tužnom» (in italiano: povera) è cancellato in parte.

⁵¹ Prima: Deržite se.

⁵² Prima: imati, rječi.

⁵³ Prima: i u sjeni hramovah.

⁵⁴ Prima: Nemojtese, bratjo, umoriti braneći svaki dan pravicu vašu.

⁵⁵ Prima: koračate.

⁵⁶ Prima: na kraju godine ostavice za vami dosta puta učinjeno.

⁵⁷ Prima: Predobiveni za čas.

⁵⁸ Prima: ne pohlitese.

⁵⁹ Dopo il testo croato, sul foglio si trova anche quest'annotazione autografa che, naturalmente, non fa parte del testo: «Non vi han conosciuti / Croazia».

⁶⁰ Lapsus calami per «sila».

figliuoli dispersi: ed essi dall'ultimo confine dell'impero sentiranno quella voce nell'anima, e accorreranno a difendere dalle spade crudeli il petto e il volto materno. Avete l'arme del ferro, e avete l'arme invincibile del diritto: un'antica costituzione, a cui, come a rocca, potete ricorrere; le tradizioni antiche del regno, e le consuetudini, violate dal padrone straniero. Nel vincolo della costituzione la povera Dalmazia, così come nel vincolo del sangue, è unita con voi. Rammentatevi; amatela con amore fraterno; cercatela non suddita ma compagna. Sempre ne' limiti della costituzione tenetevi; sempre chiedete quel ch'è stato promesso: non date appiglio al nemico, che possa tacciarvi di voglie ingiuste, d'usurpazione insolente. Sia egli sempre l'insolente, l'ingiusto. Più abbasserete la vostra voce, e più valore avranno le meditate e gravi parole; e più la voce minacciosa dello straniero si farà sentir discordante, e sarà testimonio contro di lui.

I sacerdoti⁴⁸ con l'autorità della fede, le donne con l'autorità dell'affetto ajutino alla grand'opra.⁴⁹ Meglio nel sacro ricetta delle pareti domestiche e all'ombra de' templi si compie la rigenerazione de' popoli, che non ne' parlamenti e ne' campi.

Non vi stancate mai del difendere a palmo a palmo le vostre giustizie. Ogni giorno un passo innanzi; e alla fine dell'anno, avrete lasciato dietro a voi buono spazio di terreno. Non disperate nelle⁵⁰ momentanee sconfitte, de' momentanei trionfi non montate in orgoglio. Sia nel movimento la pace, nel dolore la ragione, nel coraggio l'amore.⁵¹

III

Chi pensa, o Bossina, o Erzegovina⁵² infelici, chi pensa ai vostri dolori? Come schiavo che in carcere profonda, appena vede il raggio del dì simile a crepuscolo notturno, e le grida di lui per le volte tenebrose si perdono, e non giungono all'orecchio dell'uomo; così né voi della colta Europa vedete la luce, e la colta Europa le vostre miserie non sente. E son pur cuori umani questi che gemono, son pure occhi d'uomo questi che piangono; son pur gentili e forti bellezze queste che la necessità smunge, che la tirannide compra e corrompe che il dolore consuma. Migliaja⁵³ e milioni di popoli cristiani son come un insetto

⁴⁸ Con questa parola incomincia il secondo frammento di questa prosa, trascritto per l'edizione progettata del 1871, e termina con la fine della prosa stessa.

⁴⁹ Nella copia dettata nel 1871: all'opra grande.

⁵⁰ Prima: delle.

⁵¹ Nella copia del 1871: nel dolore la gioia, nel coraggio l'amore.

⁵² *Ibid.*: o Erzegovina. Di questa prosa sono stati trascritti nel 1871 tre frammenti. Il primo incomincia con le prime parole della prosa terza.

⁵³ *Ibid.*: Migliaia.

Ijade i miliune kristianah kao cervić su koga putnik uhitni ne vidi, i gazi. Oh stare šume, oh bogate gore, oh poljane plodne, prepune sad siromaštva, ljenosti, nečistoće, neznanstva, straha, i smerti! Tolike meršave zemlje u svjetu, ne razveseljene žarkim suncem i čistom vedrinom, za to što ih plamen radinosti razumne grjije, i svjetlost slobode bogati, hrane mnoštva vesela i mogućna: a vi, o deržave od Boga blagoslovene, tužne ste i zapušćene kano udovice. Oh staddo robovah razsuto, i derkćuće pod šibicom malo čobanah nemilih! Gdje je stara vaša hrabrost? Niste vi zar od slavenskog korena? Nisu li zar njeki od vaših preterčali k' braći Serbljima, i bilise za slobodu svetu i za vjeru? O nesretni koj u sercu vašem zatvoreno deržite dragocjeno ovo blago, vjeru, ovo jedino nasljedstvo od hrabrih praotaca vaših, hranite ovu,⁶¹ kao što putnik koj po teškom putu odajući sa svećom u ruke, brani je od vjetra; hranite nju, jer ona je bogatah⁶² utiehah istinitih i bezmertim uffanjama. Nek vas vjera složi: ona može sama slomiti gvoždja vaša. Robovi ste, jer ste rastavljeni; jer svaki samo za sebe misli, i tugu brata svoga u duši ne osjeća.

Ako se rat pojavi, pojavise samo medju Turakah: i ma na koju stranu pobjeda bila, vi svagda robovi ostajete. Valovi buće uskolebani vjetrom: ali brod razbjen ostaje u dubljni gnjiući. Kralji, koj se Kristianima nazivaju, [13] vide jade vaše, al na drugu stranu se okreću.⁶³ Tako čoban prodatu ovcu pušta da na smert vuku, i idje dojiti⁶⁴ druge koje mu u toru ostaju.

O nevjerna Austria, o turčine Meterniče, gdje je ne kažem savjest tvoja, već⁶⁵ onaj hvalien tvoj razum? Eto deržavah prostranih, raj zemaljah,⁶⁶ koje mig jedan očekuju: mig tvoj jedan, da budu tvoje.⁶⁷ Izmedju tolikih nesretnih ljepotah u haremu tvome, o starce smerdljivi, zatvorenih, ova bi bila od najmladjih, od najvjernjih, cjene kupljena, i voljna tebi služiti negoli nepriatelju imena kerstjanskoga. Ali ti odbacuješ nju koja te moleći prizivlje, i u gvoždjama deržiš druge koje se pogleda tvoga plaše. Imao bi Italiju jednu, sa svim tvoju; s' korišću imao bi diku, da si cjelom jednom narodu život povratio. Ali strašljiva si ti, bojš se i sjene opasnosti slavne; novosti, baš korisne novosti, plaše te; i djelanje koje je drugim narodma život, tebi je⁶⁸ mučno kao smert. Za dobro i za čest malodušni, gotovi ste za sramotu, samo da sramota bez opasnosti bude. Hrabrost hajduka nemate, već lukavost lupeža.⁶⁹

⁶¹ Prima: ovo.

⁶² Probabilmente un lapsus calami per «bogata».

⁶³ Prima: okreće.

⁶⁴ Prima: musti.

⁶⁵ Prima: ali.

⁶⁶ Prima: zemlje.

⁶⁷ Prima: koje mig jedan očekuju; mig tvoj jedan, o Austria, očekuju, za biti tvoje.

⁶⁸ Prima: reko bi da je tebi.

⁶⁹ Prima: već proderžljivost lupeža.

che il viandante frettoloso non vede, e lo schiaccia in passando. Oh foreste antiche, oh ricche montagne, oh pianure feconde; piene⁵⁴ di miseria, d'ozio, di sudiciume, d'ignoranza, di paura, e⁵⁵ di morte! Tante sterili terre, non rallegrate dal caldo sole e dal puro sereno; ma perché l'ardor dell'industria e la luce della libertà le feconda, nutriscono moltitudini fitte e liete e possenti: e voi, provincie, benedette da Dio, squallide e vedovate! Oh gregge sparso di schiavi tremanti sotto la verga di pochi pastori spietati, dov'è l'antico valore? Non siete voi della slava progenie?⁵⁶ Non corsero forse alcuni di voi a combattere insieme co' Serbi fratelli per la libertà santa e la fede? Voi,⁵⁷ che tenete chiuso nel cuore questo prezioso tesoro, la fede, unica eredità che vi rimanga de' forti avi vostri, serbatela come il passeggero che per via difficile va con un lume, e lo difende da' venti nemici, che non si spenga; serbatela, e a lei chiedete conforti, a lei datrice di speranze immortali. Dalla fede imparate concordia, che sola può rompere le catene vostre.⁵⁸ Schiavi siete, perché siete divisi; perché ciascuno non pensa che a se⁵⁹ stesso, e i mali del fratello non sente nell'anima.

Se guerra s'accende, è guerra di Turchi che combattono contro Turchi; ma dove che sia la vittoria, voi rimanete tuttavia sempre schiavi. Le onde muggono commosse da' venti; ma⁶⁰ la nave rotta rimane immota nel fondo. E i principi che si chiamano Cristiani, veggono lo strazio; e⁶¹ volgono altrove il capo: come pastore che lascia menare al macello la pecora⁶² venduta, e va per mungere l'altre che nell'ovile gli restano.⁶³

Oh Austria infedele, oh Metternich turco, dov'è, non dico la tua coscienza, ma dove il lodato tuo senno? Ecco province ampissime, sorriso della natura, che attendono un cenno, un cenno attendono per essere tue. Delle tante infelici bellezze nel tuo aremme rinchiuse, o vecchio sudicio, questa sarebbe delle più fresche e più fedeli⁶⁴ e comprata⁶⁵ a buon prezzo, e lieta dell'ubbidire a te,⁶⁶ anziché al nemico del nome cristiano: ma tu sdegni lei che t'invoca supplichevole, e tieni altre⁶⁷ che aborriscono la tua vista, e il tuo nome disprezzano. Qui avresti⁶⁸ un'Italia tutta tua; e, col vantaggio, la gloria dell'avere a un intero popolo ridonata la vita; ma tu, o Austria, sei vile, e temi fin l'ombra del pericolo; e le novità, fin le utili novità, ti spaventano;

⁵⁴ Ibid.: feconde, piene.

⁵⁵ Ibid.: paura e.

⁵⁶ Ibid.: Non siete della Slava progenie voi?

⁵⁷ Il Tommaseo incominciò a scrivere: Oh infelici, . . . , ma poi cancellò le parole citate e aggiunse il Voi.

⁵⁸ Nella copia dettata nel 1871: che sola le catene vostre può rompere.

⁵⁹ Ibid.: sè.

⁶⁰ Ibid.: dai venti, ma.

⁶¹ Ibid.: lo strazio; e.

⁶² Prima: pecorella.

⁶³ Con questa parola termina il primo dei tre frammenti trascritti per l'edizione del 1871.

⁶⁴ Prima: sommesse.

⁶⁵ Prima: comperata.

⁶⁶ Prima: del servirti.

⁶⁷ Prima: tieni ne' ferri altre.

⁶⁸ Prima: Avresti, a cui l'autore aggiunse il Qui.

Koliko si putah, o nesretna Hercegovino, žalostnim⁷⁰ glasom s' gorah tuoih milost prosila; a tvoj je glas preko mora preletjao, i za ludu do ušju dopirao Jadranske kraljice, sbog slastih i godinah oglnute! Obećavala si na hiljade vojnika, i blagodarno podanstvo, samo da bi ti ona pomogla sbaciti jaram obšteg neprjatelja. Kao starci, koj malo mare za tudje velike bolesti, i misle samo na svoje;⁷¹ koj se smerti plaše, i bojuse i od jakih ljekariah, s' kim bi mogli život produžiti; tako i Mletačka ostarela kraljica, neznajući braniti ni sebe od Turčina neprjatelja, pomoć je vašu, o nesretni, nemilo odbacivala. I ti si omatorila, o Austria, lakomisljeno opazna, i na opako previdljiva: omatorila si; al nigda nisi imala jake i ponosne mladosti. Sravniti ime Mletačko s' imenom tvojim, bilo bi kao sravniti pučinu mora, po kojoj mnoštvo bogatih i junačkih brodovah brodi, s' jednom baretinom punom žabah krekećih.

Učite se, o narodi, uffati u razum i u ljubav vladaocah va [14] ših; učite se, vladaoci, narode upravljati s' ljubavju i s' razumom: učite od Austrie slavne. Znateli vi šta previdjenje austrijsko učini za Bosnu potlačenu? Izučiti⁷² u Magiarskoj kog fratra, da izuči iz prava cerkuenog⁷³ Austrie, da vladitelj, kao vladitelj, nije člen kerstjane cerkue;⁷⁴ izučiti⁷⁵ kog fratra, da u šume one i u kolibe donese gordost prepirajućuse⁷⁶ učilištah njemačkih, i neslogu i prezirenje uvede izmedju ono malo sinovah velikog uboga Assisianskog, kojma se pervo i Latini i Gerci i Turci s' počitanjem klanjali. Učilišta vaša posijala su sjeme nesloge na malenoj onoj gnivi⁷⁷ božioj, učinila su da fratar biskup postane neprijatelj⁷⁸ i potlačitelj svoje. I biskup i fratri sada⁷⁹ ne terče u Rim ni u Beč, da dobiju⁸⁰ pravdu, već Turčinu ugnjetitelju u Carigrad terče. I ti to terpiš, Austrio luda? A ne vidiš kolika je ovo sramota imena kerstjanskoga i tuoga. Aime, knjaževah imamo, koj se najvećim kerstjanimam nazivlju i najvjernjim, i Katoličeskim i Apostoličeskim kerstjanimam; a za ista⁸¹ kerstjani nisu. Oko Livana⁸² kerstjanska se kerv proliva; na stjenam arbanaskim kerstjanska kerv lijese: a knjaževi gledaju na drugu stranu, i s' milim uvodama njihovim tajna bezzakonja⁸³ govore, i bezzakonja slušaju. Nisu⁸⁴ samo duše udaljene bratje njima tudje, već njihova ista duša njima je tudja: i druge duše, druge koristi, druge otačbine i porodice nemaju, neg bezljubavno i prezireno gospodovanje.

⁷⁰ Prima: žalostan.
⁷¹ Prima: jer ne misle već na svoje.

⁷² Prima: Vospitati.
⁷³ Prima: cerquenog.
⁷⁴ Prima: cerque.
⁷⁵ Prima: vospitati.
⁷⁶ Prima: prepirajućese.

⁷⁷ Prima: gnjvi.
⁷⁸ Prima: neprijatelj.
⁷⁹ Prima: već.
⁸⁰ Prima: za dobiti.
⁸¹ Prima: u istini.
⁸² Prima: Na Livanu.
⁸³ Prima: nezzakonja.
⁸⁴ Prima: Nije.

e l'operare, che ad altri è vita, par duro a te come l'agonia della morte. Al bene e all'onore codardi, voi siete intrepidi alla vergogna, purché la vergogna vi paja scevera di pericolo. Il coraggio dell'assassino vi manca, non quello del ladro.

Quante volte, o misera Erzegovina, dalle tue rupi mandasti un grido, chiamando pietà; che passava i mari interposti, e giungeva indarno all'orecchio di Venezia, assordita dai piaceri e dagli anni! E promettevi migliaia d'armati, e divozione riconoscente, purch'ella t'ajutasse a scuotere il giogo del comune nemico. Ma come i vecchi, a cui poco importa de' grandi mali altrui, che non pensano se non a' propri piccoli patimenti; e temono di morire; e non osano nemmeno i rimedii potenti che varrebbero a prolungare la vita; così Venezia, mal sapendo difendere dal Turco invasore se stessa, l'ajuto vostro, infelici, con crudeltà rigettava. E tu pure sei decrepita, o Austria, e spensieratamente cauta, e spietatamente avveduta. Decrepita sei; ma tu non avesti mai forte e vivida giovinezza. E paragonare il nome veneto al tuo, sarebbe come assomigliare l'Oceano veleggiato da libere navi vincitrici, a un padule abitato da rane.

Imparate, o popoli, a sperare nel senno e nell'amore de' principi; imparate, o principi, a reggere i popoli con amore e con senno: dall'Austria imparate. Sapete voi quello che l'Austriaca previdenza sa fare a pro della Bossina conculcata? Educare in Ungheria qualche frate che dal diritto canonico austriaco impari qualmente il principe, come principe, non è membro della chiesa cristiana; qualche frate che porti tra le foreste e le capanne l'orgoglio disputante delle scuole germaniche, e metta la discordia e il disprezzo tra i pochi figli di quel grande d'Assisi, ai quali e latini e greci e turchi s'inclinavano venerando. Le vostre scuole,⁶⁹ o mal dotti, seminarono la zizzania nel piccolo campo di Dio; fecero il vescovo frate, nemico e tiranno de' propri fratelli. E vescovo e frati adesso ricorrono per giustizia non a Roma né a Vienna, ma a Costantinopoli, al Turco oppressore. E tu, Austria, tel soffri. E non senti vergogna ch'è questa del nome cristiano e tua! Ahi, principi abbiamo Cristianissimi, e fedelissimi, e Cattolici, ed Apostolici;⁷⁰ ma Cristiani davvero, non so. Cristiano sangue si sparge sul Libano, Cristiano sangue sulle rocce albanesi; e i principi stanno sdrajati, e parlano alle loro spie infamie segrete, e segrete infamie ne ascoltano. E non solo⁷¹ l'anima de' lontani fratelli è ad essi straniera, ma l'anima loro propria: e altr'anima, altro interesse, altra patria e famiglia non hanno, che il regnare, il disamato e disprezzato regnare.⁷²

⁶⁹ Con queste parole incomincia il secondo frammento di questa prosa, trascritto nel 1871.

⁷⁰ Nella copia dettata nel 1871: apostolici.

⁷¹ *Ibid.*: sdrajati. E non solo.

⁷² Fin qui il secondo frammento dettato nel 1871.

Da bi barem podanici tvoj, ugnjeteni u tvojoj državi, iz vanka našli onu obranu koju običava vladanje [15] da dade.⁸⁵ Al je zastava Austrijska od svjih zastavah najprezireniija. Turčin može u sred Carigrada podanike tvoje, ne pedipsan, uvrjediti: Turčin koj od samog imena Ruskog, Francuskog, Engleskog, derkće. One dve jadne brodice, koe su, kao činovi potežani, velike Engleske brode u Siriu sljedovali, i kao iz šale čest imale u pobjedi; one su brodice prava slika tvoga tužno⁸⁶ velikog i posmjatelno sretnog mogućstva. Dopuštaš da se u Albanii, gdje je mir i počitovanje kristjanskom imenu bilo, uvuku Jesuiti, koj svuda su sjeme nesloge, jer se od njih više boje neg što treba;⁸⁷ Jesuiti, ne razboriti učitelji robstva sljepog i lukavog gospodovanja: dopuštaš da se u Albanii uvuku; a neznaš⁸⁸ ni zauzdati teženje njihovo, ni njihovu⁸⁹ nesretnu hitrinu previdjeti; ni uvrjedu poslje učinjenu ne toliko njima koliko kristjanskom imenu i biskupu tvome podaniku, kazniti. Boiš se paše Skadarskoga i paše Cernogorskoga, o starice; i da izbjegneš opasnost, opasnost za se umnožavaš.⁹⁰ Podobna si dužniku, koj dug svehr duga gomila; podobna si čovjeku, koj bojeći se svagdi⁹¹ da na zemlju ne pada, svakim korakom ljuljase, i da bi se oderžao, gubi time snagu za djelanie i terčanie.⁹²

Od opasnosti ti se braniš, kao što državu tvoju braniš od kuge: malo⁹³ nevarnih stražarah razsutih po dugoj granici, mogu tergovini smetati; al nebi mogli (da bi se pokazala) udaljiti smertnu bolest. Sve što činiš, činiš da smetaš drugim, a ne da sebe obezbjediš.⁹⁴

[16] Svaka te novost plaši. Ti se ne grabiš za turske zemlje, ne za to što drugoga poštuješ, već za to što si plašljiva i ljena: i ljenost je strah. Sbunila bi se, da Ercegovina i Bosna tvoje postanu. Ti voliš kravu debelu i pitomu da ju dojiš;⁹⁵ a ne vitežkog šarca za jasiti ga s' veselim uzdisanjem. Ti očeš države bogate i pokvarene da ih možeš bezrazsudno sve to više kvariti;⁹⁶ nećeš narode bogate, al proste i neizobražene, koje bi mogla s' vospitanjem prosvjetiti. Učiteljca nećeš da budeš, već mitnica: podanici tvoj nisu za te duše, već novci.

Medju tim, ti hvaljeni zbog prestarog lukavstva; ti koj ladanost imaš zmjinu, a ne hitro dviženje niti oko plameno, ti stari Metterniče, pustiš da se Russia nevjerna oko tebe savjia kao zmjia oko zmjie; i da te u čvorove svoje stiska, i svojim jedom

⁸⁵ Prima: koju veliko vladanje, može i mora, i njegova je korist da dade.

⁸⁶ Prima: jadno.

⁸⁷ Prima: jer više se od njih ecc. Poi: jer se od njih više boje i više na njih merze neg zaslužuju.

⁸⁸ Prima: nemaš.

⁸⁹ Prima: njihovo.

⁹⁰ Prima: i za izbjegnuti opasnosti, opasnosti za se umnožavaš.

⁹¹ Prima: svagda.

⁹² Prima: i za oderžati, gubi ono snage za djelati i terčati.

⁹³ Prima: kuge. Malo.

⁹⁴ Prima: Sve što činiš, činiš za smetati drugim, a ne za samu sebe obezbjediti.

⁹⁵ Prima: za musti je.

⁹⁶ Prima: sve to više kvariti, i u kvarenju njihovom nasititi se.

Avessero almeno i sudditi tuoi oppressi dentro, quella difesa al di fuori, che un grande stato può dare, e deve, ed è suo vantaggio che dia. Ma la bandiera austriaca è la più disprezzata delle bandiere; e può il Turco a' tuoi sudditi nel bel mezzo di Costantinopoli fare ingiuria impunita, il Turco che trema al nome di Russia, d'Inghilterra, di Francia. Quelle due misere barche che quasi battelli rimorchiati, seguitarono in Siria le navi inglesi, ed ebbero, come per celia, parte all'onore della vittoria, quelle sono l'immagine della tua miseramente grande e ridicolosamente fortunata potenza. Permetti che in Albania, laddove era pace ed onore al culto cristiano, si caccino (fomite di discordia ovunque appariscano) i Gesuiti; i Gesuiti, più temuti e più odiati che non meritano, imprudenti maestri or di cieca servitù, or di comando frodolento: permetti che si caccino in Albania; e non sai né frenare il lor zelo, né antivenire i loro infausti artifizii; né⁷³ l'onta poi fatta non tanto a loro quanto al nome cristiano ed al vescovo suddito tuo, punire. Il pascià di Scutari, il sacro pascià di Montenero, ti fanno paura, o vecchia imbecillità; e per evitare i pericoli, moltiplichi a te stessa i pericoli; come debitore che accumula i debiti nuovi sugli antichi; com'uomo che temendo sempre di cascare per terra, a ogni passo vacilla; e spende nel reggersi a mala pena la forza che aveva al bisogno d'operare e di correre.⁷⁴

Dai pericoli tu sai difenderti, come difendi le province tue dalla peste: che poche guardie sbadate, disperse per ispazio di lungo confine, possono dar noja al commercio; non potrebbero, se venisse, allontanare il contagio. Tutto quel che tu fai è per nojare altrui, non per assicurare te stessa.

Ogni novità⁷⁵ ti spaventa. Non la riverenza de' diritti altrui ti trattiene dal metter mano nella gran preda delle turchesche provincie, ma la paura e l'inerzia; l'inerzia ch'è anch'essa una vile paura. Troppo avresti che fare se l'Erzegovina e la Bossina diventassero tue. Tu ami la vacca ingrassata e domata, da poter mungere, non il destriero possente, da cavalcare esultando nel corso impetuoso. Tu vuoi provincie ricche e depravate, da⁷⁶ poter senza pensiero sempre più depravare e sbramarti in esse; non vuoi provincie ricche ma semplici e inculte, da incivilire educando. Non maestro vuoi essere, ma gabelliere: i tuoi soggetti per te non son anime, ma monete.

E tu intanto, o lodato per astuzia antichissima, tu ch'hai della serpe la fredda pelle, ma non l'agile corso né l'occhio veggente, tu, Metternich, lasci che la Russia frodolenta s'avvolga intorno a te,⁷⁷ come serpe ad altra serpe, e ti stringa ne' suoi

⁷³ Prima: e.

⁷⁴ Prima: per operare e per correre.

⁷⁵ Qui inizia il terzo frammento

previsto per il libro sulla Dalmazia.
⁷⁶ Nel frammento suddetto: provincie depravate, da.

⁷⁷Prima: intorno a te si avvolga.

pokriva. Ne vidiš da posred tvoga istog carstva, nebrojeno mnoštvo slušaju s' srcem rusko vladanje; i pobunjeni su protiv vas onom pobunom koja se ne može ni pedipsati ni utješiti, pobunom duše. Gvoždjeni jaram ruski, gori neg turski; ona sila teža, namisljenjia, tajnjia, koja već preti toliske države svjeta, bit' će, o Austrio, krivica i sram glupog tvog straha i nevidjenja.⁹⁷ Ne samo ti moraš Bogu i vjekovima odgovarati za nepravde tvoje, već i za ruske nepravde, jer biaše ti pozvata da ih zauzdaš,⁹⁸ a i mogla si bez kervi ni štete tvoje, i baš za korist si tvoju morala, o nesretna, a nisi htjela.

Ah teško je, Bože, nauka narodah, teško njihovo ponovljenje!⁹⁹ Koliko će još godinah proći dok se turski smrad s' ljepe glave tvoje, ugnjetena Bosno, ne svali? Koliko će vjekovah proteći dok stado ovo bogato i pitomo [17] svog sobštenog pastira ne dobije. Koliko će se još vremena dok Bošnjaci u njihovom jeziku sami sebi svojevotjno blage zakone propišu, i narodne^{99a} spomenke u njihovom jeziku unucima svojim predadu? Daj, Bože, da narodi koj kasno na slavni pir izobraženju stignu, da se ne opiju gordošču, i slastma se ne nasite; jer je sitost ova žalostnija od glada,¹⁰⁰ i od svake sirotinje sramotnija.¹⁰¹

IV

[18] Kakvo je to prokletstvo, o Bože veliki, da najvećin glupaci, tverdice, i kukavice, moraju pametnijim, ljepšijim, jaćim, i velikodušnjim, glasom i batinom zapovjedati? Onaj Bog, koj šalje kužni vjetar i oganj i skakavce da opustoše¹⁰² zemlju, šalje vama, o Poljaci, Čehi, Hervati, Dalmatinci, šalje vam Njemce za knjaze¹⁰³ i za sudce, da iz njihove ljeve ruke izgledate¹⁰⁴ komad krua koj vam desnom¹⁰⁵ otimlju. Galicia, Češka,¹⁰⁶ Hervatska, dosta koristi Njemcu daju:¹⁰⁷ ali sirota Dalmacia, na štetu mu je i na smetnju. Baš kao star čovjek i u zlu sagnut, kad mladu ženu vjenča, zaludu i sebe i nju muči; tako i vas Njemac vladanjem dosadnim muči; niti se zadovoljiti može. Muze vas s' dankom žestokim,¹⁰⁸ a poslje baca u vašu zemlju više novca¹⁰⁹ nego što od vas ote':¹¹⁰ baca na zemlju vašu, ne vra-

⁹⁷ Prima: nebreženja.

⁹⁸ Prima: da ih kazniš.

⁹⁹ Prima: Ah teško je, Bože, vospitanje narodah, teško ponovljenje njihovo!

^{99a} Prima: otečestvene.

¹⁰⁰ Prima: jer je sitost ova od glada najžalostnija.

¹⁰¹ Dopo il testo della prosa III si trova l'annotazione autografa: «Chi pensa? / Bossina».

¹⁰² Prima: za opustošiti.

¹⁰³ Prima: knjaže.

¹⁰⁴ Prima: izgledajte.

¹⁰⁵ Prima: s' desnom.

¹⁰⁶ Prima: Češka.

¹⁰⁷ Prima: daju Niemcu dosta koristi.

¹⁰⁸ Prima: žestokom.

¹⁰⁹ Prima: novcah.

¹¹⁰ Prima: negoli od vas ote'.

nodi, e ti copra della sua bava. Non vedi come dentro all'austriaco⁷⁸ impero milioni d'uomini col desiderio ubbidiscano all'impero russo,⁷⁹ e sieno ribelli di quella ribellione che non si può né punire né reprimere, la ribellione dell'anima? Il giogo ferreo russo, più crudele del turco; quella tirannide più lenta, più pensata, più intima, che minaccia tanta parte d'Europa; o Austria, sarà colpa⁸⁰ e infamia della tua stupida timidità e negligenza. Non solo delle tue proprie iniquità dovrai⁸¹ rendere conto a Dio e alla giustizia de' secoli, ma delle russe iniquità, che tu eri da Dio chiamata a impedire, e potevi senza sangue, e per tuo vantaggio dovevi; e, miserabile, non volesti.⁸²

Ahi come lenta, Signore, è l'educazione, lento il rinnovellamento de' popoli! Quanti secoli ancora prima che i Turchi insetti si scuotano dal bel capo abbattuto della Bossina misera! Quanti secoli forse prima che questa greggia abbia un suo proprio pastore, prima che uomini bossinesi in lingua bossinese impongano a sé spontanei umane leggi, e scrivano le patrie memorie da tramandare a' nepoti!

Ai popoli, o Signore, che tardi arrivano al gran banchetto della civiltà, deh risparmi l'ebrietà dell'orgoglio, e la sazietà de' piaceri, ch'è più deplorabile d'ogni fame, e d'ogni miseria è più vergognosa.

IV

Qual maledizione, Dio grande, pesa su noi, che i più stupidi e più avari e fiacchi, debbano sui più ingegnosi e belli e robusti e generosi alzar la voce e la mano al comando? Quel Dio che manda il vento pestilente e la febbre terzana e le locuste a infestare la terra; manda a voi, o Polacchi, o Boemi, o Croati, o Dalmati, manda gli Austriaci per principi e giudici; e vi condanna a chiedere dalla lor mano sinistra, parte del pane che con la destra vi tolgono. Galizia, Boemia, Croazia, rendono al Tedesco alcun frutto: ma la povera Dalmazia gli è impaccio, e quasi catena. Siccome uomo vecchio e imputridito da' vizi, si sposa a giovane donna, e tormenta indarno sé, e lei tormenta; così l'Austria con voi: vi molesta con impero importuno, e non contenta se stessa; vi smunge con imposte rapaci, e poi versa sul suolo vostro, o Dalmati, ancor più danaro di quel che vi tolse; sul suolo vostro lo versa, nol rende a voi. Come il sole nell'arida

⁷⁸ Nella copia: Austriaco.

⁷⁹ Prima: all'austriaco impero.

⁸⁰ Il Tommaseo aveva scritto: colpa tua.

⁸¹ Nella copia: sarà colpa e vergogna della tua timidità e negligenza. Non solo delle tue colpe dovrai.

⁸² Ibid.: dovevi: e, malcauta, non volesti.

tja ga^{110a} vama: kao što sunce ljetom¹¹¹ sokove iz zemlje izvlači, koj skupljeni u oblaku, pretvorese u krupu tešku, i spadaju da utamane¹¹² bilja već osušena;¹¹³ tako i ovi (oprostimi, o Sunce, gdje tebi prilikujem¹¹⁴ Njemce merke), tako ovi otimaju nam malo po malo novce naše, a poslje s' visine bacaju ih nam na glavu.

Cjelo je carstvo ubogo u ljudma, ali Dalmacia za vladare svoje dobija izrode svih izrodah, ili mladiće neuke, ili starce izludjenje.¹¹⁵ Da na sreću [19] biraju vladare vaše, o Dalmatinci;¹¹⁶ da lutrji, koja je Njemcima verlo¹¹⁷ draga, predadu zemlju vašu; možda sama bi lutrjia, pametnija i milostivija bila neg Metternik; zar nebi mogla gdjegod naći poglavara jednog, jedno stvorenje, jedno ništa, kao Lilienberg i kao Tursky.¹¹⁸

Dodju, a neznaju jezik ljudih koe bi, kao sinove ljubiti morali, ne razumjedu molbu optuženog, uzdisanje gonjenoga; gluvi su i njemi, a kao gluvi i njemi, od svašta zaziru. Ne dodju porodici dragoj, niti u otečestvo ljubljeno, da ljubljene žive i blagosivljani umre,¹¹⁹ već kao u kerčmu neugodnu; da u njoj koj čas noći leže,¹²⁰ a zorom pobjegnu. Dalmacia im je stupčić, s' koga se trude na više popeti. Oni će pobjegnuti, al će drugi, isto neuki i lakomi svehr tebe, Dalmacio, pasti, i dieci tvojoj komad kruha oteti;¹²¹ i tebe, prezreni,¹²² prezirati. Tako u gvozdenoj¹²³ bezuffanoj nedviživosti stanja tuoga ljudi tumarajuć¹²⁴ i valjajuć se tamo i amo kao burad, dostojinstvo¹²⁵ čovjeka sve to više, gubise, i velikodušna uffanja nestaju.

Na veću muku vertese po tebi i ona orudia¹²⁶ koja knjazevima¹²⁷ zovu; a ti s' jadtim veseljem ih dočekuješ,¹²⁸ nesretna; a dočekanja ova prožderu ti kruh gladnih sinovah tvoih, i jesu kervna laž koju ti protiv tebe lažeš.¹²⁹ Vlah, koj je pervo imao haljine zlatom¹³⁰ i srebrom na [20] kitjene, i ove čuvalo za svetkovine i za uspomenu domaćnih radostih svojih, sada s' uzajmljenom haljinom pokriva pred knjazevima¹³¹ koj prolaze, meršavu golotinju svoju. Ulagivanje i strah stvorili su novu prit-

^{110a} Prima: ih.

¹¹¹ Prima: kao što sunce u žarkom ljetu.

¹¹² Prima: za utamaniti.

¹¹³ Prima: osušena.

¹¹⁴ Prima: upodobljavam.

¹¹⁵ Prima: iznemožene.

¹¹⁶ Prima: Da na sreću biraju čovjeka za upravljati sudbine vaše, o Dalmatinci. Poi: Da na sreću biraju čovjeka koj upravlja sudbine vaše ecc. Infine, il Tommaseo si' è deciso per la variante riportata sopra.

¹¹⁷ Prima: vehrio.

¹¹⁸ Prima: jedno ništa, kao Tursky.

¹¹⁹ Prima: da radini poživu i blagosivljani umru.

¹²⁰ Prima: prodju. Poi: ostanu. Infine: leže; ma con altra mano.

¹²¹ Prima: pasti, i komad kruha oteti.

¹²² Prima: prezirani.

¹²³ Prima: gvozdenoj.

¹²⁴ Prima: tumarajućise.

¹²⁵ Prima: dostojanstvo.

¹²⁶ Prima, forse «družina»?

¹²⁷ Prima: knjazevima.

¹²⁸ Prima: a ti s' jadtim veseljem, jadtina, ih dočekuješ.

¹²⁹ Prima: sinovah tvoih, i kervna su laž koju ti protiv sebe same lažeš.

¹³⁰ Prima: sa zlatom.

¹³¹ Prima: knjazevima.

state sorbe dalla terra gli umori, che raccolti nell'aria, si fanno grandine, e scendono a flagellare le piante dissugate; così costoro (perdonami, o Sole, se a te paragono i Tedeschi bui) ci levano i nostri soldi a poco a poco, e ci tempestano dall'alto con essi.

La monarchia tutta quanta è povera d'uomini; ma la Dalmazia per suoi governanti ha il rifiuto d'ogni rifiuto: o giovani inesperti o vecchi decrepiti. Se a sorte scegliessero un uomo per governare il paese vostro, o Dalmati; se al gioco del lotto, ch'è tanto caro ai Tedeschi, affidassero il vostro destino; il gioco del lotto sarebbe forse più sapiente o meno spietato del Metternich, non saprebbe⁸³ forse trovare un governatore, una creatura, una cosa, più dappoco d'un Tursky.

Vengono,⁸⁴ e non sanno la lingua degli uomini che dovrebbero amar come figli; non intendono la difesa dell'accusato, il gemito dell'oppresso; son come sordi e mutoli; e come sordi e mutoli, adombrano d'ogni cenno. Vengono non come in famiglia diletta ed in patria amata nella qual vivere operosi e benedetti morire, ma come in osteria maledetta per disagi, dove passar qualch'ora della notte, e poi fuggire sull'alba. La Dalmazia è ad essi gradino per salire più su negli uffizi.⁸⁵ Eglino fuggiranno; ma altri inesperti e avidi cascheranno, o Dalmazia, su te, a togliere il pane a' tuoi figli, a disprezzarti sprezzati. E così nella ferrea immobilità delle cose, gli uomini tramutandosi qua e là come arnesi, la dignità umana sempre più si scancela, e le generose speranze vengono meno.

Girano sopra te per più strazio anco quegli⁸⁶ arnesi che chiamano principi: e tu gli accogli, o misera, con feste misere, ma che pur ti costano il pane de' tuoi figliuoli affamati, e sono sanguinosa menzogna contro te stessa. Il Morlacco, che un tempo aveva in proprio oro e argento serbato a ornamento de' suoi dì festivi, e a memoria delle sue domestiche gioje,⁸⁷ adesso con abiti accattati a prestito, copre, dinanzi a' principi che passano, la sua nudità estenuata. L'adulazione ha creata una nuova inaudita ipocrisia; l'ipocrisia del povero, che vorrebbe chieder soccorso, e pur nasconde la sua povertà, quasi timido ch'altri⁸⁸ non sia mosso a compassione, e gli presti soccorso.

Il contadino, miserabile e prodigo,⁸⁹ spreca in un giorno il vitto d'un mese, e passa spensierato dall'ubriachezza alla fame.

⁸³ Il Tommaseo aveva scritto prima: potrebbe (?).

⁸⁴ Con questa parola incomincia la tarda copia non autografa della prosa IV.

⁸⁵ Nella copia del 1871: uffizi.

⁸⁶ Ibid.: per più strazio quegli.

⁸⁷ Ibid.: gioie.

⁸⁸ Prima: perch'altri.

⁸⁹ Prima: povero.

vornost, pritivornost siromaha koj želi pomoć iskati, a pri tom sirotinju sakriva, da se nebi drugi smilovao, i pomoć mu dao.

Težak, ubog i razkošan u jedno, potroši za jedan dan žitak cjelog mjeseca: danas pijan,¹³² sutra gladan, za buduće se ne stara; nezna ni gospodovati ni raditi: drži¹³³ zajedno s' gospodarom zemlju, pak je pusti ne uzradjenu, i dužni dodak odrječe, ili krade i nemože se tim pomoći;¹³⁴ ostajući svagda u siromaštu i ljenosti.¹³⁵ Zakoni koj često oduzimlju slobodu dobrih djelah, zlih djelah slobodu ne zabranjuju. Gradovi, kojim je tvrdo vladanje sve prihode otelo, za potroške potrebne, navajlju na se danke teške, koje najgrdnije¹³⁶ ubogoga gnjete; svojevolo potlaču se; jer su starešine¹³⁷ obštinah sluge bez platje prodati obštem neprjatelju; a čovjek pošteni klonise besčestnih ovih čestih.

Strani s' Dalmatincima¹³⁸ pomješani, kao vino koje u nevrjeme s' drugim vinom vrije, sve to više ih kvare, i siju razdor i nepovjerenje: tako da će se stara iskrenost dalmatinska, kao basno [21] slovna već deržati. Dalmatinci premješteni iz jednog u drugo¹³⁹ mjesto drva su¹⁴⁰ bez korena i bez ploda, osušeni baš do jezgre: a na nijednome mjestu serce ne deržeći, postaju strani i otačbini svojoj. Čovjek platjen od nepovjerenog vladanja, niti ima otečestva nit serca. Kaprali, preturi, tamničari, sovjetnici, prepisatelji, kanonici, svi su platjeni kao soldati, i gotovo¹⁴¹ svi savjest svoju u carskoj riznici¹⁴² derže; gotovo svi na mjesto serca, krajcer imadu. Gdje je komad kruha većji, tu se kanonici, sovjetnici, i baš vladike otimaju; ostavljaju gnjezdo, i idju medju tudje¹⁴³ živiti i umrjeti; jer oni ne žive za drugo već za cvancike, jer ne poznaju već same cvancike, ili rodbinu njihovu. Za to popovi, učeni troškom¹⁴⁴ cerkve, bježe od cerkve; jer teško im se čini¹⁴⁵ biti ocevi dušah u muki i u siromaštvu; i sama ih sila prinudjava.¹⁴⁶ a pastir isti zove u sud¹⁴⁷ ovce svoje, da mu bir pläte, i govori njima: ja sam pozvat da vas poslužim u ime božje: vi dakle u ime Cesara platite me.

O glupa mudrosti, o mučna ljenosti Austrijska, ti stvarš s' previdjenjem opasnosti, s' ljekom zla; i sama sebe pedipsaš. Ti si u Dalmaciji¹⁴⁸ uvode umnožila, u Dalmaciji gladnoj, u Dalmaciji nesložnoj, gdje jedan grad drugoga il ne poznaje ili prezire; gdje je težak nepriatelj gradjanina, a tergovac vrag

¹³² Prima: pijan.

¹³³ Prima: pritižava.

¹³⁴ Prima: ili krade bez sebe pomoći.

¹³⁵ Prima: i u ljenosti.

¹³⁶ Prima: najviše.

¹³⁷ Prima: jer su se starešine.

¹³⁸ Prima: s' Dalmatinima.

¹³⁹ Prima: drugog.

¹⁴⁰ Prima: podobni su hrastu.

¹⁴¹ Prima: i gotovi.

¹⁴² Prima: hazni.

¹⁴³ Prima: tudjih.

¹⁴⁴ Prima: vospitani na trošak.

¹⁴⁵ Prima: čini duše.

¹⁴⁶ Prima: prinuždjava.

¹⁴⁷ Prima: zove ovce u sud.

¹⁴⁸ Prima: u jadroj Dalmaciji.

Egli non sa essere né padrone né operajo; possiede in parte col padrone il terreno, e lo lascia abbandonato, e nega il debito frutto, o lo ruba sfacciatamente, senza giovare a se⁹⁰ stesso, rimanendo sempre misero e sempre inerte. Le leggi che tolgono sì sovente la libertà del far bene, del male non tolgono la licenza.⁹¹ Le città, dall'avarò governo derubate delle rendite proprie,⁹² per bastare alla spesa, si gravano spontanee di nuove imposte, che pesano sull'infelice; spontanee avviliscon se stesse; dacché i magistrati del comune son servi, senza paga venduti al comune nemico; e l'uomo dignitoso rifugge dalla carica odiosa e importuna. Gli estrani, mescolati co' Dalmati, come vino che fuor di stagione fermenta con altro vino, sempre più li corrompono; e mettono diffidenza e discordia, e l'antica dalmatica semplicità fanno quasi parer favolosa. I Dalmati stessi, tramutati di paese in paese, son alberi senza radice e senza frutta, secchi fin nel midollo: e non mettendo il cuore in luogo nessuno, diventano alla patria loro propria stranieri. L'uomo assoldato da governo diffidente, non ha patria né cuore. E adesso caporali, pretori, sbirri, consiglieri, bidelli, parrochi, copisti, canonici son tutti assoldati; tutti quasi hanno la coscienza nella cassa regia, tutti quasi hanno un carantano per cuore.⁹³ Laddove il tozzo è maggiore, consiglieri e canonici e fin vescovi corrono; e abbandonano il nido, e vanno fra gente ignota a vivere ed a morire; perché eglino non vivono se non per le lire austriache; perché non conoscono se non le lire austriache, o le parenti di quelle. I preti⁹⁴ educati alle spese della diocesi, fuggono dalla diocesi per non diventare pastori dell'anime con disagio; e sola la forza ve li riconduce. E il pastore chiama in giudizio le sue pecorelle, che gli rendano la sua mercede; e grida loro: «Io son chiamato a servirvi per amore di Dio; pagatemi nel nome di Cesare».

Oh sapienza stolta, oh affannosa lentezza della gente tedesca, tu crei con la prudenza i pericoli, col rimedio i mali; e punisci te stessa. Tu hai moltiplicate nella misera Dalmazia le spie,⁹⁵ nella Dalmazia che languisce di fame; nella Dalmazia divisa, ove l'una città ignora l'altra o la sprezza;⁹⁶ ove il contadino è nemico del cittadino, e il mercante è tiranno del possidente ammiserito; nella Dalmazia, che⁹⁷ appena il nome di *liberali* in-

⁹⁰ Nella copia del 1871: sè.

⁹¹ Prima aveva scritto: non tolgono la licenza del male. Poi corresse così: non tolgono del male la licenza. La forma definitiva («del male non tolgono la licenza») è quella riportata sopra.

⁹² Nella tarda copia: Le città, private delle rendite proprie.

⁹³ Ibid.: la frase termina con la parola «assoldati», mentre è stato cancellato: «tutti quasi hanno la coscienza nella cassa regia, tutti quasi hanno un carantano per cuore».

⁹⁴ Prima: Onde i preti.

⁹⁵ Dettaudo la copia del 1871 II Tommaseo ha ommesso tutta la frase iniziale (da «Oh sapienza stolta...» fino a «punisci te stessa»), offensiva nei rispetti del popolo tedesco. Di conseguenza, ha dovuto cambiare lievemente anche la frase che segue, cancellando le parole iniziali («Tu hai»), per cui il passo inizia, nella tarda copia di questa prosa, così: Moltiplicate nella misera Dalmazia le spie.

⁹⁶ Prima: o disprezza.

⁹⁷ Prima: dove.

uboge gospode; u Dalmaciji koja jedva po [22] imenu¹⁴⁹ slobodu poznaje, koja ništa slobodnijeg^{149a} ni snivati može do vremena deržavožderatelja i kervopije^{149b} Bonaparte; u Dalmaciji koja je toliko prosta, da i uspomenu jednog Liljemberga blagosilja, Liljemberga jasnog, koj u ludoj ponositosti i u nasilnom neznanstvu varao je je¹⁵⁰ devet godina obećanjama¹⁵¹ i umiruci, ostavio je nju tužnu, prezrenu, i više neg igda nesložnu; u Dalmaciji, o Austrijska mudrosti, ti si uvode umnožila. Umnožila si zavisti i klevete, lažne dvorske načine i pisma nepotrebna, troške zalosne, robsko slavoljubje, učilišta (gnjezdo nevaljalih), mračne nauke. Dok se, da bi se sajediti¹⁵² oba zakona, sila i novce upotrebljavaju,¹⁵³ s' pretnjom zajedno i s' obećanjem, nesloga ljutija postaje, predrasudki tvrdji¹⁵⁴ a vjera sve to slabija; bezbožie^{154a} sve to više manito, a psovka novosti sve to strašnije izmišljava. Dok se veliki novci troše u popravljanje¹⁵⁵ slabih gradovah i nepotrebnih tverdinjah, survaju se zidanja,¹⁵⁶ koja su na čest dalmatinskom imenu bila; i prostore bogatih¹⁵⁷ zemaljah pokriva baretina groznicom¹⁵⁸ plodna; i ono što je od Boga dato za blago, postaje izvor žalosti i smerti. Tako i umovi dalmatinski, kao voda u bari, ležeći u ljenim naukama i smerdljivjim¹⁵⁹ od istog neznanstva, ne mogu neg gnjiti: tako i stara poznata hrabrost dalmatinska uzdiše obkoljena mrakom, koj pokriva prošastnost,¹⁶⁰ pokriva buduće, nit njoj drugo djelanje ostaje već odverćise u ajduke, i divljački¹⁶¹ bitise sa svojom bratjom: bitise, jer kornjačna «kasna» pravda njemačka, više vlahu straši, neg ista smert, i namjesto da jade u tamnici mjesece i godine¹⁶² pervo neg lice sudca vide, oni vole novoj opasnosti slobodni život podverći. I tako je ljek uzrok zla; i od malog uboja gerdnu ranu učini. Dugi su, i po predugom putu vukuse, baš kao da oće izkusiti dokle sterpljenje čo [23] vječko doprjeti može. Ne samo da muče silom, glupošću, preziranjem, i dosadom muče.¹⁶³ Dosada je čelat koj svakog časa mučenje ponavlja: zvaničnici tvoj imaju slobodu na zlo, vlast za¹⁶⁴ dobro nemaju. Iz Beča očekuju dopuštenje da misle, micanje da se krenu.¹⁶⁵ i izmedju pitanjah i odgovorah i novih pitanjah, dobri oslabe, a zli pooholese; umornost predobiva serditost, potrošak pojede pravicu, zrak postaje mrak, a slama olovo.

¹⁴⁹ Prima: po imenim.

^{149a} Prima: slobodnijeg.

^{149b} Prima: kervopije.

¹⁵⁰ Prima: ju.

¹⁵¹ Prima: s' obećanjama.

¹⁵² Prima: za sjediti. Il Tommaseo o il suo correttore hanno dimenticato cambiare l'infinito «sjediniti» nel participio passato «sjedinita».

¹⁵³ Prima: sila i prevara; poi: sila i zlato, upotrebljava.

¹⁵⁴ Prima: predrasudi jačiji.

^{154a} Prima: bežbožie.

¹⁵⁵ Prima: popravljenje.

¹⁵⁶ Prima: zdanja.

¹⁵⁷ Prima: plodnih.

¹⁵⁸ Prima: groznicom.

¹⁵⁹ Prima: smerdljivim.

¹⁶⁰ Prima: prošastnost.

¹⁶¹ Prima: divlje.

¹⁶² Prima: mjesecah i godinah.

¹⁶³ Prima: Ne samo da muče sa silom, s' glupošću, s' preziranjem, i s' dosadom muče.

¹⁶⁴ Prima: da za.

¹⁶⁵ Prima: dopuštenje za misli-

tende, che nulla più libero sa sognare, infelice, de' tempi del Buonaparte divorator di provincie e bevitore di sangue; nella Dalmazia ch'è tanto credula e buona da benedire alla memoria d'un Liliemberg, il quale stoltamente vano e pigramente superbo, la ingannò con nov'anni di promesse, e morì lasciandola misera e calunniata, e più discorde che mai; nella Dalmazia, o Tedeschi, avete moltiplicate le spie.⁹⁸ Moltiplicate le calunnie e le invidie, le cerimonie bugiarde e le carte inutili, il lusso divoratore, le ambizioni schiave, le scuole educatrici di sfaccendati, gli studi ignoranti. Intanto che le arti languiscono, gli artigiani si fanno tracotanti, i dottori moltiplicano, e vendono l'anima prima ancora di trovar chi la comperi. Intanto che ad unire i due riti adopransi⁹⁹ la minaccia e la promessa, ogni cosa fuor che la ragione e l'amore, la disunione si fa più nimichevole, i pregiudizi più forti, la fede più languida, più contagiosa l'irriverenza alle cose di Dio, più feconda d'orribili novità la bestemmia. Intanto che grandi somme spendonsi¹⁰⁰ per far le viste di racconciare le mura inutili delle inutili fortezze e delle imbelli città, rovinano edifi che sorsero decoro del nome dalmatico; e tratti di terreno fertile grandi¹⁰¹ ricopre il padule ricco di febbri; e quel che da Dio fu dato tesoro di beni, diventa fomite di miseria e di morte. Similmente gl'ingegni dalmatici, stagnanti in studi¹⁰² lentissimi e fetenti,¹⁰³ non sanno che nuocere: similmente l'antico provato valore de' Dalmati, giace avvolto in tenebre che coprono il passato, coprono l'avvenire; né altro esercizio gli resta, che uscire alla macchia, e combattere disperatamente co' propri fratelli: disperatamente combattere, perché la giustizia lentissima de' Tedeschi mette¹⁰⁴ a' Morlacchi paura più che la morte; e piuttosto che languire in carcere mesi ed anni prima di vedere la faccia del giudice che conosca del loro misfatto, amano cimentare la vita a nuovi misfatti. Così la lentezza de' governanti è provocatrice del male; e di leggera ferita fa canchero. Lunghi sono, e per vie lunghissime si strascinano, quasi per mettere a prova fino a che termine possa arrivare l'umana pazienza. Non contenti di tiranneggiare con la prepotenza, con l'imbecillità, col disprezzo tiranneggiano con la noja; carnefice che a ogni momento rinnovella il supplizio. I magistrati han la licenza del male, non hanno l'arbitrio del bene: da Vienna attendono la facoltà¹⁰⁵ di pensare, da Vienna l'impulso del moversi: e tra domande e risposte e nuove domande, il buono s'ab-

⁹⁸ Nella copia non autografa: nella Dalmazia avete moltiplicate le spie.

⁹⁹ Prima: s'adoprano l'oro.

¹⁰⁰ Prima: si spendono.

¹⁰¹ Prima: e tratti immensi di terreno fecondo.

¹⁰² Prima: istudi.

¹⁰³ Prima: lentissimi, più fetenti della stessa ignoranza.

¹⁰⁴ Per la copia del 1871 il Tommaseo dettò: «la giustizia lentissima mette...», omettendo anche qui l'allusione ai Tedeschi.

¹⁰⁵ Nella stessa occasione l'autore dettò prima «libertà» (di pensare), ma poi corresse in «facoltà».

Zalosni narod, mlad i prestar, prost i pokvaren, ubog, a sa svim prokletstvama bogatstva ubijen. Četiri što hiljadah dušah, a dva jezika, tri azbuke, četiri pravopisah; četiri okružiah bez srjedice, a hiliada činovnikah bez glave. Žalosna zemljo, i ti neznaš za se¹⁶⁶ niti znaš¹⁶⁷ što će od tebe učiniti oni koj tobom¹⁶⁸ napravljaju. Žalosna zemljo, koja će igda biti sudbina tvoja?¹⁶⁹

V

[24] Šta smo ti mi, nesretni, učinili, o sramoto slavenskog imena, divlji Nicola, da očeš i svehr naših klisurah slobodnom suncu otvorenih, protegnuti sjenu tvog merkog vladanja? Zašto ubogoj Cernojgori poslaš jednog od tvojih pozlatjenih služiteljah; služitelja, od tebe, dostojni nadsvešteniče, posvetjenog, koj se narodom svojim ruga, staru njegovu slobodu mjenja, kao lakomi tergovac, sa¹⁷⁰ malo zlata, i sa sujetnim veličanstvom? Kakva biaše korist carstvu tvome prevariti duše ovih siromahah, ustav njihov stari promjenuti? Zar plaši' te, o malodušni, sloboda, i među stjenama golog berda — ugnjezdjena? Zar misliš ti da ćeš prevaru tvoju sakriti, kao što berdjanima ovima kriješ, čitavoj Europi, koja te pogledom strogim gleda, i tebe kao krivca osudjuje? Lupežu slobodah, kervniče narodah, hajduče koj prečiš put izobraženju, varalico dušah, prestol na kome ti sjediš, nije prestol, već porugalište. A ti, slugo njegova, i popečitelju bezbožnog terga, koj od njega primaš milostinju, za podkupiti četrdeset stražarah, koj te okružavaju, kao da priznaš da si bezzakonje [25] počinio, za koje te serce tvoje i pučka ljubav ne brani; ti koj nisi ni pop, ni vojnik, ni knjaz, koj u nedostojnoj ružnoj haljini i u licu nemilom, i u očima ćukovim a ne orlovim, nosiš oholnost sluge i svirjepost nasilnika; ti, među gadnim i gladnim ubožestvom puka tvoga, pokažuješ, kao na preziranje, veličanstvo dvornika, i zaljevaš se francuskim vinom u zdravlje onih koj kruha nemaju, i slaviš, o vladiko, igračicu Terstinskog kazališta glasom onim kojim neznaš slaviti Mater Božiu.

Stari dub prostire još jake grane po berdu: ali cervić me-zgru mu grize. Onim jadnicima činise da ništa promjenuto nije; a sve je baš promjenuto; jer su malo prvo bili siromasi, ali slobodni, sad su siromasi, a kralja jednog nadničari. Nadničari kralja su oni koj u savjetu sjede, a u rukama derže sudbinu čitavih nahijah. Kako protivit' se onome koj im je oteo oruže,

ti, micanje za krenutise.

¹⁶⁶ Prima: od tebe.

¹⁶⁷ Prima: niti znađu.

¹⁶⁸ Prima: koj s' tobom.

¹⁶⁹ Dopo il testo della prosa IV

troviamo l'annotazione, ugualmente autografa, e non cancellata: «Qual è cotesta maledizione? / Germania».

¹⁷⁰ Prima: za.

batte, il cattivo inorgoglisce; la stanchezza vince lo sdegno; il lume si fa tenebre; la paglia, piombo. Povera nazione, giovane ancora e decrepita, semplice e contaminata; povera, e con tutti della ricchezza i flagelli.¹⁰⁶ Quattrocentomila uomini, e due lingue, tre alfabeti, quattro ortografie; quattro circoli senza centro, mille impiegati¹⁰⁷ senz'anima.¹⁰⁸ Povera nazione, impaccio a te stessa, e a chi ti governa! Qual sarà mai il tuo destino?

V

Che t'abbiam noi fatto, o vergogna del nome slavo, o barbaro Niccolò, che tu voglia fin sulle nostre rupi aperte al libero sole, stendere l'ombra della tua fosca tirannide? Perché sul povero Montenero mandare uno de' tuoi dorati satelliti, uno sgherro, da te, degno pontefice, consacrato, che si fa gioco del popolo suo, che le antiche di lui franchigie baratta, come mercante frodolento, con poco danaro e con pompe vane? Che giovava egli alla grandezza del tuo impero ingannare l'anime di questi infelici, la loro costituzione antica mutare? La libertà, fin nascosa tra le rupi d'un monte ignudo, ti fa egli dunque, o tiranno, tanta paura? Non vedi che maggiore dell'utile ti viene l'infamia? Credi tu forse nascondere la tua frode, come a que' montanari, così a tutta Europa, che ti guarda severa, e ti giudica come un reo? Ladro delle libertà, uccisore de' popoli, assassino appostato sulla via della civiltà, falsario dell'anime, quello sul quale tu siedi, non è trono, ma gogna.

E tu, ministro del sacrilego mercato, che da costui ricevi¹⁰⁹ elemosina da comprare quaranta guardie che ti circondino, come se già confessassi ch'hai commesso un misfatto, e che la tua coscienza ed il pubblico amore non ti difendono; tu né prete né guerriero né principe, che nel goffo vestire profano e nella faccia schifosamente crudele, e negli occhi di civetta non d'aquila, mostri la baldanza del servo e la crudeltà del tiranno; tu, nella sudicia e affamata miseria de' tuoi, ostenti, quasi a¹¹⁰ insulto, treno di principe e tracanni vino francese alla salute di chi non ha pane; e canti, o vescovo, una ballerina del teatro di Trieste con quella voce che non degna cantare la Vergine.

L'albero antico distende ancora i forti rami per l'aria viva del monte; ma un verme gli rode il midollo. Niente tra que' poveretti pare mutato, e tutto è mutato; perché poc'anzi erano poveri e liberi, adesso son poveri e stipendiati da un re. Stipendi-

¹⁰⁶ Prima: e con tutti i flagelli della ricchezza.

¹⁰⁷ Il Tommaseo aveva incominciato a scrivere: mille magis(trati).

¹⁰⁸ La parte finale della frase, allusiva al «mille impiegati senz'anima», è stata omessa nella copia non autografa.

¹⁰⁹ Prima: ricavi.

¹¹⁰ Prima: ad.

jedino nepobjedimo, dostojnstvo duše? Kako oprati smrad novčani, koj se teže oprati dade, nego smrad kervi? Cerna je gora već predgradje Petrograda. Kao što [26] daleko-glasnik* piše sa visinah i šalje po zraku muklu zapovjed; tako volja svirjepog Nikole preletje berda i mora, i šaplje u uvo tebi, o robe vladiko: a ti se klanjaš, i puk se tvoje klanja. Prodati su bili; i ne osjetišese. Kao što na pazaru kad se dva tergovca sretnu, prošaptaju malo rječih, stisnuse za ruku; eto ti stado robovoh izvaljenih prolazi od jednog k' drugom gospodaru, tako i ovaj narod poslje malo prošapljenih rječih izmedju dva bezzakonikah, promjenio je unutrašnji život svoj. A nisu ni bili goli robovi, već vitezi hrabri. Oružani, pustili su se prodati jer su, o vladiko, u tebi vjeru imali. Ti si njihova duša bio i njihova savjest, njihov učitelj i priatelj, njihov jamac i njihova ponositost; kniga živa čovječeg zakona i božjeg. I sve je ovo za te ništa bilo. Ti pogazi odeždu tvoju svešteničesku; podera¹⁷¹ ustav koj te slobodnog vezaše sa slobodnim ljudma; mač si tvoje prelomio, a primio knut iz ruku sjevernog Cesara. Prodaju ovu sramotnu nisi ti u dane opasnosti učinio, ne obko [27] ljen nepriateljma¹⁷² koj su tebi slabome propašću pretili; već si studenom pametju i kamenim srcem izmislio bezčestnu izdaju ovu, o izrode,¹⁷³ protivu tvoje djece, o ludo, protivu imena tuoga.

Da te barem na to privela žedja vladanja ili protivljenje tvojih. Ali je narod tvoj miran i poslušan bio glasu tvome. Za ugnjetiti narod tvoj, morao si prvo ugnjetiti samoga sebe: od slobodnog oca, od patriara¹⁷⁴ poštovanog, podkupljen postao si popečitelj. Novac, evo jedinog uzroka bezzakonju tvome. A koj drugi možeš ti uzrok pridodati?¹⁷⁵ Pohlepa za službu; oholnost roba koj se više ponosi sa znakma robstva svoga, neg drugi sa znakma čiste slobode.

Na što trošiš ti novce^{175a} ove, o nesretniče? Da nasitiš¹⁷⁶ zar glad puka tvoga, da nebi u tudju zemlju silazio, ne za braniti vjeru i bratju zarobljenu, nego za ugrabiti kozu koju? Zar da naučiš njih kako će bolje raditi ono malo zemlje što imaju, da naučiš¹⁷⁷ njih zasaditi gola ona berda; da naučiš njih zanatu ne samo boja, već i mira, da budu čistii, a tako i jačii, i strašnii dušmaninu? Djeca tvoja grabe za živit, a ti na biljard [28] igraš; djeca tvoja,¹⁷⁸ kao životinja, u smradu živu, a ti francuske romane čitaš; bratja tvoja jedva imaju komad odertine za golotinju pokriti ženah njihovih, mladih još godinama, ali sbog truda ostarjelih; a ti se igraš, o vladiko nečisti, sa strašću bez ljubavi, i silaziš u Kotor, nek te bolje poznadu u onom gradu koj ti želiš

* Telegraf.

¹⁷¹ Prima: poderat (?).

¹⁷² Prima: obkoljen iz nutra ili iz vanka nepriateljma.

¹⁷³ Prima: o izroda.

¹⁷⁴ Prima: patriahra.

¹⁷⁵ Prima: dodati.

^{175a} Prima: trošiš ti, novce.

¹⁷⁶ Prima: Za nasititi.

¹⁷⁷ Prima: da ih naučiš.

¹⁷⁸ Prima: tvuoja.

diati da un re quelli che seggono in consiglio, e hanno in mano le sorti dell'interesse tribù. Come resistere a chi li ha disarmati dell'arme che sola è invincibile, la dignità del sentire? Come lavare la macchia del danaro, men facilmente cancellabile che quella del sangue? Il Montenero è un sobborgo di Pietroburgo: e siccome il telegrafo scrive dalle alture lontane la parola, e invia per l'aria tacito il comando; così la volontà del feroce Niccolò passa i mari e i monti frapposti, e mormora al tuo orecchio, o vescovo schiavo; e¹¹¹ tu t'inchini, e il popolo tuo s'inchina.

Furono venduti, e non se ne avvidero. Come sul mercato due uomini si rincontrano,¹¹² si bisbigliano poche parole, si toccan la mano, ed ecco un gregge di schiavi sdrajati passa dall'uno all'altro padrone; così questo popolo, dopo poche parole bisbigliate tra due scellerati, ha mutato destino. E non avevan padrone; ed erano non ischiavi ignudi, ma forti guerrieri armati; e con l'armi indosso si lasciarono vendere perché credevano, o vescovo, in te. Tu eri lor mente e loro coscienza, lor tutore e pastore, loro guarentigia ed orgoglio; il libro vivente della legge umana e divina. E a te questi titoli furono niente. E tu calpestasti il tuo manto sacerdotale, lacerasti il patto che libero ti legava ad uomini liberi; spezzasti la tua scimitarra per ricevere uno *cnut* dalle mani del cesare boreale. E non nel dì del pericolo compiesti il vile mercato; non stretto da nemici¹¹³ che te debole minacciassero di ruina; ma con la mente tranquilla, con l'anima fredda, meditasti contro i tuoi propri figliuoli, o snaturato, contro il tuo nome, o stolto meditasti l'ignobile tradimento.

Non ambizione d'impero, non resistenza, a te opposta da' tuoi, è che ti trasse a tanto: ma il popolo tuo era docile alla tua voce.¹¹⁴ Per avvilito il tuo popolo, t'era forza in prima avvilito te stesso; e di libero padre, di patriarca venerando, farti prezolato ministro. Il prezzo; ecco la ragione¹¹⁵ unica del tuo misfatto.¹¹⁶ E qual altra puoi tu soggiungere? La libidine del servire, l'orgoglio dello schiavo il qual nelle insegne della servitù più¹¹⁷ si gloria, ch'altri nelle insegne della pura e legittima libertà.

Ma qual uso fai tu di codesto danaro, o miserabile? Forse a saziare la fame de' tuoi, che non scendano sull'altrui terreno, non per generosamente difendere la fede e i fratelli schiavi, ma per rubar qualche capra? Forse a insegnar loro migliori colture del poco terreno ch'egli hanno, a coprire di bosco le parti ignude del monte, a addestrarli nell'arti non solo della guerra ma

¹¹¹ Prima: schiavo; e.

¹¹² O «riscontrano», come legge il Ciampini?

¹¹³ Prima: da nemici di dentro e di fuori.

¹¹⁴ Prima: Fosse ambizione d'impero, fosse indocile resistenza, a te

opposta da' tuoi, che t'avesse condotto a tanto. Ma il tuo popolo era tranquillo e docile alla tua voce.

¹¹⁵ Prima: Il prezzo; il prezzo ecco la tua ragione.

¹¹⁶ Prima: misfatto; il danaro.

¹¹⁷ Prima: maggiormente.

da postane glavni grad budućeg^{178a} tvog kraljestva. Budalo, a neznaš da si već izgubljen dok iz klisurah tvojih izadješ; neznaš da je hrabrost tvojih hrabrost obrane, a ne napadanja; da ne bi oni znali izobrazenje ni dati ni primiti. Oni su rjeka živa na berdu, u dolini bara bi bili; u gori vitezi, lupeži u ravnici; Spartanci u Cetinji, Vandali u Kotoru.¹⁷⁹

Starim manama tvojih zemljakah ti pridodaješ još nove; i na mjesto da njih učiš kako će siromaštvo svoje snositi, budiš želje koje oni nemogu¹⁸⁰ nasititi bez prevarnih nasiljah, bez pobjedah svakog poraza opasnii.¹⁸¹ Ti, kao tergovac koj putuje, i kugu donese u kuću i u otačbinu svoju.¹⁸² Uveo si prokletu diplomaciju na tvoje berdo, i objesio si [29] ključ ruskog komornika na staro drvo koje je u prostranoj sjeni toliko slobodnih naraštajah primilo. Sve pretiš zemljama obližnjim, a sve zaludu: neznaš¹⁸³ ni puziti, o robe, ni letiti. Svakda kao poplava, preteća nasipe razvaliti i polja potopiti, svakda kao malo vode koju starica jedna u malenom sudu zadržava. Neznaš li da je iskrenost Serbljima našim dražia¹⁸⁴ pohvala, neg hrabrost? Neznaš da oko koe smert neizbiežimu cilja, i lagana noga po stjenama, i strahovita desnica. nemogu sami narod jedan slavnim učiniti; već treba istina u čučenju i u mislima velikodušje.

Ti se ne možeš raširiti¹⁸⁵ u poljani: možeš Njemcu koga čovjeka ubiti, koj novčić izmamiti, a on će ga tebi sramotno platiti, kao dužnik tvoj: ali ne možeš pedalj zemlje oteti, i stalno zadržati. Protivu Turčina i u malenom boju po berdama dobiti možeš: u polju on je tebe sa mnoštvom svojim nadjačao; nit te je snaga tvoja, o neprevidljivi, već podsrestvo Rusa, gospodara tvoga, izbavilo od teže [30] sramote.

Kad neznaš pobjediti, zauzdaj gordost tvoju, pričekaj da vrijeme sazrije; da se Turska sila, već malakšana, rasperši; da slobodna Srbija i slobodna Gerčka, nadvladajući protivnosti, stermoglave stervinu¹⁸⁶ ovu, na stari¹⁸⁷ zid naslonjenu. Onda će te, može biti, i vi Cernogorci, djeo imati u pobjedi. Medju tim podnosite sirotinju vašu; i prvo neg stranog nepriatelja predobijete, predobite želju koja će vas do propasti dovući.

Od sjeni ruskog nasilnika ne hoolitese,¹⁸⁸ bratjo, već klonitese. On vam je oteo bogatstvo veće od gerdnog njegovog carstva, slobodu: obesčestio je zlatom svojim berda vašu; poglavara je vašeg podliim od tamničara jednog učinio; i takovim da nebi dostojan bio služiti najmanjieg od vas.

^{178a} Prima: budućeg.
¹⁷⁹ Prima: Spartanci u Cetinji, u Kotoru Vandali.
¹⁸⁰ Prima: oni neće.
¹⁸¹ Prima: opasniih.
¹⁸² Prima: i u kuću i u otačbinu svoju kugu donese.

¹⁸³ Prima: jer neznaš.
¹⁸⁴ Prima: draga.
¹⁸⁵ Prima: razširiti.
¹⁸⁶ Prima: stervinu tjelesnu ovu.
¹⁸⁷ Prima: slabi.
¹⁸⁸ Prima: ne ohoolitese.

e della pace; a farli più mondi la ¹¹⁸ persona, e però più robusti, e più tremendi al nemico? I tuoi figliuoli rubano per campare, e tu giochi al bigliardo; i tuoi figliuoli vivono nel lezzo come animali immondi, e tu leggi romanzi di Francia,¹¹⁹ i tuoi fratelli hanno appena un cencio da ricoprire la nudità della moglie, giovane degli anni, invecchiata da' patimenti, e tu stai trescando, o vescovo osceno, in amore senza passione, e discendi nel bel mezzo di Cattaro per dare spettacolo; e fai letto delle tue impudicizie, quella città alla quale agogni siccome a centro del tuo regno futuro.¹²⁰ Stolto, e non sai, che appena snidato dalle tue rupi, tu se' perduto, che il valore de' tuoi è valor di difesa, non di conquista, ch'eglino non¹²¹ saprebbero né dare civiltà né riceverla: fiume vivo sull'alto, sarebbero stagno nel fondo; eroi sul monte, ladroni nel piano; Spartani a Cetigne, a Cattaro vandali.

Ai vecchi difetti del tuo popolo tu n'aggiungi di nuovi: e invece d'insegnar loro che sappiano essere poveri, aizzi cupidigie le quali e' non potranno saziare senza violenza frodolenta, senza vittoria più pericolosa di molte sconfitte. Come il mercante che viaggia per sue faccende, e porta nella sua famiglia e nella patria la peste,¹²² hai portata la diplomazia sul tuo monte; ed appese le chiavi del ciambellano russo al vecchio albero che raccolse tante libere generazioni sotto gli alti suoi rami. Sempre minacci le terre sottoposte, e sempre invano, perché non sai né strisciar né volare. Sempre come torrente che va per rompere gli argini e inondar la campagna; sempre come poc'acqua che la man d'una vecchia fa stare turata in piccol vaso. Non sai che¹²³ la schiettezza animosa dee essere vanto ai Serbi più caro dello stesso ardimento guerriero?¹²⁴ Non sai che l'occhio infallibile a scagliare la morte, e il piè velocissimo fra' dirupi, e la mano tremenda, non bastano a fare un popolo grande, ma vuoi verità negli affetti, generosità ne' pensieri? Tu non ti puoi allargare¹²⁵ nel piano: al Tedesco puoi ammazzare qualch'uomo, puoi estorcere qualche danaro ch'egli vilmente ti paghi, come tuo debitore; togliere un palmo di terreno, e mantenerlo stabilmente sotto la tua giurisdizione, non puoi. Contro al Turco, in guerra montana¹²⁶ e alla spicciolata puoi vincere; in piana campagna egli col numero grande t'opresse; e non l'armi tue, incauto, ma la mediazione del russo padrone ti campò da peggiorre¹²⁷ vergogna.

Se non non sai vincere, frena l'orgoglio impotente; sappi aspettare che i tempi maturino; che la turca tirannide, già dis-

¹¹⁸ Prima: della.

¹¹⁹ Prima: francesi.

¹²⁰ Prima: del futuro tuo regno.

¹²¹ Prima: non possono.

¹²² Prima: Hai portato (come il mercante che viaggia per sue faccende, e porta nella sua famiglia e

nella patria la peste).

¹²³ Prima: se.

¹²⁴ Prima: guerriero ardimento?

¹²⁵ Prima: Tu non puoi allargarti.

¹²⁶ Prima: lontana.

¹²⁷ Prima: maggiore.

Ne vjerujte, o Cernogorci, o sva Slavska bratjo,¹⁸⁹ ne vjerujte da će se Rusia za¹⁹⁰ vas boriti. Ona ne misli neg za se: i poslje nego vas namami, ostaviti će vas u opasnosti, kao što je ostavila tužnu Gerčku i Serbiju tužnu: i nevjernija od Turčina podbunila je nadežde njihove, a pak ruku [31] na konop stavila, i jačije ga stisnula. Ljubite, bratjo, Ruski narod, ali rusku obranu biežte. Narod je veliki, vladanje je slabo: i ista baš veličina smeta mu, kao vodotrudniku¹⁹¹ terbuh njegov.

Ah vi ne čujete savjeta moga, nesretni; vi iz usta izdatelja vašega čekate rječi životvorne. O Bože, smilujse na narod tvoj; smilujse na prevarene više neg na pobjedjene.¹⁹²

VI

Kao styemena¹⁹³ vjetrom raznešena, praoci su se naši¹⁹⁴ po zemlji prosuli. I¹⁹⁵ kao što je poslje velikog potopa malo ljudih naselilo pustinju prostranu, i imena nadenuli¹⁹⁶ čitavim narodma:¹⁹⁷ tako je veći¹⁹⁸ dio Europe slavenski narod naselio. Iz Azie,¹⁹⁹ kao rjeke iz dubokog jezera, navališe i razdjelišese, i udaljiše se sve to više u predugom njihovom putu.

Slavenski narodi, kao sestre koje iz djetinstva podjeljene živiše neznajući jedna za drugu, obštu porodicu zaboraviše: a eto čuše iz daleka žubor koj ih na staro njihovo poreklo opomenu; začuše glas s' neba, govoreći²⁰⁰ «spomenitese sestarah, koe vam dadè Bog»; začuše drugi glas u sercu svome, kao glas matere, koja sve njih k' njedru svome milostivo zvaše.²⁰¹ Onda zapitaše jedna drugu, pogledaše se u lice poznaše se po migu očjuh, po ljubeznivom posmjehu, i po žalosti uffanjem [33] ve-

¹⁸⁹ Prima: Slavenska bratjo.

¹⁹⁰ Prima: da.

¹⁹¹ Prima: vodotrudilniku.

¹⁹² Subito dopo la fine della prosa V troviamo l'annotazione, autografa: «Che t'abbiamo noi fatto? Russia».

¹⁹³ Nella tarda copia del 1871: Kao siemena. In questa copia, conservata a Firenze, nella Biblioteca Nazionale Centrale, nel pacco 47 delle Carte Tommaseo, troviamo naturalmente altre numerosissime varianti dovute all'inesperienza del copista che non conosceva la lingua croata. Egli trascriveva dal ms. autografo del 1845 e vi introduceva i cambiamenti voluti dall'Autore e da questi dettati a voce. Non tutte le varianti e gli errori ortografici del copista meritano di essere riprodotti in queste note. Sono invece annotate sempre le varianti dovute ai ripensamenti del Tommaseo.

¹⁹⁴ Nella tarda copia (d'ora in poi: 1871): praoci se naši.

¹⁹⁵ Nel ms. autografo del 1845 (d'ora in poi: 1845): prima: A. Così anche nella copia del 1871.

¹⁹⁶ 1845, prima: nadjenuli.

¹⁹⁷ 1871: A kaošto je, poslje velicog potopa malo ljudih naselilolose glic (sic! *osserv. nostra*) ustjnji prostranoj i svoja (ma prima: njoj; *osserv. nostra*) imena nadyenuli čitavim narodma.

¹⁹⁸ 1845, prima: vecj.

¹⁹⁹ 1845, prima: Iz Azie, dubokog jezera.

²⁰⁰ 1845, prima: koj im govoraše.
²⁰¹ 1871: Slavenski narodi, kao sestre koje iz djetinstva rasdjeljene živiše neznajući jedna za drugu, obciu porodicu zaboraviše; a eto čuše glas iz daleka kao glas s neba govoreci spomenitese sestarah, koje dadè Bog. začuše drugi glas u sercu svome, kao glas matere, koja sve njih njedru svome milostivo zvaše.

soluta, si sfasci; che la libera Serbia e la libera Grecia, superando i ritegni, gettino a terra questo cadavere appoggiato a parete malferma. Allora forse, o Montenegrini, avrete parte anche voi della preda. Ma intanto sappiate essere poveri; e prima che l'esterno nemico, vincete la voglia vostra, che può tradirvi a rovina.¹²⁸

L'ombra del russo padrone non vi metta orgoglio ma ribrezzo: che non sa a tanti milioni che gli stan sotto, ispirare né affetto né paura, ma odio con disprezzo. Egli v'ha tolto ricchezza più preziosa dell'ampio suo impero, la libertà; ha profanati con l'oro suo i vostri monti; ha reso il vladica¹²⁹ vostro più vile del carceriere, e fattolo tale ch'e' non è più degno nemmeno di servire al più abietto di voi.

Non crediate,¹³⁰ o Montenegrini, o Slavi fratelli tutti, non crediate mai, che¹³¹ la Russia per voi combatta. Ella non pensa che a sé: e dopo avervi aizzati, nel mezzo del pericolo v'abbandonerebbe vilmente, come abbandonò nel secol passato la misera Grecia, e nel nostro la Serbia misera; e, più crudele del Turco, eccitò la speranza loro per deluderla,¹³² e pose la mano alle funi che la legavano per stringerle¹³³ vie più forte. Amate i Russi fratelli, la protezione russa fuggite. La nazione è grande;¹³⁴ ma fiacco il governo; e la sua mole stessa, come all'idropico il suo ventre, gli è impaccio.

Ma voi non sentite il mio consiglio, infelici; e dalla bocca del vostro traditore aspettate la parola di vita. Oh Signore, pietà del tuo popolo; pietà degl'ingannati ancor più che dei vinti.

VI

Quasi germi portati dal vento, i padri nostri si sparsero sulla terra: e siccome dopo la piena dell'acque inondanti, pochi uomini ripopolarono il vasto¹³⁵ deserto, e diedero il nome ad¹³⁶ intere nazioni, così buona parte d'Europa fu da slave nazioni coperta. Dall'Asia, come fiumi da lago profondo, proruppero, e si divisero, e s'allontanarono più e più nel lunghissimo cammino.¹³⁷

Le slave nazioni, come sorelle che sin dall'infanzia vissero per gran tratto di terra divise, non sapendo l'una dell'altra, e

¹²⁸ Prima: ruina.

¹²⁹ Prima: capo.

¹³⁰ Per l'edizione del 1871 il Tommaso fece copiare soltanto il breve frammento che incomincia con queste parole e continua fino alla fine della prosa V.

¹³¹ Nella copia del 1871: mai che.

¹³² Prima: le speranze loro per deluderle.

¹³³ Prima: istringerle.

¹³⁴ Nella copia del 1871: grande, ma.

¹³⁵ Prima: l'ampio.

¹³⁶ Nella copia del 1871: a.

¹³⁷ Prima: nel lunghissimo lor cammino.

likim utješenoj: poznaše se, premda tugom umorene i vrijeme-
nom promjenute; jedna visokim²⁰² stasom ponosita, druga kao
od malo godinah dje²⁰³

Kao što je obšti koren različitih narječia, koim govorite,
Slavenska bratjo, (jer ona rječ koja u ruskome, u poljskom, u
českom, u ilirskom jeziku čini se drugog značanja,²⁰⁴ nagjese
u korenu da je ona ista); tako nek bude s' našim dušama i sud-
binom našom, mila slavenska bratjo. Iezici, isto kao i duše, pri-
bližujuse:²⁰⁵ želeći u zajemno razumjetise,²⁰⁶ bolje se razum-
jemo. Čovjek koji iz daleka čuje skladanje glasovah s' sklada-
njem²⁰⁷ gusalah, protežući uho,²⁰⁸ malo po malo razlikuje gla-
sove, i razumjeva žive rječi, baš kao da je blizu: i mi, slušajući
sa srcem glas udaljene bratje, sve to bolje ćemo čućenja nji-
hova osetjati u duši našoj. Ah glas ljubeće se bratje,²⁰⁹ nemože
ni uka bučćih valovah, ni viorah strahovitih, ni gromovah,
ni germećih topovah nadkriliti: leti on sver²¹⁰ pušakah,²¹¹ sverh
ušiju uvode nevjernog; preletje mora [34] i gore; i kao iskra
električka za tankom žicom terčćea, u trenutju²¹² prepisuje iz
serca u serce, svetu rječ novog ustava.

Vrjeme je već, o slavenska bratjo, da se razumjemo, da
srušimo²¹³ zid koj nas rastavlja, da opet u jedno stavimo drago
nasljedje česti i dike. Ah jadni mi,²¹⁴ drugo nas strašno naslje-
stvo²¹⁵ mori; i, razdjeljene, sjedinuje nas obštom nesrećom. Od
praotacah naših prolita kerv, iz zemlje na nas više, i dimi prok-
letstvom. Operimo s' obilnom vodom ljubavi trag omraze; i
što su stari naši razcejpili²¹⁶ i razvalili, mi to svezimo tješnje,
i više podignimo.^{216a}

Za ludu je hvala o toliko miliunah radinah i vojnikah. Koja
je korist što sunce u sa svim različni čas, ragjase i zahodi sverhu
glavah slavenskih; i što putnik poslje mnogo danah berzog oda,
poslje neg je prošao kroz različna vladanja i podnebja još se u
zemlji slavenskoj nahodi? Koja je korist, kad nas mućitelji naši
razdjeljene derže, merzost u dušam našim sade, a sebi s'tim
skup [35] ljaju radost sramotnu i zvjersku?²¹⁷ Za veću žalost,

²⁰² 1845, prima: velikim.

²⁰³ 1845, prima: druga kao dje²⁰³
od malo godinah.

²⁰⁴ 1871, prima: značenja. Poi
corretto in «zamenja», per «zname-
nja».

²⁰⁵ 1871: približajuse.

²⁰⁶ 1871: želeći razumjetise, bolje
se razumjemo.

²⁰⁷ 1871: sa skladanjem.

²⁰⁸ 1871: proteže uši.

²⁰⁹ 1871: ljubeznive bratie.

²¹⁰ 1845, prima: svehr.

²¹¹ 1845, prima: najmljenih pu-
šakah. 1871: najmljnih pušakah.

²¹² 1871: u trinitju.

²¹³ Nella tarda copia troviamo
un «radsdušimo» per «razrušimo»!

²¹⁴ 1871: Ah jadni mi!

²¹⁵ 1845, prima: nadsjestvo.

²¹⁶ 1845, prima: razdružili.

^{216a} 1845, prima: mi to svezimo
tješnje, i više podignemo.

²¹⁷ 1817: Koja je to korist, kad
nas mućitelji naši gojeć merzost u
dušam našim sade, sebi skupljaju
radost sramotnu i zvjersku?

la comune famiglia dimenticando, sentirono un lontano rumore di fama, che le fece avvertite¹³⁸ dell'origine antica, sentirono una voce del cielo, che disse: «Ricordatevi delle sorelle che vi diede Iddio»; sentirono¹³⁹ una voce nel cuore, e pareva come la voce della madre che le chiamasse tutte al suo seno. E cercarono una dell'altra, e si guardarono in viso, e si riconobbero al muovere degli occhi, e al sorriso affettuoso, e al dolore temperato di grande speranza: si riconobbero, comeché patite da' mali, e mutate da' casi, e quale altera delle grandi forme, qual tuttavia piccoletta.¹⁴⁰

Siccome de' vari dialetti che parlate, o Slavi fratelli, la radice è comune; talché, ben cercando, quella parola che nel russo, nel polacco, nel boemo, nell'illirico, pare diversa, trovasi essere nel germe la stessa; il simile sia degli animi nostri e de' nostri destini, o Slavi fratelli. I linguaggi, così come gli animi, si vengono avvicinando. Desideriamo a vicenda intenderci; e meglio già c'intendiamo. Siccome l'uomo che sente armonia lontana¹⁴¹ di voci mista ad armonia di strumenti, aguzzando l'orecchio, a poco a poco discerne i suoni, e raccoglie le vive parole, come se quivi presente; così noi, ascoltando con l'anima la voce de' fratelli lontani, sempre meglio i sensi loro nell'anima sentiremo. Ah la voce de' fratelli che s'amano non è rumore d'acque sonanti o di venti turbinosi o di cannoni tonanti, che¹⁴² la ricopra; e passa più alto de' fucili assoldati, più alto che l'orecchio¹⁴³ della spia; e valica i mari, e le lontane foreste; e come la scintilla elettrica, da sottil filo portata, in un baleno trascrive di cuore in cuore la sacra parola del nuovo patto.

Egli è tempo oramai, o Slavi fratelli, egli è tempo d'intenderci, e di rompere la parete che ci divideva, di porre in comune la santa eredità dell'onore. Ahi miseri, un'altra eredità terribile pesa su noi, e divisi, ci unisce in comune sciagura.¹⁴⁴ Il sangue sparso da' padri nostri grida contro noi dalla terra, e fuma d'aldilà. Laviamo con le acque abbondanti dell'amore le macchie dell'odio; e quanto i padri nostri furono potenti a disunire e a distruggere, siamo noi potenti a unire e a creare.¹⁴⁵ Che monta il vantarci di molti milioni d'uomini operanti ed armati; che¹⁴⁶ giova che il sole a diverse ore nasca e tramonti sul capo di popoli slavi; e che il viandante, dopo molte giornate di rapido cammino, quand'ha mutato e di governo e di clima, si trovi tuttavia in terra di popoli slavi? Che giova, se i nostri oppressori seminan odio tra noi,¹⁴⁷ per raccogliere a sé gioje codarde

¹³⁸ Nella tarda copia: accorte.

¹³⁹ Prima: sentivano.

¹⁴⁰ Prima: piccoletta, come se nata è pochi anni.

¹⁴¹ Prima: lontana armonia.

¹⁴² Nella tarda copia: di cannoni, che.

¹⁴³ Prima: dell'orecchio.

¹⁴⁴ Prima: sventura.

¹⁴⁵ Prima: a congiungere ed a creare.

¹⁴⁶ Nella copia: ed armati? che.

¹⁴⁷ Prima: Che giova, se i nostri oppressori ci tengon divisi, e seminan odio nell'anime nostre.

neki od mučiteljah vaših, o bratjo slavenska, od iste su kervi naše; i naižestja²¹⁸ merzost, bratska merzost, gnječi²¹⁹ prezalšno duše vaše.

Progledajmo, bratjo, na prošasta^{218a} vremena; i razpoznajmo u njima svjetlost od mraka, primjere plemenite, a ne nemile, otacah naših sljedujmo. Okušajmo prvo vode, koje nam iz gore izvire: ako su gorke, ne dajmo ih djeci našoj; tražimo bistrice i sladke vode ljubavi velikodušne, i u njima gasimo žedj duše naše. Slabijeg, ne toliko izobraženog, i ne toliko dobrog, ne prezirjmo,²²⁰ bratjo. Od sviu²²¹ uvrjedah najgerdja uvrjeda jest preziranje. Dalmatinski gradjanin nek poštuje hrabru prostotu golog seljaka; pisaoc horvatski nek se pokloni pred kapom slobodnog Serbljina; Rus silni, nek se boji, više od topovah, uzdisanja tvoga,²²² Poljače potlačeni.

Ne prezirajmo se, bratjo žalosna. Svi smo sgrješili i terpili, svi, može biti, imamo još mnogo terpiti: svi smo Slavjani, bratjo; svi smo Hristiani.²²³ I ako nam Bog podari na svjetu ma [36] lo veličanstva, ne okrenimo ovo kao bojno oružie protivu brata našeg: gledajmo slabijeg, kao mladje djete obšte matere; odranimo ga kao siročie, ne deržimo ga kao slugu, nego mi terpljivo njega poslužujmo;²²⁴ branimo ga od sile i napasti strane, branimo ga onako, kao što bi sebe branili.²²⁵ Ne misli da si ti, sbog kog miliuna ljudih, ili koju stotinu²²⁶ topovah, veći od drugih: jer ćeš skupo platiti oholnost²²⁷ tvoju. Dalmacia mala može biti da će u povjesti svjeta sjajinii trag ostaviti, negoli Russia prostrana. Bolje je pošteno terpiti. neg pogerdno gospodovati.

Mali i veliki sdružismose svi za sverhu jednu, za slavu Božiu, i za saveršenstvo svega roda čovječkoga. Ima²²⁸ u šumi različitih stabalah,²²⁹ koja stadu pašu daju,²³⁰ pticama gnjezdo, čobanu priatnu²³¹ ladovinu i mili žubor: daju siromahu derva za zimu, gradjaninu postelju i terpezu, putniku kola i brod: ona s' neba plodne vode privlače, za tiho razveseliti zemlju.²²³ Iz različitih gusalah i [37] sviralah izlazi jedno²³³ skladanje. kao da ih jedna ruka proizvodi, ili jedan ih duh²³⁴ oživljava. Uda nek su različna, jedno samo serce a jedna pamet.

²¹⁸ 1845, prima: naižestija.

^{218a} 1845, prima: prošasta.

²¹⁹ 1871: muči.

²²⁰ 1845, prima: ne prezirajmo.

1871: ne prezirajmo.

²²¹ 1845, prima: svjuh.

²²² 1845, prima: tvoja.

²²³ 1871: Nemojmo se prezirati,

bratio žalosna. Svi smo sgrješili i terpili, svi možda još mnogo terpimo. Svi smo slavljani, bratio, svismo Hristiani.

²²⁴ 1845, prima: podslužujmo.

²²⁵ 1871: I ako nam Bog podari na svjetu malo veličanstva, ne okrenimo ovo kao bojno oružie protivu brata našeg: gledajmo slabijeg, kao mladje djete od iste matere; odrani-

mo ga kao sirotu, ne deržimo ga kao slugu; nego mi terpljivo njega poslužimo; branimo ga od sile i napasti, branimo ga onako, kao što bi sebe branili.

²²⁶ 1845, prima: štotinu.

²²⁷ 1871: silu.

²²⁸ Nella copia del 1871 con questa parola inizia un nuovo capoverso.

²²⁹ 1871: stablovah.

²³⁰ 1845, prima: dadu.

²³¹ Nella copia del 1871 questa parola è stata cancellata.

²³² 1871: da tiho razvesele zemlju.

²³³ 1845, prima: sjedinjeno.

²³⁴ 1871: jedan duk.

e crudeli? Ahi del sangue stesso, o Slavi fratelli, avete oppressori; e il più terribile degli odii, l'odio fraterno, esercita le anime vostre angosciosamente.¹⁴⁸

Riguardiamo, o fratelli, ai tempi passati, e rimeditiamoli nel pensiero: ma separiamo in essi la luce dalle tenebre; i nobili esempi, non i crudeli, de' padri nostri rinnovelliamo. Le acque che dal monte ci sgorgano, assaggiamo in prima; e se amare, non le diam bere a' figliuoli nostri; cerchiamo le chiare e dolci acque della virtù generosa, e spegniamo la sete dell'anima in esse.¹⁴⁹ Anco che l'uno sia più debole, o meno incivilito, o men buono, o fratelli, deh non ci disprezziamo.¹⁵⁰ Più provocatore di tutti gli oltraggi è l'oltraggio con disprezzo. Al Dalmata cittadino appaja¹⁵¹ veneranda la forte semplicità del Morlacco ignudo; il Croato giornalista s'inchina dinanzi al berretto del Serbo libero; il Russo prepotente tema, più che i cannoni, il gemito del Polacco avvilito.

Non ci disprezziamo, fratelli. Tutti abbiamo errato e sofferto; a tutti resta forse molto tuttavia da soffrire. Siam tutti Slavi, Cristiani tutti. E se le sorti ci preparano nel mondo alcun po' di grandezza, non ne usiamo contro il fratello come d'arme omicida:¹⁵² riguardiamo il più debole come il minore figliuolo della comune madre; alleviamolo come un orfano poveretto, non lo facciam servo nostro, ma ad esso serviamo, noi, pazienti,¹⁵³ e dalle esterne violenze e¹⁵⁴ insidie difendiamo con quanto ardore difenderemmo noi stessi. Se tu per qualche milione d'uomini, o per qualche dozzina di cannoni¹⁵⁵ ti credi maggiore, pagherai caro la tua vanità.¹⁵⁶ La piccola Dalmazia può forse nella storia del mondo lasciare più splendida traccia di sé, che la Russia immensa. Ed è meglio, che signoreggiare, infami, patire intemerati.¹⁵⁷

Piccoli e grandi, concorriamo tutti ad un fine, l'onore di Dio, e¹⁵⁸ il perfezionamento di tutta la specie. D'alberi varii si fa¹⁵⁹ la foresta che dona pascoli al gregge, nidi agli uccelli, al passeggero ombre grate e dolci sussurri; dona al poverello le-

¹⁴⁸ Prima: esercita angosciosamente le anime vostre.

¹⁴⁹ Prima: ed in esse spegniamo la sete dell'anima.

¹⁵⁰ Prima: Anco che l'uno sia dell'altro più debole, o meno incivilito, o men buono, deh non ci disprezziamo, o fratelli. Poi il Tommaseo corresse, come sopra. Nel secondo volume dell'Edizione nazionale delle Opere del Tommaseo, non è stato tenuto conto della correzione autografa del poeta.

¹⁵¹ Nella tarda copia: appaja.

¹⁵² Prima: non ne usiamo, come d'arme omicida, contro il fratello.

¹⁵³ Prima: ma serviamo, noi, pazienti ad esso.

¹⁵⁴ Prima: ed.

¹⁵⁵ Prima: Se tu ti credi maggiore per qualche milione d'uomini, o per qualche dozzina di cannoni.

¹⁵⁶ Prima: ti credi maggiore degli altri, pagherai caro l'orgoglio.

¹⁵⁷ Prima: Ed è meglio patire, ma puri, che signoreggiare, ma infami. La variante è stata poi cancellata dal Tommaseo. Il Ciampini non ha tenuto conto della correzione autografa del Tommaseo. Per la copia del 1871, il Tommaseo dettò: Ed è meglio che signoreggiare, vituperoso, patire intermerati.

¹⁵⁸ Prima: ed.

¹⁵⁹ Prima: si compon. Poi corretto dal Tommaseo. Nella Edizione nazionale delle Opere non è stata accettata la variante definitiva.

Slavenski je narod kao prostrano polje pružajuće se po berdama i dolinam, navodjeno velikim vodama, koje ga ne djele, već sjedinjuju; na kome se svaka radnja nahodi i sva²³⁵ voća rastu koja je Bog zemlji dao. Nek jedan težak drugog pomaže i radnjom i orudjama, i sjemenom; primjerom²³⁶ najviše. Kao god što bogata narječja mogu drugima uzaimiti rječi označeće tugje stvari i nove; tako oni koj su naprednii izmedju nas, slavenska bratjo, mogu drugima dobra njihova uzajmiti, i uzajmljujući, same sebe obogatiti. Deržimo stare običaje; one više običaje deržimo, koj će nas bratji našoj ljubezlive, a ne strahovite činiti. Oh sunce, oh poglede božji, koj s' visine vidiš i žalosti i uffanja naša; koj obasjavaš suze i posmjeh Slavjanah nesretnih, oružje i verige naše; koj zrake tvoje puštaš na snjegove gažene no [38] gama bratje naše, i na cvjetje znojem²³⁷ njihovim hranjeno, oh da ti možeš s' neba razgledati sav veliki ovaj narod, u slobodi, u miru, i u radosti; nijedno²³⁸ serce nesložno,²³⁹ nijedno čelo smutjeno, nijednu desnicu dez djelanja,²⁴⁰ nijedna usta bez pjesme.²⁴¹

VII

[39] Bez bukke i hvaljenja²⁴² napredujmo, bratjo, dugim i teškim putem našim. Ako u vikanju snagu izgubimo, neće nam umor dopustiti da se uz berdo penjemo.²⁴³ Velike stvari sveršujuse u mirno thio.²⁴⁴ Grad pada s' ukkom podskakivajući, lomi lišće²⁴⁵ mlado, uffanje i trud godine,²⁴⁶ pak se tek onda rastopi: snjeg dolazi lagano i tiho, i pokriva bjelom zastorom²⁴⁷ poniznu dolinu i goru,²⁴⁸ i goj²⁴⁹ sjeme u utrobi zemlje sakriveno.

Teško nama ako djelma predstavimo besjede prazne!²⁵⁰ Grom munju ne predhodi: strjela već udari kad se po oblacima razprostire dugo garmljenje²⁵¹ kao kola²⁵² viteza pobjeditelja.

²³⁵ 1871: svaka.

²³⁶ 1845, prima: a primjerom.

²³⁷ 1845, prima: gnojem.

²³⁸ 1871: i u radosti. Nijedno.

²³⁹ 1871: ranjeno.

²⁴⁰ 1871: bez radnje.

²⁴¹ Nel ms. autografo e nella tarda copia, al testo della prosa VI segue l'annotazione: «Come germi dal vento dispersi».

²⁴² 1871: rječ.

²⁴³ 1871: Ako u vikanju snagu izgubimo, nećemo se moći uz berdo penjati.

²⁴⁴ 1845, prima: Velike stvari sveršujuse u miru i u tišini. La stessa variante e la stessa correzione si trovano anche nella tarda copia del

1871. L'«u» non è stato corretto chiaramente, ragione per cui riappare nella tarda copia.

²⁴⁵ 1845, prima: listje.

²⁴⁶ 1845, prima: cjele godine.

²⁴⁷ 1871: s bjelom zastorom.

²⁴⁸ 1845, prima: goru ponositu.

²⁴⁹ 1845, prima: goj.

²⁵⁰ Sul ms. autografo del 1845 qui è stata introdotta una variante, che citiamo: Teško nama ako besjada jdie bergže neg djelo! Dettata dal Tommaseo, ma scritta dalla mano del copista, nel 1871, la variante si trova, naturalmente, anche nella tarda copia di quello stesso anno.

²⁵¹ 1871: gromljenje.

²⁵² 1845, prima: proterčeća kola.

gna da scaldarsi nel verno, al cittadino il letto e la mensa, al viandante il carro e la nave; che chiama dal cielo le acque fecondatrici a rallegrare placidamente la terra. Di varii strumenti esce accordata una sola armonia, come se li movesse una mano,¹⁶⁰ un solo spirito li animasse. Varie sieno le membra, uno il cuore e la mente.

La nazione slava sia come una grande campagna distesa per monti e per valli, da grandi acque annaffiata, e men divisa per¹⁶¹ esse che unita, ove tutte le colture si alternino, e crescano tutte le frutta che ha Dio date alla terra.¹⁶² L'uno all'altro potere presti braccia e strumenti e germi ed esempi. Siccome i dialetti più ricchi possono agli altri dare¹⁶³ vocaboli significanti le cose pellegrine e nuove,¹⁶⁴ così coloro che sono più innanzi tra voi, o Slavi fratelli, possono agli altri prestare generosamente, e, prestando, arricchire se stessi. Degli antichi usi serbiamo quelli che possono farci amabili, meglio che odiosamente terribili,¹⁶⁵ a' fratelli e agli strani. O sole,¹⁶⁶ o sguardo di Dio, che dall'alto vedi le nostre miserie e le nostre speranze; che brilli nelle lagrime e nel sorriso degli Slavi infelici; che illumini le armi e le catene; che rifletti il tuo raggio nelle nevi calcate da' piedi de' nostri fratelli, e ne' fiori dal lor sudore educati; possa tu mirare dall'alto tutta libera e quieta e contenta la grande famiglia: nessun¹⁶⁷ cuore discorde,¹⁶⁸ nessuna fronte avvilita, nessuna mano senz'opra, nessun labbro senz'inno.

VII

Senza rumor di parole avanziamoci, o fratelli, nel lungo e arduo cammino. Se sperdiamo il fiato in parole, ci verrà meno a arrampicarci per l'erta.¹⁶⁹ In silenzio e con pace si fanno le cose grandi. La grandine¹⁷⁰ vien giù con strepito¹⁷¹ saltellando, e guasta le tenere fronde degli alberi e le speranze dell'anno; poi subito si disfà; ma la neve vien tacita e lenta, e ricopre di candido velo l'umile vallata¹⁷² e l'altera montagna, e fomenta i germi nascosi in seno alla terra.¹⁷³

Guai quando all'opere precorrono le vane parole! Il tuono non va innanzi al lampo, e già la folgore ha dato quando le nu-

¹⁶⁰ Prima: una sola mano.

¹⁶¹ Prima: da.

¹⁶² Prima: che Dio diede alla terra. Poi: che diede alla terra Iddio. Infine, il Tommaseo corresse anche questa seconda variante.

¹⁶³ Prima: prestare.

¹⁶⁴ Prima: significanti cose pellegrine e nuove.

¹⁶⁵ Prima: amabili, e non terribili. Poi: amabili, più.

¹⁶⁶ Con queste parole nella tarda copia incominciava un nuovo

frammento. Il Tommaseo fece annotare: «N. B. Capoverso».

¹⁶⁷ Nella copia del 1871: famiglia. Nessun.

¹⁶⁸ Nella copia: cuore piagato.

¹⁶⁹ Prima: Se sperdiamo il fiato in parole, non ce ne resta ad arrampicarci per l'erta.

¹⁷⁰ Nella copia del 1871: La gragnuola.

¹⁷¹ Prima: istrepito.

¹⁷² Prima: valle.

¹⁷³ Prima: e fomenta nel seno della terra i germi nascosi.

Ne u pjesku, već baš pod zemljom tvrdo zdanje temelj krie: što više dervo rasti, sve to više tanani²⁵³ koren u zemlju dubi.²⁵⁴

Čovjek se natrag potegne da bolje poskoči: lav kad za grabezom poterči, reko bi da manji postaje, i grivom baš zemlju tiče.²⁵⁵

Čuješ li mušicu koja dosadno oko tebe zuče, odlazi i vratja-se, a neznaš ni zašto odlazi ni zašto ostaje?²⁵⁶ Ali ptica leteća po visini ni prolazećem oblaku²⁵⁷ ne daje osjetiti mahanje laganih perjah svojih.

Čuvajte se, bratjo, oholnih pohvalah, koje su često štetnije bile nego pretnje, neg uvrjede kervne. Ko [40] vjetar seje, vihar²⁵⁸ sakuplja.

A kad će igda, bratjo draga, doći vrijeme za hvalitise?²⁵⁹ U bitki, misli na opasnost tvoju i vjernih tuoih; posli pobjede, misli na zlo preterpljeno; smireno Boga zahvali,²⁶⁰ i oplakuj one koj su već pali, oplakuj neprjatelja potlačena.

Počituj, brate, neprijatelja:²⁶¹ velikodušno je ovo počitanje. Jer ko s' radovanjem svojim zadirkiva slabijega, i besjedom, kao s' kopljem, persa mertvih^{261a} probada,²⁶² kukavica je.

A mi osobito, kakav uzrok imamo, tužni mi, za hvalitise²⁶³ pred drugim narodma? Gdje su nam veličanstva naša? Udaljene sjene, oblaci bez zrake da ih razveseli. Po svuda žalosti, po svuda pogibelji. Ah kakav uzrok imamo, bratjo, za hvalitise²⁶⁴ žalosni mi?²⁶⁵

VIII

[42] Ne uzdajtese, bratjo, u smjelo²⁶⁶ uffanje; ne mislite, kao djeca, da možete s' rukama dovatiti udaljeno dobro, kog s' očima²⁶⁷ gledate. Oko mjeri trenutjem polje prostrano; al noga stupa malo po malo izmedju stjenah i dračah. Sterpljivo čekanje teška je, al potrebita krjepost u životu. Malo po malo

²⁵³ 1845, prima: tamni. Così anche nella copia del 1871.

²⁵⁴ Nella copia del 1871, la parola «dubi» è stata sostituita dalla parola «prodži». Lo stesso intervento del copista si trova anche nel ms. autografo del 1845.

²⁵⁵ 1871: konje kad jačice poter-ci, reko bi da manji postaje, i grivom baš zemlju tiče.

²⁵⁶ 1871: Čuješ li mušicu koja oko tebe leti ige ivratjase, a neznaš ni zašto idie ni zašto ostaje?

²⁵⁷ 1845, prima: oblakom.

²⁵⁸ 1871, prima: vitar.

²⁵⁹ 1871: A kad ce igda, doći vrijeme da se hvalimo, draga bratjo?

²⁶⁰ 1871: preterpljeno, Boga.

²⁶¹ 1845, prima: neprjateljja.

^{261a} 1845, prima: mertvik.

²⁶² 1871: udari merthue.

²⁶³ 1871: da se valimo.

²⁶⁴ 1871: Ah kakav nam je uzrok oholnosti.

²⁶⁵ Nel ms. autografo e nella tarda copia, al testo croato segue l'annotazione autografa (rispettivamente, nella copia, ad opera del copista): «Senza rumore né vanti».

²⁶⁶ 1871: lako.

²⁶⁷ 1845, prima: koe s' očima.

vole echeggiano del lungo rimbombo, quasi carro di vincitore che passa. Il forte edificio ha non nella rena, ma sotterra, il suo fondamento: la pianta più deve¹⁷⁴ crescere robusta, e più ama affondare le forti radici che s'assottigliano in barbe delicate.¹⁷⁵ L'uomo si ritira indietro per ispiccar meglio il salto: il cavallo, avventandosi al corso, par voglia farsi minore di sé, e tocca quasi col ventre la terra.¹⁷⁶

Sentite voi quell'insetto che viene importuno ronzando, e si parte e ritorna, e non sai perché vada né perché stia? Ma l'uccello volante per l'alto non fa nemmeno alla nube che passa sentire il fruscio dell'agile dipinta sua penna.

Guardatevi, o fratelli, dai vanti superbi: i vanti nocquero sovente assai più che le minacce e gli oltraggi di sangue.¹⁷⁷ Chi semina vento raccoglie tempesta.

E quando mai, quando, o fratelli cari, è il tempo opportuno del gloriarsi? Se tu combatti tuttavia, pensa al pericolo di te e de' tuoi fidi: se sei vincitore, pensa al male che hai passato, e ringrazia Dio¹⁷⁸ trepidando, e compiangi i caduti innanzi la vittoria, compiangi i nemici umiliati.¹⁷⁹ Rispetta, o fratello, i nemici, perché questo è generoso rispetto; ma chi con la propria gioja insulta ai più deboli, e della parola fa arme da trafiggere il petto de' morti, avrà taccia di vile.¹⁸⁰

Ma noi miseri, che¹⁸¹ cagione abbiam noi di vantarci in cospetto dell'altre genti?¹⁸² Dove sono le nostre grandezze? Ombre lontane, nuvole senza raggio di sole che le colori. Dappertutto dolori, dappertutto pericoli. Che cagione abbiamo noi miseri di menare vanto?¹⁸³

VIII

Non v'abbandonate, o fratelli, ad audaci speranze, non crediate, come i fanciulli sogliono, poter toccare con mano il lontano bene che con gli occhi vedete.¹⁸⁴ L'occhio misura lunghissimi spazi in un lampo, ma il piede vien passo passo segnando faticose orme tra i sassi e le spine. La pazienza dell'aspet-

¹⁷⁴ Prima: dee.

¹⁷⁵ Prima: le delicate radici.

¹⁷⁶ Prima: L'uomo si ritira indietro per ispiccar meglio il salto: il leone, quando s'avventa alla preda, par voglia farsi minore di sé, e tocca quasi col ventre la terra.

¹⁷⁷ Prima: Guardatevi, o fratelli, dai vanti superbi, che nocquero sovente assai più delle minacce e degli oltraggi di sangue.

¹⁷⁸ Prima: Iddio.

¹⁷⁹ Prima: avviliti.

¹⁸⁰ Prima: è uomo vile.

¹⁸¹ Nella copia del 1871: Or noi miseri, che.

¹⁸² Prima: di vantarci nel cospetto de' popoli. Nell'Edizione nazionale delle Opere è conservata questa prima variante, che il Tommaseo invece corresse in seguito. Cfr. il testo da noi riportato.

¹⁸³ Prima: Ah miseri noi, che cagione abbiam noi di vantarci, o fratelli. Il Tommaseo poi corresse, scegliendo la variante da noi riportata.

¹⁸⁴ Prima: che vedete con gli occhi.

sveršujuse velika djela. Ne poplava silna, već tiha rjeka polja pomaže. Manit je onaj koj danas seje, a sutra oće da ženje.

Blagorodno uffanje vedro je i visoko; ima u sebi visinu vjere i dostojnost. Ko oće odma da uživa, želja je njegovu divlja, a ne prava ljubav. Koj, govoreći o otačbini,²⁶⁸ misli samo na koristi svoje, onaj je kao prosjak, koj navaljuje na drugog prosjaka, da mu otme bačen novčić²⁶⁹ iz ruke. Mnogo je bolje zemlju²⁷⁰ orati, koja će davati kruh djeci našoj. Ko se usudjuje u kratkom kolu života svoga stisnuti život²⁷¹ otečestva cjelog? Ko te može uvjeriti, da će ono dobro koje²⁷² toliko želiš, zadovoljiti serce tvoje? Bolja je, vjerujmi, nadažda, neg uživanje: jer je nadažda kao zora koja bojadiše nebo, i s' prjatnim vjetrićem hladi zemlju:²⁷³ cvjeće onda miriši,²⁷⁴ ptičice pjevaju. Al uživanje goreće je sunce, koje^{274a} teškom mukom putnika mori. Ko zna koliko će žalosti sljedovati kratkoj pobjedi, koliko pogrješakah? Ah, od svjuh [43] nesrećah, najveća je čovjeku²⁷⁵ osjehtit se kasno i za ludu prevare svoje.

Mi nismo još, bratjo, za buduće sudbine zreli. Ne umnožimo zlo naše s' mučenjem i sramotom lažljivih uffanjah.²⁷⁶

Trudimose za nasljednike naše, veselimoso o budućej njinoj radosti, ponosimoso s' kasnom dikom njihovom, baš kao da su sada²⁷⁷ s' nami, i sinovi utrobe naše. Bezsmertna²⁷⁸ naša duša s' visine nebeske uživaće zajedno s' njima; i uživanje ovo biće²⁷⁹ u toliko življe, u koliko će ljubav čistija i slobodnija i višnja²⁸⁰ biti. Praunuci naši neće znati ime onih koj su im dobra spravili: mož'da će uspomenu našu s' oporočanjam uvrjediti: pa šta za to? Blagodjelanje pravo ne zavisi od blagodarnosti drugih;²⁸¹ i sverhu svijuju²⁸² ljudih razljevase kao svjetlost sunca,²⁸³ kao miloserdje božie.

²⁶⁸ 1871: za otačbinu.

²⁶⁹ 1871: bačene novčiće.

²⁷⁰ 1845, prima: njiivu.

²⁷¹ 1845, prima: doista život.

²⁷² 1871: što ti.

²⁷³ 1871: Bolja, je, vjerujmi, nadažda, neg uživanje: jer je nadažda kao zora koja razveseli s' bojama nebo, i, s' vjetricem zemliu.

²⁷⁴ 1845, prima: miriše.

^{274a} 1845, prima: koe.

²⁷⁵ 1845, prima: najveća je nesreća čovjeku.

²⁷⁶ 1871: Mi nismo, bratjo, za buduće sudbine još pripravljeni. Nemojmo se sami prevariti: ne umnožimo zlo naše s' mučenjem i sramotom lažljivih uffanjah.

²⁷⁷ Il copista aveva scritto su sada, e il Tommaseo dovette dettare «staccato».

²⁷⁸ 1871: Neumerla.

²⁷⁹ 1871: bitće.

²⁸⁰ 1845, prima: višnja.

²⁸¹ 1871: thudje.

²⁸² 1845, prima: svihu.

²⁸³ 1871: kao sunce.

tare è difficile ma necessaria virtù nella vita. Non l'impetuoso torrente¹⁸⁵ feconda i campi, ma il placido fiume. E chi, stassera gettato il seme, domani vuol cogliere il frutto, è uno stolto.

La nobile speranza è serena, tranquilla; e tiene dell'altezza e dignità della fede. Ma chi vuol subito, costui ha voglie, non affetti. Chi parlando di patria, pensa ai propri vantaggi, è simile all'accattone che s'avventa per rapire di mano all'altro accattone la moneta gettata. Meglio assai coltivar con sudore il campo, che fornisca il pane da pascere chi verrà dopo noi.

Chi sei tu che pretendi restringere nel breve giro de' tuoi di l'utile e la dignità della patria? E chi dice a te che quel bene che tanto desideri, farà contento¹⁸⁶ il tuo cuore? Meglio, credi a me, la speranza che il godimento, perché la speranza è aurora che tinge il cielo di dolci colori, e di fresche aure consola la terra, e fa che spirino i fiori soavità, gli uccelli armonia: ma il godimento è sole ardente che porta fatiche più gravi e le fa più affannose, e fa il tuo vestito pesare sul corpo tuo come piombo.¹⁸⁷ Chi sa quanti dolori terran dietro alla breve vittoria, e quanti errori? Ahi di tutte le sventure la più grave all'anima è il disinganno.

Noi non siamo maturi, o fratelli, a nuovi destini. Non iludiamo noi stessi: non aggiungiamo ai mali tanti il tormento e la vergogna delle speranze bugiarde.¹⁸⁸ Speriamo e affaticiamoci per i posterì nostri: della ventura lor gioja¹⁸⁹ esultiamo, gloriamoci della tarda lode loro, come se fossero presenti e figliuoli delle viscere nostre. L'anima nostra immortale godrà con loro ben più che se fosse tra loro gravata della veste terrena; di tanto¹⁹⁰ maggior godimento godrà quanto l'affetto sarà stato più puro e libero ed alto. I nostri nepoti non sapranno forse il nome di chi preparò il bene loro; forse la nostra memoria calunieranno: che fa?¹⁹¹ Non dipendano i vostri benefizi dalla gratitudine altrui; si diffondano come la luce del sole, come la misericordia di Dio, sopra gli uomini tutti quanti.

¹⁸⁵ Nella copia del 1871: nella vita. A poco a poco compionsi le opere grandi. Non l'impetuoso.

¹⁸⁶ Nella copia del 1871: faccia contento.

¹⁸⁷ Prima: ma il godimento è sole ardente che doma con fatica ed affanno. Poi la correzione: e affanno. Infine, la variante definitiva, riportata sopra.

¹⁸⁸ Prima: mendaci.

¹⁸⁹ Nella copia: gioia.

¹⁹⁰ Prima: L'anima nostra immortale godrà con loro dall'alto, e di tanto.

¹⁹¹ Prima: I nostri nepoti non sapranno forse il nome di chi ha preparato il lor bene: forse calunieranno la nostra memoria: che fa?

Malešna ljubičica zoveli zar djevojku da stane gledati nju izmedju zelenih travicah, koe ju pod starom jelu kriju?²⁸⁴ Njoj je dosta miris svoj oko sebe prosipati; nit bi ga mogla, baš da oće, u njedro svoje zatvoriti. Ptičica, koja od grane na granu leti,²⁸⁵ pitali zar da ko prolazi, glas njezin izmedju toliko drugih razpozna, i da njoj na pjevanju zahvali? Dosta je njoj uživati radost nevinog [45 (sic! *osserv. nostra*)] serca svoga; nit bi je zaustaviti²⁸⁶ mogla, da i oće.

Mi nismo neg miris jedan, neg jedan glas u velikom romonu, u dugom životu²⁸⁷ stvorenja.²⁸⁸

²⁸⁴ 1871: Malešna ljubičica moli zar djevojku da stane nju gledati izmedju zelenih travicah, koje nju pod stablom velikom kriju?

²⁸⁵ 1871: Ptičica, koja od grane do grane leti.

²⁸⁶ 1871: ovvero natrag potegnuti.

²⁸⁷ 1871: u velikom romonu neizmjernog.

²⁸⁸ Come sempre, segue l'annotazione, autografa nel ms. del 1845: «Non v'affidate, fratelli». Le stesse parole sono state scritte e poi cancellate, nella copia del 1871.

L'umile violetta chiede ella forse al passeggero, che si fermi a discernerla tra l'erbe che sotto la bruna ombra dell'albero celano verdeggianti il suo bel colore azzurrino?¹⁹² A lei basta mandare nell'aria il suo respiro odorato;¹⁹³ chiuderlo in sé non potrebbe, volendo.¹⁹⁴ L'uccelletto che vola, chiede egli forse che il passeggero distingua la sua voce tra mille e lo ringrazi del canto? A lui basta esalare del petto suo gracile la gioia innocente; e né pur volendo, potrebbe tenerla, che non si spanda.¹⁹⁵ Noi siamo un'aura, una nota che passa nella grande armonia delle cose.

¹⁹² Prima: L'umile violetta chiede ella forse al passeggero, che si fermi a discernerla tra l'erbe verdi che la nascondono appiè dell'albero antico.

¹⁹³ Nella copia del 1871: odorato; né.

¹⁹⁴ Prima: A lei basta mandare nell'aria il suo dolce odore; e non potrebbe, volendo, chiuderlo in seno.

¹⁹⁵ Prima: A lui basta sfogare la gioia del gracile seno; e né pur volendo, le potrebbe por freno, che non si spanda.

